

LA SARDEGNA NEL PNRR

DALL'ANALISI DI CONTESTO AL PROGETTO
E.INS – ECOSYSTEM OF INNOVATION FOR NEXT GENERATION SARDINIA

a cura di

GAVINO MARIOTTI
MARIA VERONICA CAMERADA



GEOGRAFIA ECONOMICO-POLITICA

Direttori

Tullio D'APONTE

Università degli Studi di Napoli "Federico II"

Vittorio AMATO

Università degli Studi di Napoli "Federico II"

Comitato scientifico

Attilio CELANT

"Sapienza" Università di Roma

Filippo BENCARDINO

Università degli Studi del Sannio

Maria Paola PAGNINI

Università Telematica delle Scienze Umane "Niccolò Cusano"

Vittorio RUGGIERO

Università degli Studi di Catania

GEOGRAFIA ECONOMICO-POLITICA

Attenta allo studio delle interazioni che legano dinamiche socio-politiche, assetto organizzativo dello spazio e competitività dei sistemi regionali, la scienza geografica assume indiscussa centralità nel dibattito sull'evoluzione del mondo contemporaneo. La produzione che il comitato scientifico di questa collana intende promuovere risponde a espliciti criteri metodologici e concettualità finalizzate alla rappresentazione delle principali innovazioni presenti nel divenire di paesaggi, modelli di sviluppo locale a diverse scale territoriali e strategie politiche ed economiche che ne sostanziano la complessità e ne definiscono i relativi scenari evolutivi. Mentre il rigore scientifico delle ricerche pubblicate costituisce precipuo impegno editoriale, la piena autonomia e indipendenza dei singoli autori rappresenta irrinunciabile espressione di pluralismo culturale.

In "Geografia economico-politica" sono pubblicate opere di alto livello scientifico, anche in lingua straniera per facilitarne la diffusione internazionale. I direttori approvano le opere e le sottopongono a referaggio con il sistema del "doppio cieco" (*double blind peer review process*) nel rispetto dell'anonimato sia dell'autore, sia dei due revisori che scelgono: l'uno da un elenco deliberato dal comitato di direzione, l'altro dallo stesso comitato in funzione di revisore interno. I revisori rivestono o devono aver rivestito la qualifica di professore universitario di prima fascia nelle università italiane o una qualifica equivalente nelle università straniere. Ciascun revisore formulerà una delle seguenti valutazioni: *a)* pubblicabile senza modifiche; *b)* pubblicabile previo apporto di modifiche; *c)* da rivedere in maniera sostanziale; *d)* da rigettare; tenendo conto della: *a)* significatività del tema nell'ambito disciplinare prescelto e originalità dell'opera; *b)* rilevanza scientifica nel panorama nazionale e internazionale; *c)* attenzione adeguata alla dottrina e all'apparato critico; *d)* adeguato aggiornamento normativo e giurisprudenziale; *e)* rigore metodologico; *f)* proprietà di linguaggio e fluidità del testo; *g)* uniformità dei criteri redazionali.

Nel caso di giudizio discordante fra i due revisori, la decisione finale sarà assunta da uno dei direttori, salvo casi particolari in cui i direttori provvederanno a nominare tempestivamente un terzo revisore a cui rimettere la valutazione dell'elaborato. Il termine per la valutazione non deve superare i venti giorni, decorsi i quali i direttori della collana, in assenza di osservazioni negative, ritengono approvata la proposta. Sono escluse dalla valutazione gli atti di convegno, le opere dei membri del comitato e le opere collettive di provenienza accademica. I direttori, su loro responsabilità, possono decidere di non assoggettare a revisione scritti pubblicati su invito o comunque di autori di particolare prestigio.

Questo lavoro è stato sviluppato all'interno del progetto e.INS – Ecosystem of Innovation for Next Generation Sardinia (cod. ECS 0000038) finanziato dal Ministero della Ricerca e dell'Istruzione (MUR) nell'ambito del Piano Nazionale di Ripresa e Resilienza (PNRR) – MISSIONE 4 COMPONENTE 2, “Dalla ricerca all’impresa” INVESTIMENTI 1.5, “Creazione e rafforzamento di Ecosistemi dell’innovazione” e costruzione di “Leader territoriali di R&S”, CUP J83C21000320007.



**Finanziato
dall'Unione europea**
NextGenerationEU



**Ministero
dell'Università
e della Ricerca**



Italiadomani
PIANO NAZIONALE
DI RIPRESA E RESILIENZA



UNISS
UNIVERSITÀ
DEGLI STUDI
DI SASSARI

Il presente lavoro è frutto di una riflessione corale degli autori. Ai fini di un'attribuzione delle parti, si dichiara quanto segue:

- *Prefazione*: Gavino Mariotti;
- *E.INS Ecosystem of Innovation for Next Generation Sardinia: un modello integrato di sviluppo territoriale per la Sardegna*: Maria Veronica Camerada;
- *Capitolo I. Patrimonio territoriale*: Gianluca Scanu, Lorenzo Brocada;
- *Capitolo II. Analisi geo-economica*: Salvatore Lampreu (2.1. e relativi sottoparagrafi, 2.2, 2.3), Gianluca Scanu (2.2.1), Sonia Malvica (2.4, 2.5 e relativi sottoparagrafi);
- *Capitolo III. Il sistema delle imprese in Sardegna*: Federico Cuomo;
- *Capitolo IV. Innovazione e digitalizzazione del sistema imprenditoriale*: Sonia Malvica;
- *Capitolo V. Domanda e offerta turistica*: Gavino Mariotti;
- *Capitolo VI. La maturità digitale delle PMI in Sardegna*: Federico Cuomo (6.1), Silvia Carrus (6.1, 6.2), Sonia Malvica (6.1, 6.2., 6.3, 6.4 e relativi sottoparagrafi, 6.5);
- *Conclusioni*: Maria Veronica Camerada.

Classificazione Decimale Dewey:

338.945902 (23.) PRODUZIONE. SVILUPPO E CRESCITA ECONOMICA. ITALIA. SARDEGNA. SOVVENZIONI E ASSEGNAZIONI

**GAVINO MARIOTTI
MARIA VERONICA CAMERADA
SILVIA CARRUS
FEDERICO CUOMO
SALVATORE LAMPREU
SONIA MALVICA
GIANLUCA SCANU
LORENZO BROGADA**

LA SARDEGNA NEL PNRR

**DALL'ANALISI DI CONTESTO
AL PROGETTO E.INS – ECOSYSTEM OF INNOVATION
FOR NEXT GENERATION SARDINIA**

A cura di

**MARIA VERONICA CAMERADA
GAVINO MARIOTTI**





©

ISBN
979-12-218-2115-4

PRIMA EDIZIONE
ROMA 30 SETTEMBRE 2025

INDICE

- 9 Prefazione
Gavino Mariotti
- 13 E.INS Ecosystem of Innovation for Next Generation Sardinia:
un modello integrato di sviluppo territoriale per la Sardegna
Maria Veronica Camerada
- 29 CAPITOLO I
Patrimonio territoriale
Gianluca Scanu, Lorenzo Brocada
- 39 CAPITOLO II
Analisi geo-economica
Salvatore Lampreu, Gianluca Scanu, Sonia Malvica
- 2.1. Le condizioni economiche delle famiglie, 39 – 2.1.1. *Reddito disponibile lordo pro capite*, 43 – 2.1.2. *Rischio di povertà*, 46 – 2.1.3. *Grave deprivazione abitativa*, 49 – 2.1.4. *Difficoltà ad arrivare alla fine del mese*, 53 – 2.1.5. *Bassa intensità di lavoro*, 55 – 2.1.6. *Sovraccarico del costo dell'alloggio*, 57 – 2.2. Grave deprivazione materiale e sociale – Europa 2030, 58 – 2.2.1. *La pediatria come caso di studio della deprivazione sociale*, 61 – 2.3. Dinamiche demografiche, 65 – 2.4. Istruzione e formazione, 71 – 2.5. Cultura, 85 – 2.5.1. *Musei e gallerie statali*, 86 – 2.5.2. *Musei e gallerie non statali*, 89 – 2.5.3. *Monumenti o aree archeologiche statali*, 93.

- 99 **CAPITOLO III**
Il sistema delle imprese in Sardegna
Federico Cuomo
- 111 **CAPITOLO IV**
Innovazione e digitalizzazione del sistema imprenditoriale
Sonia Malvica
4.1. Scenario italiano, 111 – 4.2. Analisi regionale, 113.
- 121 **CAPITOLO V**
Domanda e offerta turistica
Gavino Mariotti
5.1. L'offerta turistica, 121 – 5.2. La domanda turistica, 125.
- 129 **CAPITOLO VI**
La maturità digitale delle PMI in Sardegna
Federico Cuomo, Silvia Carrus, Sonia Malvica^()*
6.1. Premessa, 129 – 6.2. PMI del turismo e dei beni culturali, 133 – 6.3. Configurazione del questionario, 137 – 6.4. Risultati, 138 – 6.4.1. *Informazioni generali*, 138 – 6.4.2. *Presenza online*, 145 – 6.4.3. *Strumenti tecnologici e processi digitali*, 150 – 6.4.4. *Cybersecurity*, 151 – 6.4.5. *Realtà aumentata e virtuale (Mixed Reality)*, 152 – 6.4.6. *Internet of Things e intelligenza artificiale*, 153 – 6.4.7. *Formazione e adozione di tecnologie emergenti*, 155 – 6.5. Considerazioni conclusive, 157.
- 159 **Conclusioni**
Maria Veronica Camerada
- 163 *Bibliografia*
- 173 *Sitografia*
- 175 *Gli Autori*

PREFAZIONE

GAVINO MARIOTTI

Per far fronte alle conseguenze della crisi pandemica e al rallentamento delle economie nazionali, l'Unione Europea ha istituito, nell'ambito del programma *Next Generation EU*, il *Recovery and Resilience Facility* (RRF), disciplinato dal Regolamento (UE) 2021/241 e finalizzato a promuovere processi di trasformazione economica e sociale negli Stati membri⁽¹⁾. In Italia, tali disposizioni hanno trovato sbocco nel Piano Nazionale di Ripresa e Resilienza (PNRR), con cui si è posta attenzione ai temi dell'innovazione, della sostenibilità, della coesione territoriale e dell'inclusione sociale (Presidenza del Consiglio dei ministri, 2021).

Nella cornice del PNRR è stata concepita l'istituzione di 12 Ecosistemi dell'innovazione⁽²⁾, che costituiscono uno dei principali assi di intervento previsti dalla Missione 4 "Istruzione e Ricerca", in particolare nell'ambito della Componente 2 "Dalla ricerca all'impresa", per rafforzare la capacità dei territori di attivare dinamiche di sviluppo incentrate sulla conoscenza, migliorare la competitività delle imprese e

(1) Si veda <https://temi.camera.it/leg19/pnrr.html> (ultima consultazione in 02/09/2025).

(2) Per Ecosistemi dell'Innovazione si intendono «reti di università, EPR, enti pubblici territoriali, altri soggetti pubblici e privati altamente qualificati e internazionalmente riconosciuti, auspicabilmente organizzati in forma consortile, finalizzati a favorire l'interazione fra gli stessi per stimolare la creazione e la promozione dell'innovazione e della sostenibilità per un'area/un territorio di riferimento. Le loro attività sono legate all'istruzione superiore, alla ricerca applicata, all'innovazione su specifiche aree, definite in base alla specializzazione del territorio» (MUR, 2022, p. 4).

sostenere processi di transizione digitale e verde (Ministero dell'Università e della Ricerca, 2022).

È questo il *framework* teorico e operativo nel quale si colloca l'ecosistema e.INS – *Ecosystem of Innovation for Next Generation Sardinia*, di cui l'Università degli Studi di Sassari è capofila⁽³⁾. Caratterizzato da una visione sistemica, il programma è volto al rafforzamento delle interconnessioni tra il tessuto produttivo dell'isola e il mondo accademico per accrescere i livelli di competitività regionale. L'iniziativa, finanziata con 120 milioni di euro, si prefigge di sostenere le dinamiche dell'innovazione attraverso azioni di trasferimento tecnologico nei confronti delle piccole e medie imprese (PMI)⁽⁴⁾, coinvolgendo le comunità locali e orientando il territorio verso modelli di sviluppo *knowledge-based*.

L'ecosistema e.INS si configura come un programma di sviluppo territoriale orientato alla costruzione di relazioni orizzontali (tra attori pubblici e privati, mondo della ricerca e società civile) basato su linee di attività diversificate per ambito territoriale e condivise dagli attori locali.

Dal punto di vista operativo, l'architettura di e.INS si declina in un Hub, a cui è attribuita la funzione di coordinamento, e in dieci Spoke tematici collegati⁽⁵⁾. Ciascuno di essi opera nel proprio ambito di ricerca, sostenendo un network eterogeneo di attori appartenenti all'Università, a diverse istituzioni pubbliche e al tessuto imprenditoriale.

(3) E.INS presenta una configurazione reticolare che vede al proprio centro un Hub di coordinamento affiancato da dieci Spoke che operano con gli stakeholder territoriali tramite accordi e collaborazioni integrate. L'ecosistema, in tal modo, si pone l'obiettivo di «delineare un sistema culturale, creativo e produttivo aperto e inclusivo attraverso la promozione di modelli collaborativi e connessi, di infrastrutture di ricerca trasversali e aperte, dell'accesso alle nuove tecnologie verso una società 5.0, dell'innovazione di processi, prodotti e servizi, a sostegno dell'intelligenza territoriale e del capitale umano» (MUR, 2021, p. 68).

(4) Le PMI rappresentano le protagoniste principali del programma, venendo assunte quali matrici di innovazione sostenibile giacché è a partire da loro che il progetto definisce percorsi differenziati di empowerment in grado di attivare processi incrementali e innovativi di crescita sostenibile.

(5) Le aree tematiche di pertinenza dei dieci Spoke (1. Medicina; 2. Turismo e Patrimonio Culturale; 3. AgriVet; 4. Servizi finanziari e creditizi al territorio e alle imprese; 5. Aerospazio; 6. Energia; 7. Digital; 8. Mobilità; 9. Patrimonio ambientale; 10. Biofarmacologia) rappresentano la sintesi dei principali ambiti di specializzazione dell'economia regionale, attorno ai quali il sistema della ricerca ha progressivamente consolidato negli ultimi anni le proprie competenze e linee di indagine.

Per tali ragioni, gli Spoke sono stati modulati in aree tematiche complementari tra di loro, definite in funzione del ricco patrimonio di competenze e specializzazioni proprie del sistema produttivo regionale, nonché delle sue peculiari caratteristiche geografiche.

In questo scenario, l'ecosistema e.INS si propone come uno degli strumenti più avanzati e innovativi per interpretare e governare le trasformazioni in atto, contribuendo alla creazione di un'infrastruttura territoriale della conoscenza capace di integrare competenze scientifiche, tecnologie abilitanti e bisogni delle comunità locali. L'approccio adottato, basato sulla cooperazione tra università, imprese, amministrazioni pubbliche e società civile, incarna pienamente la filosofia del PNRR: costruire capacità territoriali permanenti, generare valore pubblico e sostenere una traiettoria di sviluppo fondata sulla qualità dei territori, sulla valorizzazione del capitale umano e sulla transizione digitale ed ecologica.

Il presente volume riporta un'articolata analisi geo-economica della Sardegna, assumendola come strumento conoscitivo e come quadro interpretativo entro il quale sono state delineate in modo coerente le azioni dell'ecosistema e.INS.

Lo studio intende offrire uno strumento analitico e interpretativo utile a comprendere la struttura socioeconomica della Sardegna e le condizioni che ne influenzano i percorsi di sviluppo, restituendo un quadro aggiornato e multidimensionale delle dinamiche territoriali. Le analisi presentate — che spaziano dal patrimonio ambientale e culturale alle condizioni economiche delle famiglie, dalla struttura imprenditoriale ai livelli di innovazione e digitalizzazione, dalla domanda turistica alla maturità digitale delle PMI — permettono di comprendere le esigenze del territorio, individuare le principali fragilità e valorizzare le opportunità emergenti.

E.INS ECOSYSTEM OF INNOVATION FOR NEXT GENERATION SARDINIA UN MODELLO INTEGRATO DI SVILUPPO TERRITORIALE PER LA SARDEGNA

MARIA VERONICA CAMERADA

La visione alla base di e.INS muove dall'idea che lo sviluppo territoriale non sia il risultato di interventi settoriali isolati, ma l'esito di processi relazionali, culturali e sociali che si co-costruiscono nel tempo attraverso l'interazione tra attori, conoscenze e luoghi. È una concezione sistemica del territorio come ecosistema complesso, in cui innovazione, inclusione e capacità istituzionale diventano leve per generare cambiamento duraturo.

La creazione dell'ecosistema dell'innovazione rappresenta un'opportunità di sviluppo irripetibile per una regione come la Sardegna, caratterizzata da molteplici criticità strutturali e divari socioeconomici importanti.

Già richiamato nella Prefazione nei suoi aspetti istituzionali, e.INS viene qui considerato nella sua piena natura operativa e strategica, come strumento capace di incidere concretamente sulle traiettorie dello sviluppo regionale.

In questo quadro, un ecosistema dell'innovazione svolge il ruolo di infrastruttura abilitante: un dispositivo collettivo capace di mettere in connessione università, imprese, cittadini e istituzioni, facilitando la circolazione di conoscenza, la sperimentazione di soluzioni tecnologiche e la costruzione di competenze condivise. Il suo potenziale risiede nella capacità di trasformare risorse frammentate in reti cooperative, di attivare processi di innovazione nei contesti periferici e di tradurre la ricerca in impatti concreti sul benessere territoriale.

Ben oltre la dimensione di un progetto di ricerca, e.INS si configura, pertanto, come un vero e proprio programma organico di sviluppo territoriale, concepito per attivare processi di innovazione diffusa, rafforzare le capacità dei sistemi locali e contribuire alla costruzione di una traiettoria di crescita sostenibile e inclusiva. È all'interno di questa visione integrata che si colloca la sua appartenenza all'Area di Specializzazione (AdS) "Cultura umanistica, creatività, trasformazioni sociali, società dell'inclusione" del Programma Nazionale per la Ricerca 2021–2027 (MUR, 2021), un'area particolarmente inclusiva delle molteplici vocazioni della regione e pienamente coerente con gli obiettivi trasformativi dell'ecosistema.

E.INS, tenendo conto di questa diversità infraregionale, individua uno spettro ampio di azioni in grado di operare trasversalmente sui diversi comparti produttivi, incoraggiando la creazione di percorsi di sviluppo "su misura" e in linea con l'approccio *place-based* portato avanti dalle istituzioni europee e nazionali⁽¹⁾ (Barca, 2009; Dematteis, Governa, 2005). Tale impostazione è d'altra parte coerente con la letteratura sui *cultural landscapes*⁽²⁾, che riconosce nell'interdipendenza tra dinamiche sociali, territoriali e simboliche una delle principali causali

(1) Come riportato nella Territorial Agenda 2030 (2020, p. 5) «L'approccio *place-based* alle politiche pubbliche contribuisce alla coesione territoriale. Esso si basa sul coordinamento orizzontale e verticale, su processi decisionali informati da evidenze e su uno sviluppo territoriale integrato. Riguarda diversi livelli di governance (approccio di governance multilivello), contribuendo al principio di sussidiarietà. Garantisce cooperazione e coordinamento coinvolgendo cittadini, società civile, imprese, istituzioni di ricerca e scientifiche e centri di conoscenza. Mira, in ultima analisi, a liberare il potenziale territoriale unico legato al capitale territoriale *place-based*, al sapere e alle risorse, riconoscendo al contempo la necessità di soluzioni su misura per differenti tipologie di territori. Lo sviluppo e l'attuazione di strategie europee, nazionali, regionali e locali basate su un approccio *place-based* contribuiranno a uno sviluppo e a una competitività duraturi per i territory» (traduzione dell'autore).

(2) La categoria del paesaggio culturale è stata introdotta nel 1972 dalla Convenzione UNESCO sul Patrimonio Culturale e Naturale per indicare «un bene culturale rappresentativo dell'opera combinata della natura e dell'uomo, che illustra l'evoluzione della società e degli insediamenti umani nel corso delle epoche» (Varani, Bernardini, p. 1111). Sulla base di questi assunti è possibile identificare i paesaggi culturali anche attraverso le forme con cui si manifestano e quindi tramite le produzioni locali tipiche, la trasmissione dei saperi e l'articolazione di pratiche artigianali ancorate alle specificità locali. Il paesaggio culturale permette di attivare relazioni di corto e lungo raggio, fornendo un contributo importante nella promozione di determinate aree geografiche come destinazioni per il turismo culturale e ambientale, o come contesti vocati alla produzione agroalimentare di qualità, all'artigianato d'eccellenza e alle pratiche creative, in armonia con le teorie dei distretti culturali evoluti (Sacco *et al.*, 2015).

della costruzione dei luoghi (Sauer, 1925; Cosgrove, Daniels, 1988; Brumann, Gfeller, 2021) e con le letture del territorio come esito di processi di co-produzione sociale, economica e culturale.

Se è vero che le trasformazioni sociali costituiscono uno degli effetti prioritari di e.INS, l'inclusione e la partecipazione vengono assunti a strumenti metodologicamente idonei a perseguire obiettivi multidimensionali e calibrati sulle specificità geografiche, con particolare attenzione alle aree interne e alle periferie economiche⁽³⁾. Ciò è coerente con le riflessioni sulla governance partecipativa e collaborativa, che sottolineano il ruolo dei processi deliberativi e del coinvolgimento degli stakeholder nella costruzione di capacità istituzionale e di capitale relazionale (Healey, 1997; Davoudi, Evans, 2005).

Si rileva come diversi investimenti realizzati in passato a favore di tali aree non abbiano sempre centrato i risultati attesi, probabilmente a causa di un insufficiente coinvolgimento degli attori locali o di una limitata capacità di trasferire alle PMI le innovazioni utili a rafforzare la competitività. E.INS si prefigge di superare tali problematiche attraverso un approccio fondato sulla trasmissione di conoscenze e know-how e la restituzione di protagonismo agli stakeholder territoriali con l'attivazione di dinamiche collaborative tra pubblico e privato. Le azioni previste (tra cui il potenziamento del sistema produttivo, lo sviluppo di nuovi prodotti, servizi e processi innovativi, la riduzione del mismatch di competenze, ecc.) sono ideate per generare impatti diffusi sull'economia regionale e, conseguentemente, sul benessere delle comunità locali a partire da un'innovativa valorizzazione del capitale territoriale esistente⁽⁴⁾, (OECD, 2001; Zonneveld, Waterhout, 2005;

(3) Le aree interne e rurali risultano essere maggiormente esposti ai pericoli della marginalità, intesa non solo in senso spaziale ma finanche socioeconomico, richiedendo azioni in grado di valorizzare adeguatamente un capitale territoriale di pregio ma spesso sottoutilizzato (Barca, 2009; Meloni, 2015; Prezioso, 2018; Prezioso, Dini, 2019).

(4) In questa analisi non si può trascurare come la condizione di insularità e la perifericità socioeconomica impongano l'adozione di *policy* qualificate (Scanu *et al.*, 2019; 2020), motivo per cui e.INS si posiziona in continuità con quanto previsto dalla *Smart Specialisation Strategy* (S3) della Sardegna, imperniata sulla valorizzazione del potenziale innovativo insito nelle risorse territoriali in grado di generare vantaggi competitivi. La S3 si focalizza, infatti, su sei aree strategiche di intervento: 1) ICT; 2) Turismo, cultura e ambiente; 3) Reti intelligenti per la gestione efficiente dell'energia; 4) Agroindustria; 5) Biomedicina; 6) Aerospazio. Il documento di *policy* concepisce la regione come un ecosistema aperto all'innovazione in cui la sostenibilità

Prezioso, 2017), inteso come insieme di risorse materiali e immateriali, relazionali e istituzionali proprie del territorio sardo.

L'ambito di attuazione di E.INS è la Sardegna, regione che presenta criticità strutturali con effetti negativi sulle dinamiche demografiche, lo spopolamento e l'occupazione, soprattutto giovanile e femminile (Jerez Darias *et al.*, 2024). Se si osserva il tasso di attività, un indicatore della partecipazione al mercato del lavoro, nel 2020 la regione ha registrato un'ulteriore diminuzione, passando dal 40,8% dell'anno precedente al 39%. L'analisi dei dati ISTAT relativi all'andamento del PIL nel periodo 2015–2020 colloca la Sardegna al 178° posto su 240 regioni europee. Il reddito pro capite si attesta sui 21.700 euro, pari al 69% della media europea, segnando un calo di un punto percentuale rispetto all'anno precedente.

Il tessuto imprenditoriale, debole, frammentato e caratterizzato da una ridotta capacità innovativa, è principalmente rappresentato da piccole e piccolissime imprese, spesso sofferenti a causa della limitata domanda locale, condizionata dalla bassa densità demografica e dai livelli di reddito contenuti. Il Regional Innovation Scoreboard classificava nel 2019 la Sardegna come “moderate innovator”, ponendola in ultima posizione tra le regioni italiane all'interno dei gruppi di performance individuati dall'European Innovation Scoreboard (Regione Autonoma della Sardegna – PRS 2020–2024, 2020).

Di contro, la regione registra buoni risultati in ambito turistico, pur evidenziando problematiche quali la stagionalità e la limitata diversificazione dell'offerta. Analogamente, si evincono eccellenze in ambiti produttivi connessi ai diversi ambiti economici, ad esempio riferiti ai settori dell'agricoltura, dell'allevamento, dell'agroalimentare o del patrimonio culturale, confermando quanto la vocazione della Sardegna non sia di tipo monolitico ma, al contrario, sia espressa da una pluralità di traiettorie potenziali, spesso tra loro interconnesse.

In termini di capitale territoriale, ciò evidenzia la presenza di risorse diversificate, localizzate in diversi ambiti geografici e suscettibili di essere

ambientale, culturale, economica e sociale si intersecano «per realizzare un sistema territoriale competitivo orientato a intercettare segmenti del mercato globale e a valorizzare diverse dimensioni di qualità della vita che costituiscono degli attrattori di nuovi investitori, di turisti e di resident» (RAS, 2016, p. 3).

attivate e interconnesse attraverso politiche mirate e strumenti di governance adeguati (Dematteis, Governa, 2005; OECD, 2001; Prezioso, 2020).

Tale interdipendenza è esplicitata anche all'interno della S3 precedentemente menzionata, che individua sei aree di specializzazione ad alto potenziale, interpretandole in chiave sistemica e orientandole al raggiungimento di uno sviluppo duraturo e sostenibile. Dalla strategia di specializzazione emerge la necessità di adottare un policy mix capace di intervenire su diversi fronti, così da accrescere la competitività complessiva del sistema regionale. Un elemento cruciale riguarda la condivisione e la co-progettazione delle attività empowerment territoriale, tanto con le PMI quanto con le comunità locali, in estrema coerenza con gli indirizzi europei verso politiche integrate e territorialmente sensibili (ESPON, 2013; Faludi, 2005; Healey, 1997; Davoudi, Evans, 2005), dando risalto alle vocazioni tradizionali e agli elementi identitari che caratterizzano i diversificati contesti locale, con le spinte verso l'innovazione e la trasformazione digitale.

Investire in segmenti strategici per l'economia regionale (ad esempio, turismo e patrimonio culturale, allevamento e filiere agroalimentari, ecc.) può portare a un miglioramento complessivo della qualità della vita. Parimenti, l'elaborazione di nuovi modelli di sviluppo e di strategie fondate sulla formazione di competenze specialistiche, sull'adozione di tecnologie avanzate e su una rinnovata centralità degli individui nei processi di sviluppo, può permettere alla Sardegna di cogliere pienamente le opportunità derivanti dai processi di globalizzazione e digitalizzazione.

Attraverso le analisi *evidence-based* è possibile orientare l'azione pubblica e privata verso il perseguimento degli Obiettivi di Sviluppo Sostenibile dell'Agenda 2030, promuovendo forme avanzate di *citizen science*. In questo contesto: la tecnologia diviene lo strumento per la valorizzazione dei luoghi e il coinvolgimento proattivo dei cittadini, mentre il patrimonio identitario, è risorsa e strumento per una partecipazione sociale che attraversa le pratiche educative, i processi creativi ed espressivi, la vita di comunità (PNR 2021–2029).

In linea con gli elementi chiave della governance territoriale, e.INS è progettato in modo coerente con le priorità espresse dai principali documenti di policy adottati dalla Regione Sardegna negli ultimi anni. È infatti percepibile, all'interno del progetto, una forte sinergia con le

linee strategiche definite non solo dalla S3⁽⁵⁾ ma anche dal Piano Regionale di Sviluppo (PRS 2020–2024), che a loro volta ispirano la programmazione dei fondi europei attraverso il Programma Operativo Regionale FESR 2021–2027 e il Programma Operativo FSE+ 2021–2027.

L'azione coordinata dei 10 Spoke, ognuno dei quali dedicato ad una specifica area tematica, è concepito per incidere sia all'interno dei settori prioritari, sia trasversalmente ad essi. Il progresso innovativo e il rafforzamento della competitività territoriale sono sostenuti da una pluralità di attività, a forte contenuto digitale, tra cui la progettazione di piattaforme ICT per la raccolta, l'integrazione e l'analisi avanzata dei dati; la rilevazione dei fabbisogni del tessuto produttivo e del mercato del lavoro mediante strumenti di data analytics, con particolare attenzione alle specificità territoriali; la formazione mirata e i percorsi di *upskilling* e *reskilling* nelle competenze digitali; il trasferimento di conoscenze e tecnologie da università e imprese; l'incubazione e l'accelerazione di start-up e spin-off ad alta intensità tecnologica; nonché iniziative di disseminazione e *engagement* supportate da ambienti digitali collaborativi, rivolte a cittadini e decisori pubblici. In relazione al PO FESR Sardegna, e.INS capitalizza le esperienze e le competenze maturate dagli attori coinvolti in precedenti progetti regionali, nazionali e internazionali, contribuendo al raggiungimento degli obiettivi della politica regionale di sviluppo e del PNR. Tale azione congiunta

(5) La Strategia di Specializzazione Intelligente definisce la Sardegna come un ecosistema orientato alla sostenibilità e aperto all'innovazione, assumendo questo paradigma come riferimento guida per l'azione regionale. Il documento enfatizza, in particolare, la necessità di investire nello sviluppo delle competenze e del capitale umano al fine di generare opportunità occupazionali durature all'interno di una società inclusiva, capace di vivere in un ambiente pienamente riconosciuto, valorizzato e tutelato (RAS, 2016). L'ecosistema e.INS contribuisce in modo diretto al raggiungimento degli obiettivi della S3, poiché favorisce il trasferimento tecnologico e l'osmosi conoscitiva "dalla ricerca all'impresa", generando competenze specialistiche nei settori a più elevato potenziale di crescita. Tale obiettivo è perseguito attraverso processi di *cross-fertilization* e tramite interventi volti a ridurre lo skill mismatch, che rappresenta uno dei fattori strutturali limitanti della competitività del sistema regionale. La configurazione degli Spoke è inoltre pienamente allineata con le sei aree di specializzazione della S3 regionale: ICT (con particolare riferimento allo Spoke Digitalizzazione); Reti intelligenti per la gestione dell'energia (Spoke Energia e Digitalizzazione); Agrifood (Spoke Agrivet e Patrimonio Ambientale); Aerospazio (Spoke Aerospaziale e Digitalizzazione); Biomedicina (Spoke Medicina e Biofarmacologia); Turismo, cultura e ambiente (Spoke Turismo e Patrimonio Culturale, Patrimonio Ambientale e Mobilità).

si tradurrà nel rafforzamento della competitività e dell'imprenditorialità, nello sviluppo delle capacità di ricerca e innovazione, nell'introduzione di tecnologie avanzate nei sistemi produttivi, nell'estensione delle opportunità offerte dalla digitalizzazione a cittadini e imprese, nel potenziamento delle PMI e nella creazione di occupazione qualificata.

Rispetto al PO FSE+ 2021–2027, e.INS contribuirà al miglioramento della qualità dei percorsi di formazione e istruzione, facilitando il trasferimento delle conoscenze scientifiche verso il sistema produttivo. E.INS rappresenta, pertanto, un intervento innovativo, sistemico e transdisciplinare di sviluppo territoriale, che unisce i principali attori della ricerca e dell'innovazione, a partire dalle Università di Sassari e di Cagliari. Si configura come un'iniziativa di scala ampia, fondata sulla costruzione di una rete estesa di stakeholder e sul coinvolgimento attivo delle principali realtà socioeconomiche dell'isola, che costituisce un unicum nel panorama regionale.

Spoke 2: Innovation and sustainability for the competitiveness of tourism and cultural Markets

Digitalizzazione, Turismo e Cultura come assi strategici di trasformazione territoriale

All'interno dell'ecosistema e.INS trova spazio lo Spoke 02, dedicato ai temi del turismo e del patrimonio culturale, due ambiti strategici per la Sardegna, fortemente interconnessi e dotati di un elevato potenziale di sviluppo (Camerada *et al.*, 2022; 2023).

Svariati documenti di politica regionale adottati negli ultimi cicli di programmazione ne riconoscono l'importanza, come si evince, ad esempio, dalla S3 che colloca il trinomio "Turismo, cultura e ambiente" tra le sei aree di specializzazione su cui investire per creare sviluppo. Il turismo costituisce uno dei pilastri dell'economia regionali, trasversale rispetto a tutti gli altri settori economici e per questo capace di generare un impatto significativo sul prodotto interno lordo (PIL). Alimenta, direttamente o indirettamente, numerose filiere ad esso collegate, creando valore anche per quelle imprese che non sono strettamente inquadrare all'interno del comparto turistico. Tuttavia, non è esente da

complessità: frammentazione dell'offerta, prevalenza del modello balneare, carenza di competenze specialistiche, polverizzazione del tessuto imprenditoriale, bassa continuità stagionale e ritardi nei processi di innovazione digitale sono alcune delle criticità che ne limitano l'espansione (Mariotti *et al.*, 2020).

Tra i principali elementi di fragilità del settore si segnalano frammentazione del sistema dell'offerta, la predominanza del modello balneare — peraltro non perfettamente integrato con altre tipologie turistiche — la carenza di competenze specifiche necessarie ad affrontare le sfide di un mercato globale sempre più competitivo e digitalizzato, la polverizzazione del tessuto imprenditoriale, l'assenza di un'offerta continuativa durante l'intero arco dell'anno e il ritardo nei processi di innovazione rispetto ai principali concorrenti internazionali. A ciò si aggiungono la mancata connessione tra ambiti territoriali e tipologie turistiche e l'assenza di una strategia univoca e condivisa nella promozione e nella costruzione dell'offerta complessiva.

Per quanto riguarda l'ambito del patrimonio culturale, questo include beni materiali (ad esempio siti archeologici, monumenti, strutture religiose, opere d'arte), immateriali (tradizioni, saperi, pratiche culturali, eventi) e produzioni attinenti ai processi creativi e digitali. Si tratta di un settore che in Sardegna si connota di elementi di unicità, se si pensa alla ricchezza del patrimonio archeologico dell'isola e alla straordinaria varietà di paesaggi. La fruizione di tali risorse da parte di residenti e visitatori risulta tuttavia messa in discussione dalle criticità legate alla governance, alla carenza di professionalità di alto profilo e all'insufficiente diffusione di strumenti digitali idonei a interpretare, valorizzare e rendere pienamente accessibile il vasto patrimonio culturale (Battino, Lampreu, 2017; Camerada, *et al.*, 2025).

È in questa cornice che si inserisce lo Spoke 02 “Innovation and sustainability for the competitiveness of tourism and cultural Markets”⁽⁶⁾, con l'obiettivo di contribuire alla creazione di percorsi integrati di ricerca, trasferimento tecnologico e *capacity building*, funzionali a

(6) Lo Spoke 02, la cui denominazione ufficiale è “Innovation and sustainability for the competitiveness of the tourism and cultural heritage SMEs in marginal markets”, vede come capofila l'Università di Sassari in aggiunta a due partner affiliati, l'Università di Cagliari e l'Accademia di Belle Arti M. Sironi di Sassari. Si veda <https://eins-spoke2.uniss.it>.

rafforzare in chiave sistemica e integrata i settori del turismo e dei beni culturali. Attraverso tali percorsi, lo Spoke mira a connettere innovazione digitale, valorizzazione del patrimonio identitario e sviluppo di competenze avanzate, ponendo le basi per un modello di sviluppo territoriale più competitivo, sostenibile e inclusivo.

Le attività previste mirano a favorire un riposizionamento competitivo della Sardegna nei mercati turistici internazionali e a promuovere una revisione strutturale dell'offerta turistico-culturale in chiave sostenibile e inclusiva. Cooperazione tra attori economici e mondo accademico, reti territoriali e sovra-locali, tecnologie innovative e processi partecipativi costituiscono le principali leve per rafforzare l'attrattività dell'isola.

Tali interventi sono concepiti per generare ricadute sul piano occupazionale e contribuire, al contempo, alla promozione dell'inclusione sociale, alla riduzione delle disuguaglianze di genere e al superamento dei divari generazionali.

Il percorso di implementazione dello Spoke 02 si articola attraverso una serie di milestones che scandiscono in modo sistematico l'avanzamento delle attività e la progressiva costruzione dell'ecosistema territoriale dell'innovazione nel comparto turismo-beni culturali.

La Milestone M1-2 riguarda le attività preliminari di *context analysis*, ovvero l'analisi del contesto socioeconomico, territoriale e produttivo, e l'attivazione del laboratorio tecnologico, inteso come spazio di sperimentazione per strumenti digitali, metodologie innovative e processi collaborativi. A questa fase si affianca la progettazione della piattaforma multidimensionale, nucleo centrale dell'infrastruttura digitale dello Spoke.

La Milestone M2-2 sancisce il completamento del primo ciclo del *technology transfer program*, che ha l'obiettivo di trasferire conoscenze, competenze e soluzioni digitali alle imprese del settore culturale e turistico, promuovendo processi di innovazione *data-driven*.

Con la Milestone M3-2 giunge a compimento il programma dedicato alla creazione e al supporto di start-up e spin-off ad alta intensità tecnologica, consolidando l'imprenditorialità innovativa del territorio e favorendo la generazione di nuove iniziative capaci di valorizzare il patrimonio culturale e turistico.

La Milestone M4-2 focalizzata sul potenziamento del capitale territoriale, attraverso interventi volti a rafforzare le reti locali, attivare

processi di collaborazione tra attori pubblici e privati e valorizzare competenze, risorse identitarie e infrastrutture immateriali.

Con la Milestone M5-2 si completa il ciclo delle attività di disseminazione della cultura dell'innovazione nella società civile, con iniziative volte alla diffusione di conoscenza scientifica, alla partecipazione attiva delle comunità e alla produzione di report e raccomandazioni a supporto delle politiche pubbliche e dei processi decisionali regionali.

La Milestone M6-2 riguarda il reclutamento e il consolidamento del capitale umano, elemento essenziale per garantire la sostenibilità e la continuità del progetto, oltre che per rafforzare la capacità organizzativa degli attori coinvolti.

Infine, la Milestone M11-2 prevede l'analisi sistematica del panorama imprenditoriale, la definizione delle *baseline* e la realizzazione di attività di monitoraggio e feedback continuo, indispensabili per valutare l'impatto degli interventi e orientare in modo dinamico le scelte strategiche.

In sostanza, lo Spoke 02 orienta la propria azione verso attività di ricerca finalizzate al trasferimento tecnologico, alla digitalizzazione dei siti turistici e alla diffusione dell'innovazione all'interno delle PMI operanti nei settori di specifica competenza. Parallelamente, il programma punta a rinforzare le competenze del capitale umano a attraverso percorsi di formazione e aggiornamento professionale, lavorando su tre assi principali: competenze digitali e tecnologiche (AI, AR/VR, e-commerce, web marketing, contenuti audiovisivi), competenze manageriali e revenue management, fundraising, modelli di rete, progettazione di itinerari e prodotti) e competenze partecipative e di governance (progettazione partecipata, *capacity building*, accessibilità, *customer journey*). Il tutto è pensato per sostenere un processo di innovazione diffusa, collaborazione tra attori del territorio e sviluppo di un turismo culturale più competitivo, sostenibile e inclusivo.

Operativamente, lo Spoke 02 mira a conseguire una serie di risultati tra loro consequenziali e interconnessi. Un primo esito riguarda la progettazione di un vero e proprio ecosistema di piattaforme digitali incentrate sul settore del turismo e dei beni culturali, finalizzato a favorire il trasferimento di conoscenze, a costruire repertori digitalizzati utili alla valorizzazione e alla gestione integrata delle risorse e al monitoraggio delle performance del comparto turismo-patrimonio culturale

sardo. Tale ecosistema comprende: una piattaforma open con i contenuti della ricerca sviluppata nei diversi settori scientifici e ambiti territoriali; una piattaforma dedicata ai materiali e agli esiti delle attività di co-progettazione con gli enti; una piattaforma per l'Academy dedicata alla formazione; e una piattaforma "Community", alimentata in modo continuo dai contributi della cittadinanza.

Come obiettivi conseguenti, si intende da un lato accrescere la capacità delle imprese del settore turistico e culturale di adottare processi decisionali basati sui dati e sull'evidenza empirica, dall'altro rafforzare il coinvolgimento delle comunità locali sui temi della sostenibilità e dell'innovazione.

Il lavoro è organizzato in Work Package (WP), ciascuno dei quali presidia un insieme coerente di attività, risultati attesi e milestone, garantendo un avanzamento strutturato garantendo un avanzamento strutturato e monitorabile del programma.

Output	Contenuto	Obiettivo operativo	Work Package (WP)
1. Progettazione e implementazione piattaforma di monitoraggio	Definizione elementi strategici; progettazione architettura digitale; database; dashboard; linee guida per innovazione nelle PMI	Costruire l'infrastruttura digitale per supportare trasferimento tecnologico, raccolta dati e governance del sistema	WP1 – Ricerca per il trasferimento tecnologico
2. Rafforzamento innovazione data-driven nelle imprese	Mappatura e clustering delle imprese; identificazione fabbisogni; programmi di trasferimento tecnologico; attività formative mirate	Facilitare l'adozione di processi decisionali basati sui dati e colmare divari di competenze	WP2 – Trasferimento dei risultati della ricerca alle PMI
3. Sviluppo competenze e capitale umano	Workshop innovazione; eventi di brokerage; scouting; supporto a start-up e spin-off; reti imprenditoriali; monitoraggio impatti	Rafforzare competenze tecniche e imprenditoriali e sostenere l'eco-sistema territoriale dell'innovazione	WP3 – Competenze, start-up e monitoraggio degli impatti
4. Empowerment territoriale e inclusione	Digital storytelling; eventi territoriali; progetti partecipativi; diffusione risultati; report per policy maker	Promuovere partecipazione, inclusione sociale e diffusione dell'innovazione nelle comunità locali	WP4 – Empowerment locale e comunicazione

Il primo output comprende attività finalizzate all'individuazione degli elementi del sistema turistico-culturale che necessitano di essere rinforzati, alla definizione dell'architettura tecnologica e dei requisiti funzionali della piattaforma digitale, alla progettazione di un database per l'organizzazione delle informazioni raccolte e alla realizzazione di strumenti di monitoraggio utili all'elaborazione di linee guida per l'innovazione nelle PMI. Tali attività rientrano nelle azioni di ricerca per il trasferimento tecnologico previste dal Working package 1 (WP1).

Il secondo output riguarda la mappatura e la classificazione delle imprese operanti nei settori del turismo e dei beni culturali in Sardegna, attraverso la consultazione di fonti documentarie, banche dati e archivi. Tale fase è propedeutica alla definizione di programmi di trasferimento tecnologico e percorsi formativi specifici per i diversi cluster imprenditoriali. Le azioni previste ricadono nel WP2, dedicato al trasferimento dei risultati della ricerca in nuove capacità tecnologiche e digitali per le PMI.

Il terzo output prevede attività tese alla costruzione di nuove competenze e al sostegno dell'imprenditorialità, attraverso workshop specialistici, iniziative di brokerage, attività di scouting progettuale, supporto a start-up e spin-off e rafforzamento delle reti collaborative tra PMI. L'obiettivo è garantire un monitoraggio continuo delle ricadute delle azioni innovative sulle imprese coinvolte. Queste attività corrispondono al WP3, dedicato allo sviluppo di competenze e al monitoraggio degli impatti.

Il quarto output ricade nel WP4 e riguarda le iniziative di empowerment territoriale e disseminazione dei risultati. Esso comprende la produzione di contenuti narrativi digitali per la valorizzazione del patrimonio culturale, l'organizzazione di eventi pubblici, workshop e momenti di confronto strutturato.

Elemento cardine del WP4 è l'attivazione di percorsi partecipativi ad alta intensità relazionale, in cui imprese, comunità locali e stakeholder territoriali — rappresentati nella figura seguente — vengono coinvolti non solo come destinatari, ma come co-protagonisti dei processi di innovazione territoriale e partner attivi nelle attività di co-progettazione. Attraverso tali dispositivi si mira a rafforzare il capitale sociale e territoriale, consolidare pratiche collaborative di co-decisione

e generare forme di apprendimento collettivo capaci di orientare, nel medio–lungo periodo, le traiettorie di sviluppo locale.

Accanto a ciò, il WP4 prevede la predisposizione di report analitici *evidence–based* a supporto delle decisioni pubbliche, con l’obiettivo di accrescere la capacità di governo del territorio, orientare le politiche in chiave sostenibile e promuovere modelli di governance inclusiva, multi–attore e multilivello.

Il coinvolgimento delle imprese e degli enti è capillare sull’intero territorio regionale e si traduce nella costruzione di reti stabili di cooperazione tra attori eterogenei, capaci di condividere informazioni, competenze e responsabilità. In questa prospettiva, il WP4 non si limita a promuovere singole iniziative, ma contribuisce a strutturare un vero e proprio ecosistema relazionale, in cui le interdipendenze tra soggetti pubblici e privati diventano la base per forme più mature di coordinamento, partnership e co–produzione delle politiche di sviluppo.

Questa impostazione rispecchia pienamente l’idea — centrale nelle politiche europee contemporanee — secondo cui lo sviluppo territoriale non scaturisce dall’azione isolata dei singoli attori, ma dalla capacità dei territori di funzionare come sistemi reticolari intelligenti.

Nella prospettiva dell’Unione Europea, dalla *Territorial Agenda 2030* alla *EU Cohesion Policy* e alla strategia *Europe 2030*, le reti rappresentano il motore strutturale attraverso cui sostenere crescita sostenibile, competitività e inclusione. Esse consentono ai territori di mettere a sistema conoscenze, capitali, istituzioni e innovazioni, trasformandoli in risorse collettive.

In questa logica, le reti non sono semplici dispositivi operativi, ma infrastrutture generative: rendono possibile ciò che nessun attore, da solo, potrebbe realizzare. Coordinano risorse disperse, trasformano innovazioni puntuali in processi strutturali, attivano forme avanzate di co–progettazione e apprendimento, costruiscono fiducia e favoriscono la circolazione di idee, competenze e opportunità. Le reti d’impresa, i partenariati pubblico–privati, la cooperazione inter–istituzionale e la governance multilivello assumono così la funzione di architetture relazionali coerenti con gli indirizzi europei verso una crescita più equa, digitale e verde, amplificando le potenzialità dei territori e orientandone le interdipendenze verso nuove traiettorie di sviluppo.

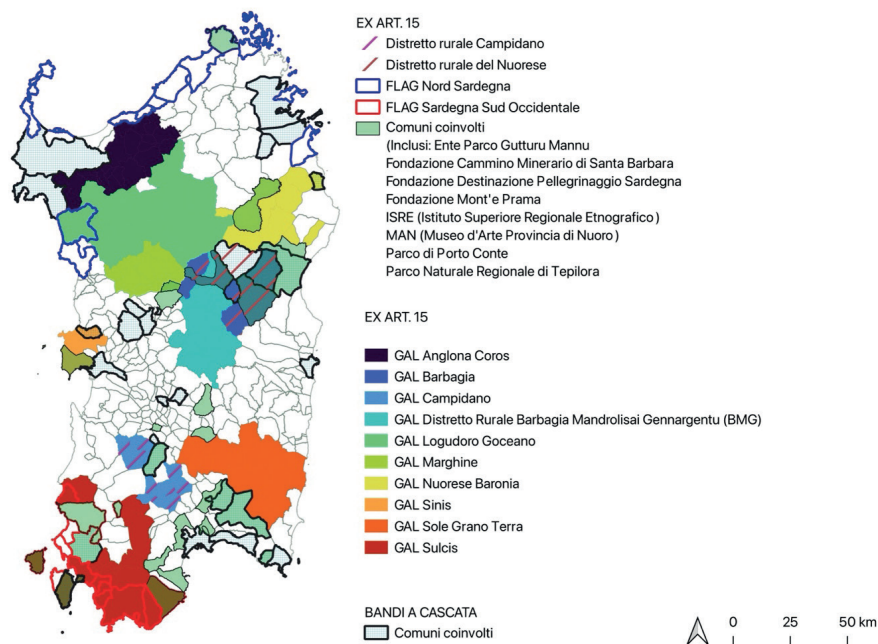


Figura 1. *Spoke 2: Innovation and sustainability for the competitiveness of tourism and cultural Markets.* Attori coinvolti nelle attività di co-progettazione territoriale. (Fonte: elaborazione degli autori).

Quanto fin qui esposto mostra come l'ecosistema e.INS e, in particolare, lo Spoke 02 debbano essere interpretati come un laboratorio avanzato di sperimentazione per nuovi modelli di sviluppo territoriale in Sardegna. Le parole chiave che guidano tale sperimentazione sono innovazione, digitalizzazione e partecipazione, declinate in una logica *place-based* coerente con le architetture strategiche dell'Unione Europea.

Il volume presenta la base conoscitiva utilizzata per le analisi territoriali e mostra i primi risultati della ricerca, propedeutici alle fasi successive dedicate alla formazione e al trasferimento tecnologico. L'intento è duplice: offrire un contributo scientifico, radicato nei paradigmi della territorialità contemporanea, e un contributo operativo, utile alla progettazione di politiche e interventi orientati ai dati (*data-driven*), capaci di valorizzare in modo integrato i territori. Tale

prospettiva consente di cogliere pienamente le opportunità offerte dalla doppia transizione digitale e verde, allineando la Sardegna alle traiettorie europee verso un modello di sviluppo sostenibile, competitivo e territorialmente coeso.

CAPITOLO I

PATRIMONIO TERRITORIALE

GIANLUCA SCANU, LORENZO BROCADEA

La Sardegna è rimasta per lungo tempo in una posizione marginale rispetto ai principali processi di crescita economica che hanno interessato l'Italia e il continente europeo a partire dalla seconda rivoluzione industriale; la regione ha iniziato a beneficiare dei processi di modernizzazione solo a partire dagli anni '60. Risale infatti a quel periodo l'insediamento dei grandi centri industriali, con approcci tipicamente *top-down* in varie aree della regione (non solo costiere), con dinamiche che contribuirono a modificare le strutture insediative fino ad allora esistenti, favorendo lo spostamento della popolazione verso quei centri considerati motori dell'economia. Tutto ciò ebbe ripercussioni non solo sul sistema insediativo di vari centri abitati, alcuni dei quali oggetto di veri e propri episodi di deterritorializzazione, ma anche sulla struttura produttiva fino a quel momento legata, in gran parte, al settore primario (Le Lannou, 1979). Tale settore, anche se in misura minore rispetto al passato, riuscì comunque a sopravvivere ai grandi cambiamenti della società industriale e al declino del modello fordista. Il settore primario, infatti, ha saputo adattarsi ai mutamenti di natura tecnologica e politica che, in tempi più recenti, hanno accompagnato l'evoluzione del concetto di sviluppo rurale a seguito della nascita della Politica Agricola Comune (PAC).

Un altro fenomeno che ha fortemente influenzato la definizione delle nuove strutture economiche sarde è il turismo, la cui comparsa e sviluppo, anche in forme di massa, si è affermata nell'isola a partire dagli anni '60. Fu in quegli anni che cominciò la promozione delle prime mete turistiche balneari, veri e propri punti di attrazione per la forza lavoro proveniente da diverse zone dell'isola⁽¹⁾.

I rilevanti cambiamenti che hanno interessato la struttura socio-economica della Sardegna si inseriscono, dunque, in un quadro di profonde trasformazioni dettate dalla globalizzazione, dalla rivoluzione digitale, dall'affermazione del paradigma della sostenibilità e dai cambiamenti nelle forme e nelle modalità di consumo.

Oggi la Sardegna si presenta con un volto completamente rinnovato rispetto ad appena sessant'anni fa e segnato dagli effetti della mobilità della popolazione e dalle peculiari dinamiche demografiche, dall'innovazione tecnologica e dalla diversificazione produttiva che interessa tutti i settori. Si delineano le caratteristiche di un territorio dalle grandi potenzialità, per molti versi inespresse o sottoutilizzate, eppure esposte alle logiche della competizione globale.

Chiaramente, lo sviluppo del turismo, così come il mantenimento di alcune pratiche agro-silvo-pastorali, hanno generato anche conflittualità legate alla tutela del paesaggio e degli ecosistemi. La Convenzione Europea del Paesaggio (Cep) del 2000 e il d.lgs. n. 42/04, anche noto come "Codice Urbani" o Codice dei Beni Culturali e del Paesaggio, contenente nuove norme per la tutela e la gestione del patrimonio culturale e del paesaggio, hanno posto maggiore attenzione sul tema. In particolare, quest'ultimo ha imposto alle Regioni di redigere Piani paesaggistici con l'obiettivo di individuare quelle categorie di patrimonio culturale e ambientale indissolubilmente legate al territorio su cui fondare i processi di conservazione delle comunità locali e la valorizzazione complessiva di specifiche identità territoriali e sociali.

Attraverso il lavoro svolto dalla RAS, durante la stesura del PPR, furono individuati i sistemi ambientali e storico-culturali che caratterizzano il paesaggio sardo, in particolare costiero, più minacciati

(1) Sui processi di sviluppo turistico in Sardegna e sui cambiamenti generati dalla sua nascita nel contesto regionale, si veda Mazzette (2002).

dallo sviluppo urbanistico, per cui meritevoli di maggiori tutele. Diversi anni dopo, alcuni studiosi hanno riportato, però, scarsi risultati ottenuti nel processo di adeguamento degli strumenti comunali, nonché assenza di dibattito pubblico prima di prendere decisioni spesso molto stringenti (Colavitti, Serra, 2021).

Nella concezione moderna (Isola, Leone, 2021), le aree protette non hanno solo il ruolo di proteggere la biodiversità ma anche di mitigare gli effetti dei cambiamenti climatici e di fornire i cosiddetti servizi ecosistemici, beni e servizi che gli ecosistemi forniscono all'uomo. Rispetto al patrimonio naturalistico-ambientale, il sistema regionale delle aree protette della Sardegna si basa, oltre che sulla Legge Quadro nazionale (legge 394/1991), sulla l.r. 31 del 1989 *“Norme per l'istituzione e gestione dei parchi, delle riserve e dei monumenti naturali, nonché delle aree di particolare rilevanza naturalistica e ambientale”*, la quale predispose inizialmente una rete regionale di aree protette composta da 9 parchi naturali regionali, 60 riserve naturali, 24 monumenti naturali e 16 aree di rilevante interesse naturalistico e ambientale. Purtroppo, non tutti i parchi previsti vennero istituiti realmente (Scanu *et al.*, 1995), così come il Parco nazionale del Golfo di Orosei e Gennargentu, già ipotizzato dagli anni Settanta e istituito con decreto del presidente della Repubblica del 30 marzo 1998, è tuttora inattivo (Piccioni, 2023). La Regione secondo i dati ISPRA si trova, infatti, al penultimo posto in Italia per percentuale di superficie protetta da parchi naturali (3,9%), ben sotto gli obiettivi stabiliti dalla Strategia Europea sulla Biodiversità che prevedono il raggiungimento del 30% di superficie terrestre e di superficie marina protette entro il 2030. Per quanto concerne la rete ecologica europea nota come “Natura 2000”, nella quale rientrano le “Zone Speciali di Conservazione” (ZSC) e le “Zone di Protezione Speciale” (ZPS), queste coprono circa il 19% della superficie della regione⁽²⁾, e contengono al loro interno gli habitat e le specie più rappresentative della Sardegna. Le ZSC sono attualmente 87, mentre le ZPS sono 31 e comprendono tutti i Siti Ramsar (zone umide di importanza internazionale protette ai sensi della legge 394/1991), la

(2) La Sardegna risulta essere la quarta regione per percentuale di superficie compresa nella Rete Natura 2000 (Banca dati indicatori ambientali ISPRA).

Foresta di Monte Arcosu, i Parchi Nazionali (Asinara, Arcipelago di La Maddalena), e le aree marine protette (AMP): Sinis – Isola Mal di Ventre; Capo Carbonara; Capo Caccia – Isola Piana; Isola Asinara; Tavolara – Punta Codacavallo; Capo Testa – Punta falcone. In conclusione, un ruolo fondamentale nella tutela ambientale e paesaggistica lo hanno i 27 Monumenti Naturali, gestiti dai Comuni, e i 4 Parchi naturali regionali: Molentargius – Saline, Porto Conte, Gutturu Mannu e Tepilora, di cui gli ultimi due istituiti nel 2014 dopo diversi anni dall'ondata “verde” degli anni Novanta (Sassu, 1994; Scanu, Madau, 2001).

Oltre alle rilevanti peculiarità ambientali e paesaggistiche, la regione possiede un ampio e capillare complesso di beni archeologici. La civiltà megalitica, a partire dall'età del bronzo, ha segnato in modo indelebile il paesaggio sardo, tramandando una moltitudine di reperti introvabili in altre zone del Mediterraneo. I ritrovamenti effettuati dagli archeologi in merito alle strutture abitative (grotte, dimore sotto roccia, capanne, quindi nuraghi, ecc.), danno conto del progressivo espandersi nello spazio dell'uomo protosardo e della sua graduale influenza sui paesaggi. Si osserva distintamente come le prime Regioni ad essere occupate siano quelle delle pianure, quindi il settore occidentale, laddove i ritrovamenti sono più frequenti, con delle rare presenze però anche nella fascia costiera orientale, e in corrispondenza di quelli che poi sarebbero divenuti i nodi portanti dell'economia e degli scambi e traffici marittimi: i porti e le relative aree di gravitazione, di Cagliari, del Sinis e di Sant'Antioco. Questa civiltà preistorica ha lasciato tracce profonde, ancora visibili, e spesso di carattere monumentale, più delle altre civiltà che si sono susseguite nel tempo, come i Romani o i Cartaginesi, o gli Spagnoli. Infatti, in questo periodo si consolidò l'apice dell'inse-diamento della Sardegna, con lo sviluppo di quella civiltà che prese il nome dalle antiche strutture abitative che riuscirono a erigere in tutta l'Isola, anche con zone di addensamento privilegiato, e che la caratterizzerà per un lungo periodo contribuendo a definire quell'icona odierna per cui l'Isola, ad esempio per il turista, è sinonimo di nuraghe. Una caratterizzazione oggi leggibile fortemente in senso paesaggistico e culturale, tanta è l'influenza che queste strutture

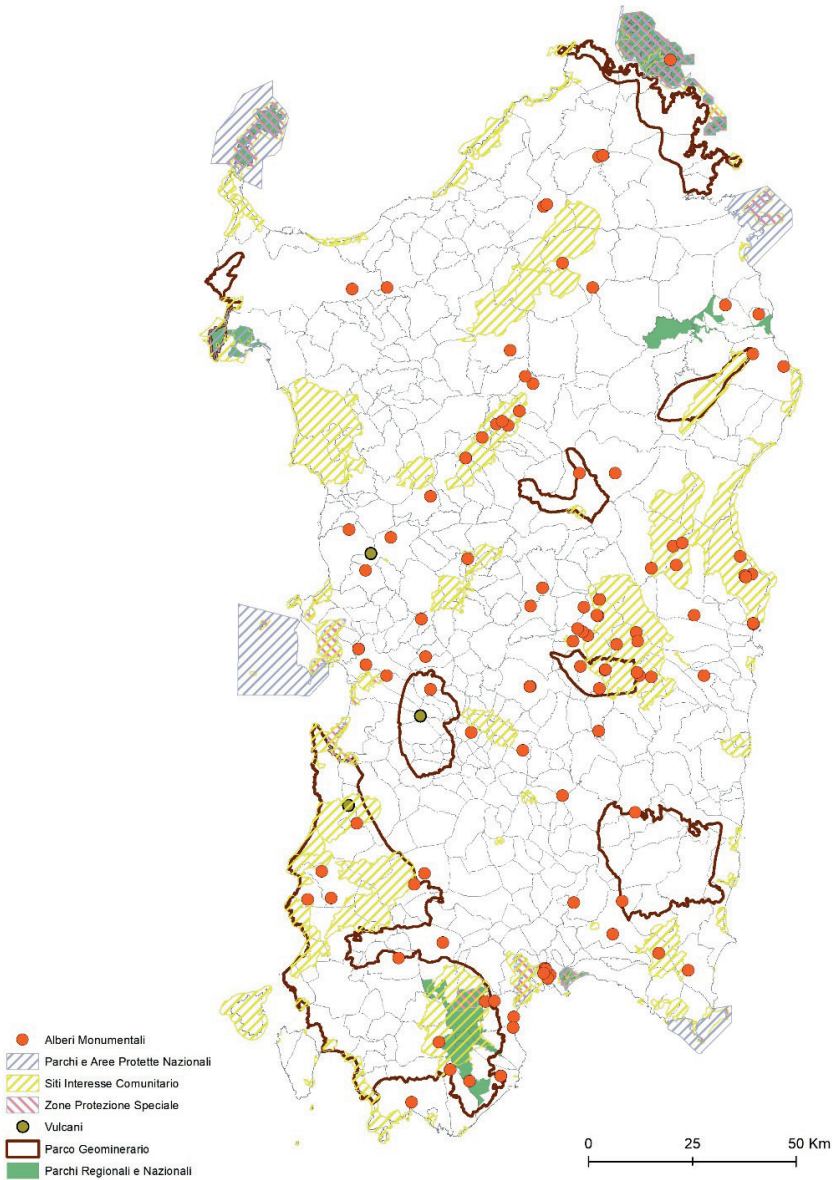


Figura 1.1. Sistema ambientale delle aree protette della regione Sardegna (FONTE: Elaborazione degli autori da PPR-RAS).

tronco–coniche. La Figura in appresso, denota come l'insediamento è presente in tutto il territorio. Questa unicità è rilevabile anche statisticamente poiché la maggior parte dei monumenti preistorici d'Italia sono concentrati in Sardegna, basti pensare che solo i complessi monumentali nuragici, secondo il censimento elaborato dalla RAS per la stesura del PPR, risultano essere più di quattromila sul territorio isolano (Fig. 1.2), andando così a costituire parte integrante e caratterizzante del paesaggio sardo da circa tremila anni (RAS, 2006). In particolare, la presenza di queste strutture che, sulla base delle tabelle dati associate ai monumenti, risultano essere 5055, di cui 4562 nuraghi singoli, 182 villaggi e 311 insediamenti (Scanu, Mariotti, 2013, p. 154).

Questa forte presenza di monumenti megalitici fa sì che il paesaggio dell'isola spesso si trasformi in una simbiosi religiosa tra umanità e natura: si pensi alle divinità di pietra della preistoria, alle statue dei menhir della Sardegna centrale, ai betili o alle rocce dell'isola forate dall'uomo allo scopo di ricavare la culla dei morti in attesa di risveglio nel seno della pietra madre, creando così le tombe della Gallura e le domus de Janas. Dal punto di vista paesaggistico è comunque indubbia l'importanza della presenza nuragica sul territorio, non solo perché rappresentano dei segni tangibilmente visibili e per la loro caratteristica conformazione e importanza culturale, ma anche perché sono in condizione di definire, oggi, degli assetti importanti in quanto beni paesaggistici e come tali tutelati per legge ai sensi del d.lgs. 42/2004, con riflessi diretti sull'uso dello spazio.

Un patrimonio che negli ultimi anni ha iniziato a essere tutelato e valorizzato attraverso eventi culturali o attraverso la creazione di cooperative che gestiscono e rendono fruibili questi siti (Fig. 1.3), spesso di rilevanza internazionale come patrimonio UNESCO (come il complesso nuragico di Barumini).

Nella regione è altresì diffusa la presenza di luoghi della cultura, come musei (molti dei quali di carattere etnografico o archeologico), parchi archeologici di inestimabile valore culturale e identitario insieme a monumenti naturali e complessi monumentali. Nel complesso, costituiscono un patrimonio con enormi potenzialità, in termini turistici e non solo (Figg. 1.2–1.3).

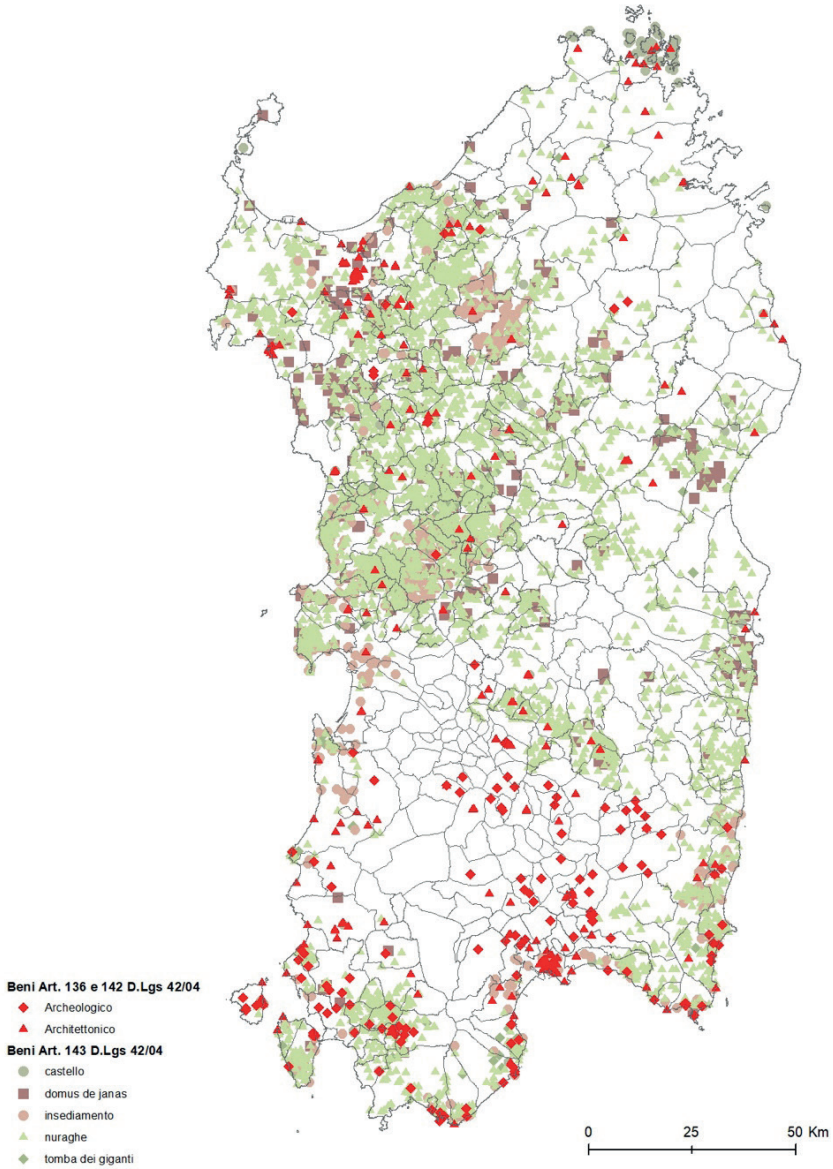


Figura 1.2. Beni storici (FONTE: Elaborazione degli autori dati PPR-RAS).

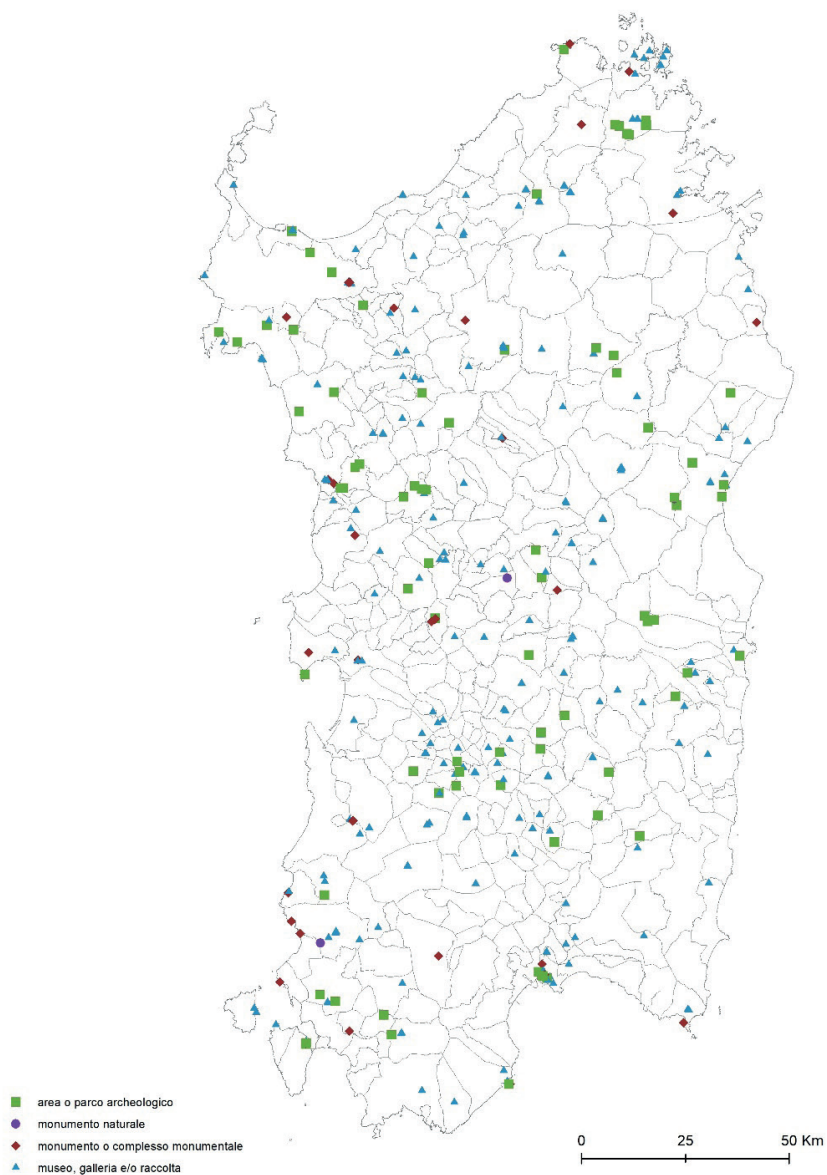


Figura 1.3. Musei, monumenti, complessi monumentali e aree archeologiche della Sardegna (FONTE: Elaborazione degli autori da Registro Regionale degli Istituti e dei Luoghi della Cultura della RAS).

Quell'insieme di risorse naturali e culturali che compongono il capitale territoriale⁽³⁾, altrimenti teorizzato come *milieu*⁽⁴⁾, rappresenta la base irripetibile ed esclusiva su cui costruire nuove prospettive di sviluppo soddisfacendo le esigenze di inclusione e partecipazione dal basso. Si tratta dunque di un capitale territoriale che può vantare diverse componenti e che in Sardegna vede tra i suoi punti di forza il diffuso patrimonio archeologico, demo-etno-antropologico e culturale, nonché le risorse ambientali di pregio, le aree protette, le aree di interesse comunitario, i parchi, ecc. Un capitale che, se opportunamente sistematizzato e posto al centro di iniziative e strategie di rilancio, anche in senso turistico, può rivelarsi attivatore di nuove forme di sviluppo sostenibile e *bottom-up*.

Le imprese che operano nel campo dei beni culturali e del turismo possono quindi usufruire di un vantaggio competitivo unico dato dalla possibilità di "sfruttare" o valorizzare tutte quelle risorse identitarie ancorate al territorio e alle sue specificità che, a vario titolo, trasmettono i connotati di eccellenza, genuinità e autenticità.

(3) Il concetto di capitale territoriale è stato introdotto per la prima volta nel 2001 dall'OCSE e ripreso nel 2005 dall'Unione Europea. L'OCSE lo definisce come un asset unico complesso, risorse localizzate utili all'attivazione di percorsi di sviluppo endogeni funzionali al raggiungimento di livelli più elevati di competitività, benessere e produttività. Attorno ad esso è iniziata una cospicua produzione scientifica e letteraria, soprattutto dopo essere stata annoverato tra gli elementi da porre al centro delle politiche basate sul luogo. Tra gli autori che hanno maggiormente contribuito alla sua definizione ci sono Bourdieu, Camagni, Capello, Caragliu, Coleman, Dematteis, Governa, Nijkamp, ecc. (Amodio *et al.*, 2018, pp. 145-154).

(4) Il Milieu è definito come «l'insieme delle condizioni favorevoli allo sviluppo, specifiche del contesto territoriale in cui opera una certa rete locale di soggetti, così come da essi percepito» (Dematteis, 2003, p. 4).

CAPITOLO II

ANALISI GEO-ECONOMICA

SALVATORE LAMPREU, GIANLUCA SCANU, SONIA MALVICA^(*)

2.1. Le condizioni economiche delle famiglie

L'analisi delle condizioni economiche delle famiglie è un elemento fondamentale per comprendere le traiettorie di crescita e le dinamiche socio-spaziali di un determinato contesto territoriale. La capacità di spesa e la stabilità del reddito delle famiglie si inseriscono in circuiti moltiplicativi che, nel lungo periodo, influenzano tanto la struttura produttiva quanto la morfologia sociale, soprattutto a livello locale e regionale. Tutto ciò genera impatti significativi su molteplici aspetti della vita collettiva: dai modelli di consumo alla formazione del capitale umano, dalla partecipazione culturale all'accesso ai servizi di welfare essenziali, con effetti spesso cumulativi sulla coesione sociale e sulla resilienza delle comunità locali. In questo contesto, l'analisi del tessuto socioeconomico della Sardegna — inserita in un confronto a livello nazionale e, se necessario, macroregionale — permette di mettere in evidenza le specificità strutturali, le criticità interne e le potenzialità latenti di un territorio indubbiamente complesso e variegato. Questo approccio comparativo non solo aiuta a contestualizzare le performance dell'isola rispetto ai parametri di riferimento, ma consente anche di identificare percorsi di convergenza o, al contrario, di mettere in luce

(*) Salvatore Lampreu (2.1. e relativi sottoparagrafi, 2.2, 2.3), Gianluca Scanu (2.2.1), Sonia Malvica (2.4, 2.5 e relativi sottoparagrafi).

la persistenza di disparità territoriali, in linea con le più consolidate teorie della polarizzazione cumulativa e con le riflessioni sullo sviluppo regionale differenziato.

L'impianto metodologico si fonda sull'elaborazione di un set articolato di indicatori socioeconomici confrontati al livello NUTS 2 per garantire omogeneità statistica e comparabilità interregionale. L'adozione di tecniche di analisi multiscalare e talvolta multi-temporale consente di cogliere non soltanto lo stato dell'arte, ma anche la direzione e l'intensità dei processi in atto, evidenziando aree di vulnerabilità e possibili leve di intervento strategico. In particolare, l'utilizzo congiunto di indicatori strutturali e dinamici offre una fotografia attendibile delle condizioni di vita delle famiglie sarde, rendendo esplicite le interrelazioni tra capitale sociale, infrastrutturazione materiale, dotazione di servizi e opportunità occupazionali.

Gli indicatori selezionati per l'analisi rispondono all'esigenza di costruire un quadro articolato e multidimensionale delle condizioni economiche e sociali delle famiglie, assumendo come riferimento non solo grandezze oggettive e monetarie, ma anche dimensioni soggettive e relazionali del benessere. Tali variabili permettono di interpretare in chiave territoriale le disuguaglianze e le forme di vulnerabilità, offrendo strumenti conoscitivi utili per orientare la programmazione e la valutazione delle politiche pubbliche:

- reddito disponibile lordo pro capite: rappresenta una variabile chiave per la valutazione del livello medio di benessere economico all'interno di un territorio. Esso consente di stimare la capacità di spesa delle famiglie, tenendo conto delle dinamiche del mercato del lavoro, del sistema fiscale e dei trasferimenti sociali. In un'ottica territoriale, tale indicatore permette di mettere in evidenza differenziali regionali e sub-regionali nella distribuzione della ricchezza, fungendo da parametro di riferimento per il confronto interregionale a livello NUTS 2 e, laddove disponibile, anche a scala più ridotta;
- rischio di povertà: questo indicatore, definito in relazione alla soglia di reddito equivalente che separa le fasce economicamente vulnerabili dal resto della popolazione, consente di identificare la quota di individui e famiglie esposte a condizioni economiche critiche. Oltre

a rappresentare una misura fondamentale per la definizione delle politiche di inclusione e coesione sociale, il rischio di povertà riflette processi di marginalizzazione socio-economica spesso correlati a fattori territoriali quali l'isolamento geografico, la debolezza del tessuto produttivo o la carenza infrastrutturale;

- grave deprivazione abitativa: si tratta di un indicatore composito che include variabili legate allo stato fisico dell'abitazione (presenza di infiltrazioni, problemi strutturali, illuminazione inadeguata), al sovraffollamento e alla difficoltà di sostenere i costi connessi all'accesso a un alloggio dignitoso. Tale parametro si configura come una proxy efficace delle disuguaglianze spaziali, poiché mette in luce come le condizioni abitative siano spesso funzione della localizzazione geografica, del livello dei servizi presenti e del valore immobiliare dell'area;
- grande difficoltà per arrivare a fine mese: indicatore soggettivo, rilevato tramite indagini campionarie (ad es. EU-SILC), che coglie la percezione del disagio economico vissuto dalle famiglie nella gestione delle spese quotidiane. Questa variabile, pur non traducendosi direttamente in una misura monetaria, risulta particolarmente utile per integrare l'analisi oggettiva della povertà, poiché restituisce la dimensione esperienziale e psicologica del disagio economico;
- bassa intensità di manodopera: misura la percentuale di famiglie in cui i membri in età lavorativa hanno lavorato, nell'anno di riferimento, in misura minore rispetto al tempo potenzialmente disponibile. Questo indicatore è particolarmente rilevante poiché mette in luce segmenti di popolazione a rischio di esclusione dal mercato del lavoro, evidenziando le interconnessioni tra disoccupazione strutturale, precarietà e marginalità economica. Inoltre, può riflettere le asimmetrie territoriali nell'accesso alle opportunità occupazionali;
- sovraccarico del costo dell'alloggio: tale indicatore è emblematico dell'incidenza che le dinamiche del mercato immobiliare esercitano sulle economie familiari, e costituisce un parametro utile per valutare la sostenibilità delle politiche abitative. La sua rilevanza è crescente in contesti urbani e turistici, dove la pressione della domanda esterna incide fortemente sui prezzi degli immobili, con ricadute rilevanti per le fasce a reddito medio-basso.

Questi indicatori non si limitano a descrivere lo stato delle disuguaglianze territoriali e sociali, ma costituiscono al contempo un dispositivo analitico utile per la valutazione *ex post* delle politiche pubbliche già attuate e per la definizione di strategie d'intervento future, orientate alla promozione dell'equità territoriale e della coesione sociale. A tal riguardo, la misurazione accurata delle condizioni economiche e sociali delle famiglie, attraverso un set di variabili integrate e interconnesse, consente non solo di quantificare le disparità esistenti, ma anche di individuare i territori che richiedono azioni prioritarie, modulando gli strumenti di policy in base alla natura e all'intensità dei bisogni rilevati.

L'indagine si propone dunque di offrire una lettura articolata e pluridimensionale delle condizioni di vita delle famiglie, considerando congiuntamente fattori economici, sociali e demografici, e contribuendo così all'interpretazione critica di alcune delle principali dinamiche che caratterizzano il contesto sardo nel raffronto con le altre regioni italiane ed europee. Tale approccio permette di superare le semplificazioni derivanti da analisi settoriali, privilegiando una prospettiva sistemica funzionale alla restituzione di una rappresentazione più fedele della complessità territoriale.

In particolare, l'approfondimento sulle dimensioni reddituali, sulle condizioni abitative e sul livello di soddisfazione soggettiva delle famiglie si colloca all'interno di una cornice teorica e metodologica che assume come riferimento le trasformazioni strutturali intervenute negli ultimi anni, e che pone attenzione alle forme di vulnerabilità emergenti in seguito a processi economici, sociali e demografici di scala globale. Gli effetti delle recenti crisi economiche, delle transizioni produttive e occupazionali, così come delle emergenze sanitarie e ambientali, hanno acuito i divari preesistenti, innescando nuove forme di disuguaglianza e precarietà. Ne consegue la necessità di adottare modelli analitici più sensibili alle specificità locali, capaci di cogliere le intersezioni tra macro-fattori globali e dinamiche regionali.

Nel caso della Sardegna, tale esigenza si manifesta con particolare urgenza, in quanto le fragilità indagate si intrecciano con fenomeni strutturali di lungo periodo quali l'invecchiamento della popolazione, il progressivo spopolamento delle aree interne e la trasformazione del mercato del lavoro, sempre più segnato da segmentazione, discontinuità

e riduzione di opportunità stabili. Questi elementi contribuiscono a definire un quadro complesso in cui le condizioni economiche delle famiglie non possono essere comprese se non all'interno di un quadro epistemologico che consideri le relazioni tra centro e periferia, urbano e rurale, costa e interno.

2.1.1. *Reddito disponibile lordo pro capite*

Il primo indicatore preso in esame è rappresentato dal reddito disponibile lordo pro capite, una delle variabili maggiormente impiegate nella misurazione del benessere socioeconomico della popolazione. Esso è definito come il rapporto tra il reddito disponibile lordo delle famiglie consumatrici e il numero totale di residenti (a prezzi correnti), costituendo un parametro di riferimento cruciale per la valutazione delle condizioni economiche medie di un territorio. L'indicatore è utilizzato, tra l'altro, per la costruzione del BES (Benessere Equo e Sostenibile) e trova la propria fonte principale nei dati forniti da Istat – Contabilità Nazionale.

Dal punto di vista territoriale, il reddito disponibile pro-capite consente di mettere in luce le persistenti diseguaglianze regionali che caratterizzano il sistema economico italiano, evidenziando in particolare una marcata polarizzazione tra le regioni del Nord e quelle del Mezzogiorno. Tali disuguaglianze, di natura strutturale, risultano radicate e difficilmente colmabili nel breve periodo, poiché hanno origine in una molteplicità di fattori economici, storici, istituzionali e infrastrutturali.

L'analisi dei dati più recenti relativi al 2022 mostra che la Sardegna presenta un reddito disponibile lordo pro capite pari a 17.959,9 euro, un valore che si colloca in una posizione intermedia tra le regioni del Centro-Nord e quelle del Mezzogiorno. Tale dato, se da un lato segnala un livello di reddito superiore rispetto a molte delle regioni meridionali (tra cui la Calabria con 14.991,4 euro, la Sicilia con 15.830 euro e la Puglia con 16.241,5 euro), dall'altro evidenzia un sensibile scarto rispetto alle regioni del Centro-Nord, quali l'Emilia-Romagna (24.684,1 euro) e la Lombardia (25.604,4 euro), testimoniando un persistente divario nel grado di benessere economico.

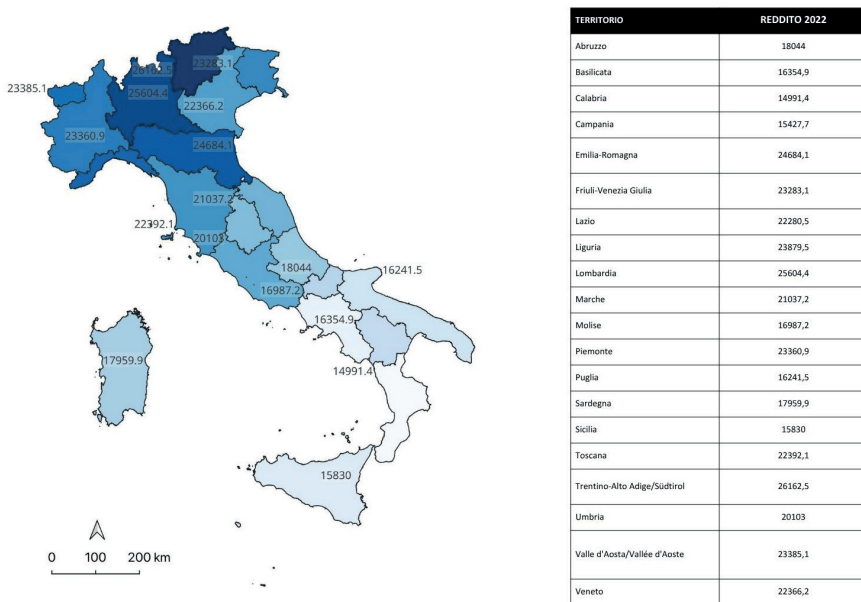


Figura 2.1. Reddito disponibile lordo pro capite delle regioni italiane, anno 2022. (FONTE: Elaborazione cartografica degli autori su dati Istat).

L'elaborazione comparativa dei dati regionali (figura 2.14) permette di articolare ulteriormente la lettura del fenomeno:

- nel Nord Italia, si registrano i livelli più elevati di reddito disponibile pro capite, con il Trentino–Alto Adige che detiene il primato nazionale (26.162,5 euro), seguito da Lombardia ed Emilia–Romagna. Questi valori riflettono la presenza di un sistema economico solido, articolato e altamente competitivo, caratterizzato da una forte componente industriale, da una rete infrastrutturale sviluppata e da una maggiore incidenza dell'occupazione ad alto valore aggiunto;
- nel Centro Italia, regioni come il Lazio (22.280,5 euro) e la Toscana (22.392,1 euro) si collocano anch'esse al di sopra del dato sardo, beneficiando della presenza di grandi aree urbane, settori innovativi e poli universitari e amministrativi di rilevanza nazionale;
- nel Sud Italia e nelle isole, il quadro si fa più frammentato. La Sardegna mostra un valore superiore a quello di numerose regioni

meridionali, ma si attesta comunque sotto regioni intermedie come l'Abruzzo (18.044 euro) e il Molise (16.987,2 euro), confermando una collocazione intermedia nel panorama nazionale.

Il posizionamento della Sardegna può essere interpretato alla luce di tre ordini di fattori principali:

- la struttura economica regionale, caratterizzata da un'elevata incidenza del settore pubblico, da una forte dipendenza dal turismo stagionale e da un tessuto imprenditoriale frammentato, scarsamente internazionalizzato e debole sotto il profilo dell'innovazione. L'assenza di settori industriali avanzati e ad alta produttività si riflette in livelli medi di reddito più contenuti rispetto a quelli di regioni più dinamiche;
- la condizione di insularità, che si traduce in costi logistici aggiuntivi per le imprese, minore accessibilità fisica e infrastrutturale e quindi in una competitività ridotta. Si tratta di svantaggi geografici che, se non pienamente compensati da politiche pubbliche strutturali, incidono negativamente sulla capacità del territorio di attrarre investimenti e trattenere capitale umano qualificato;
- le dinamiche demografiche, che verranno esaminate più nel dettaglio in sezioni successive, ma che già a questo livello è possibile associare ai fenomeni di spopolamento delle aree interne, all'invecchiamento della popolazione e alla migrazione selettiva dei giovani verso altre regioni italiane o paesi europei. Queste tendenze rischiano di compromettere, nel medio-lungo periodo, il potenziale di crescita endogena e il rinnovamento del tessuto produttivo.

Alla luce di quanto esposto, emerge la necessità di attuare interventi strutturali e mirati per ridurre il gap in termini di reddito disponibile tra la Sardegna e le regioni più avanzate. Tra le azioni da intraprendere, assumono particolare rilievo: la diversificazione del tessuto produttivo, con un maggiore sostegno alle filiere locali e ai settori innovativi; il rafforzamento delle infrastrutture materiali e digitali per ridurre l'isolamento; e l'adozione di politiche territoriali integrate,

capaci di valorizzare le risorse locali e attrarre investimenti esterni, anche attraverso strumenti di fiscalità di vantaggio o incentivi per l'occupazione giovanile e femminile.

2.1.2. *Rischio di povertà*

Un indicatore particolarmente efficace per descrivere la debolezza economica della popolazione è quello del rischio di povertà. Quest'ultimo è dato dalla percentuale di persone che vivono in famiglie con un reddito netto equivalente inferiore a una soglia di rischio di povertà, fissata al 60% della mediana della distribuzione individuale del reddito netto equivalente. La soglia, che rappresenta una misura relativa alla povertà, è utile a intercettare le disuguaglianze interne alla società e a identificare quelle fasce di popolazione che si trovano in condizioni di disagio economico rispetto al livello medio di benessere del contesto nazionale. L'indicatore, rilevato attraverso l'indagine EU-SILC condotta da Istat, è incluso anche tra le variabili fondamentali per la costruzione del BES (Benessere Equo e Sostenibile), data la sua capacità di riflettere la condizione distributiva del reddito e l'inclusione sociale.

Nel 2022, il rischio di povertà in Sardegna è stato pari al 30,8%, un valore superiore alla media nazionale e in linea con altre regioni del Mezzogiorno. Questo dato evidenzia una fragilità economica persistente che colloca l'isola tra le aree con la maggiore esposizione alla povertà relativa.

Se confrontata con le regioni del Nord Italia, la Sardegna presenta un tasso più elevato; regioni come la Valle d'Aosta (5,6%), l'Emilia-Romagna (7,3%) e il Trentino-Alto Adige (8,9%) registrano valori nettamente inferiori. Anche dalla semplice lettura della rappresentazione cartografica di Fig. 2.2 si evince una netta frattura del paese, tra nord e sud. Infatti, oltre ai valori molto bassi di Valle d'Aosta, Trentino-Alto Adige ed Emilia-Romagna, anche Lombardia (12,4%), Veneto (13%) e Piemonte (13,3%) presentano tassi contenuti. Tali dati riflettono probabilmente un mercato del lavoro più stabile, maggiori opportunità occupazionali e una maggiore presenza di settori produttivi ad alto valore aggiunto.

Le regioni del Centro si posizionano invece in una maniera intermedia, con il Lazio che registra un 21,4%, mentre Toscana (10,7%) e Marche (11,6%) si collocano su livelli più vicini al Nord.

Come detto, il Mezzogiorno si conferma essere l'ambito geografico con il più alto rischio di povertà. In particolare, Campania (37,1%), Sicilia (36,8%) e Calabria (34,5%) presentano i valori più elevati. La Sardegna (30,8%) si trova leggermente al di sotto della Campania e della Sicilia, ma al di sopra della Puglia (28,8%) e della Basilicata (24,5%).

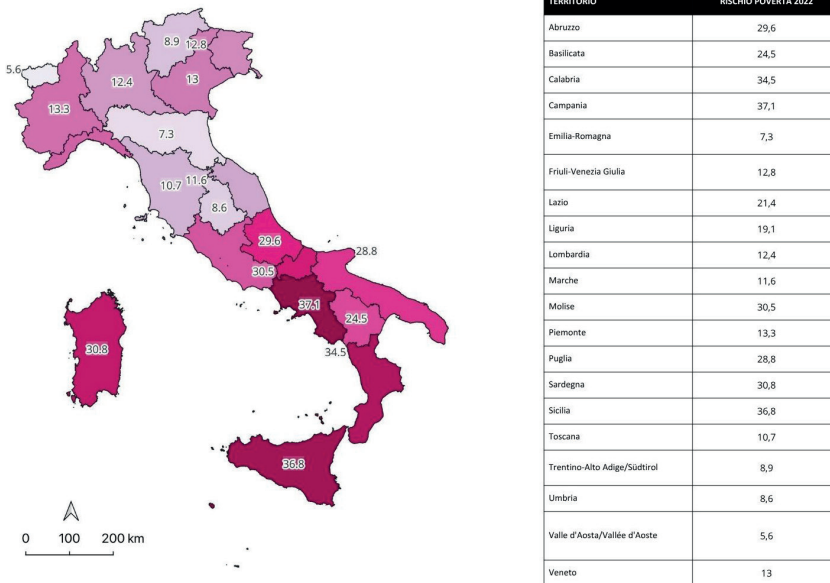


Figura 2.2. Percentuale di persone a rischio povertà nelle regioni italiane, anno 2021. (FONTE: Elaborazione cartografica degli autori su dati Istat).

Come evidenziato in Tab. 2.1, nel decennio compreso tra il 2011 e il 2021 l'indicatore è peggiorato per 12 regioni, tra cui la Sardegna, mentre è migliorato per 7 regioni; solo per la Toscana il valore è rimasto invariato.

Territorio	2011	2021	Variazione nel 2011–2021	Tendenza 2011–2021
Piemonte	13,2	13,7	0,5	↑
Valle d'Aosta/Vallée d'Aoste	8,5	8	-0,5	↓
Liguria	12	17,8	5,8	↑
Lombardia	9,5	12,3	2,8	↑
Trentino–Alto Adige/Südtirol	9,4	9,8	0,4	↑
Veneto	11,1	13,7	2,6	↑
Friuli–Venezia Giulia	9,5	10,9	1,4	↑
Emilia–Romagna	8,9	9,6	0,7	↑
Toscana	12,4	12,4	0	↻
Umbria	12,9	12,1	-0,8	↓
Marche	13,1	8	-5,1	↓
Lazio	17,2	20,6	3,4	↑
Abruzzo	25,8	27,7	1,9	↑
Molise	23,7	29,3	5,6	↑
Campania	36,8	37,6	0,8	↑
Puglia	30,3	25,4	-4,9	↓
Basilicata	31,1	27,6	-3,5	↓
Calabria	33,6	33,2	-0,4	↓
Sicilia	44,6	38,1	-6,5	↓
Sardegna	23	27,8	4,8	↑

Tabella 2.1. Percentuale di persone a rischio povertà nelle regioni italiane, periodo 2011–2021. (FONTE: Elaborazione degli autori su dati Istat).

Il posizionamento della Sardegna può essere spiegato da diversi fattori strutturali ed economici:

1. debolezza del mercato del lavoro: l'isola presenta tassi di disoccupazione sistematicamente superiori alla media nazionale, in particolare tra i giovani e le donne. La limitata disponibilità di occupazione stabile e qualificata compromette la capacità delle famiglie di mantenere livelli di reddito adeguati, alimentando un circolo vizioso di precarietà e vulnerabilità;
2. bassa diversificazione economica: l'economia regionale è fortemente orientata verso il settore pubblico e il turismo, quest'ultimo connotato da una marcata stagionalità e da una bassa intensità tecnologica. L'assenza di settori innovativi e industriali ad alta produttività impedisce l'ampliamento della base reddituale e la creazione di valore aggiunto diffuso;
3. spopolamento e invecchiamento della popolazione: fenomeni demografici ormai consolidati, quali la diminuzione della popolazione residente nelle aree interne, l'emigrazione giovanile e il progressivo invecchiamento, concorrono a ridurre il dinamismo del sistema socioeconomico regionale e a generare effetti negativi sulla domanda interna, sull'occupazione e sulla sostenibilità del welfare locale.

L'analisi del rischio di povertà in Sardegna evidenzia pertanto una condizione critica, con livelli di vulnerabilità superiori alla media nazionale e comparabili a quelli delle regioni più fragili del Mezzogiorno. Tutto ciò suggerisce di attuare politiche economiche mirate alla crescita del reddito disponibile e alla creazione di opportunità occupazionali più stabili e qualificate. Interventi di potenziamento infrastrutturale, sostegno alle imprese locali e incentivi all'innovazione potrebbero contribuire a ridurre il divario rispetto alle regioni più sviluppate, migliorando le prospettive economiche della popolazione sarda.

2.1.3. *Grave deprivazione abitativa*

Tra gli indicatori più capaci di esprimere le difficoltà sopportate dalle famiglie c'è quello di Grave deprivazione abitativa espressa dalla

percentuale di persone che vivono in abitazioni sovraffollate e che presentano almeno uno dei seguenti tre problemi: a) problemi strutturali della casa (soffitti, infissi, ecc.); b) non avere un bagno/doccia con acqua corrente; c) problemi di luminosità. La fonte dell'indicatore, utilizzato per il BES, è l'Istat – Indagine Eu–Silc.

In merito a questo parametro i dati presi in esame risalgono al 2021, anno in cui il tasso di grave deprivazione abitativa in Sardegna è stato pari al 5,9%, superiore rispetto alla media delle regioni del Nord, ma inferiore rispetto ad alcune realtà del Centro–Sud. Questo valore segna un aumento rispetto al 4,1% del 2011, evidenziando un peggioramento delle condizioni abitative della regione.

Come si può osservare nella Figura 2.3, le regioni settentrionali presentano generalmente valori più bassi, con il Friuli–Venezia Giulia (2,3%), l'Emilia–Romagna (3%) e la Lombardia (4,3%) che evidenziano una situazione più favorevole, grazie a una maggiore qualità dell'edilizia residenziale e a un più ampio accesso a servizi abitativi adeguati.

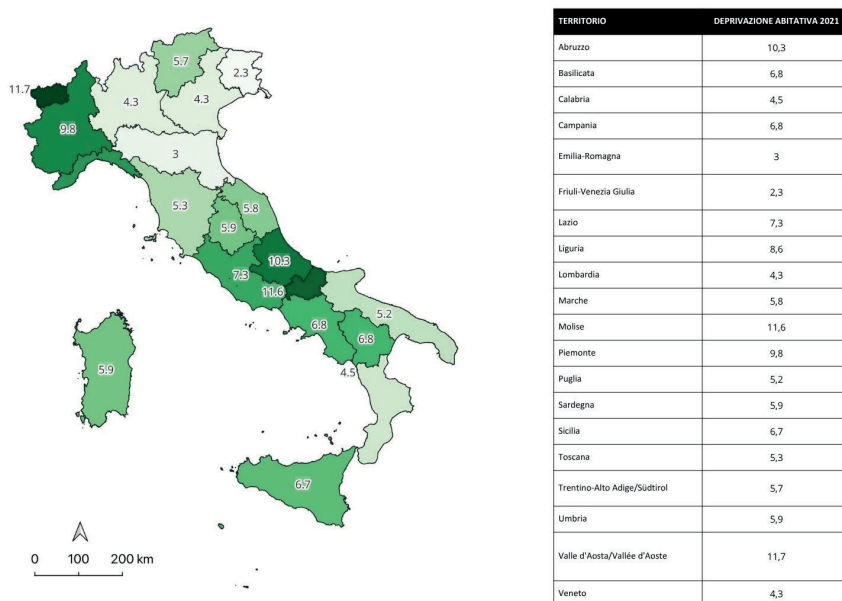


Figura 2.3. Grave deprivazione abitativa in termini percentuali nelle regioni italiane, anno 2021. (FONTE: Elaborazione cartografica degli autori su dati Istat).

Nel Centro Italia la situazione è più eterogenea con il Lazio (7,3%) e la Liguria (8,6%) che registrano valori più alti della Sardegna, mentre la Toscana (5,3%) e l'Umbria (5,9%) presentano dati simili.

Al Sud Italia e nelle Isole, invece, i valori si presentano con una maggiore variabilità: la Campania (6,8%) e la Sicilia (6,7%) mostrano valori superiori, mentre regioni come la Calabria (4,5%) e la Puglia (5,2%) evidenziano una situazione più contenuta.

Uno degli aspetti più significativi dell'analisi è l'evoluzione nel tempo dell'indicatore. Nel decennio 2011–2021, mentre in molte regioni italiane si è assistito a un miglioramento delle condizioni abitative, in Sardegna si è registrato un peggioramento di +1,8 punti percentuali (Tabella 2.2).

A titolo di confronto si evidenzia che regioni come Marche (–5 punti), Lazio (–4,2 punti) e Campania (–10,2 punti) abbiano denunciato una riduzione della deprivazione abitativa mentre sono poche quelle oggetto di peggioramento, tra cui Piemonte (+3,2 punti) e Valle d'Aosta (+5,7 punti), oltre alla Sardegna.

Questa retrocessione suggerisce l'insistenza di dinamiche socioeconomiche sfavorevoli che hanno contribuito al deterioramento delle condizioni abitative nell'isola, rendendo necessaria un'analisi più approfondita sulle cause di questo peggioramento.

Tra i fattori che influenzano la grave deprivazione abitativa in Sardegna potrebbero annoverarsi la inferiore qualità del patrimonio edilizio, il costo degli affitti e delle manutenzioni delle abitazioni rapportato ai redditi disponibili, le generalizzate condizioni di impoverimento del territorio e la carenza di politiche mirate alla riqualificazione edilizia e al sostegno per le fasce più deboli di popolazione.

Nonostante l'isola non rientri tra le realtà più critiche del Paese, l'analisi suggerisce che potrebbe essere utile attuare interventi mirati per il miglioramento delle condizioni abitative attraverso adeguate politiche di riqualificazione edilizia, incentivi per la ristrutturazione delle abitazioni e sostegno alle famiglie a basso reddito. A ciò si aggiungono anche interventi infrastrutturali nelle aree interne che potrebbero arginare il degrado del patrimonio abitativo e favorire una maggiore qualità della vita per i residenti.

Territorio	2011	2021	Variazione nel 2011-2021	Tendenza 2011-2021
Piemonte	6,6	9,8	+3,2	↑
Valle d'Aosta/Vallée d'Aoste	6	11,7	+5,7	↑
Liguria	6,3	8,6	+2,3	↑
Lombardia	7,2	4,3	-2,9	↓
Trentino-Alto Adige/Südtirol	4,8	5,7	+0,9	↑
Veneto	6,2	4,3	-1,9	↓
Friuli-Venezia Giulia	3,9	2,3	-1,6	↓
Emilia-Romagna	6,4	3	-3,4	↓
Toscana	6,5	5,3	-1,2	↓
Umbria	4,7	5,9	+1,2	↑
Marche	10,8	5,8	-5	↓
Lazio	11,5	7,3	-4,2	↓
Abruzzo	13,4	10,3	-3,1	↓
Molise	12,1	11,6	-0,5	↓
Campania	17	6,8	-10,2	↓
Puglia	7,6	5,2	-2,4	↓
Basilicata	7,1	6,8	-0,3	↓
Calabria	8,6	4,5	-4,1	↓
Sicilia	10,5	6,7	-3,8	↓
Sardegna	4,1	5,9	+1,8	↑

Tabella 2.2. Grave deprivazione abitativa in termini percentuali nelle regioni italiane, periodo 2011-2021. (FONTE: Elaborazione degli autori su dati Istat).

2.1.4. Difficoltà ad arrivare alla fine del mese

L'indicatore grande difficoltà ad arrivare a fine mese misura la percentuale di persone che dichiarano gravi problemi economici nella gestione delle spese familiari. È un dato di tipo soggettivo, ma fortemente indicativo del disagio economico percepito dalle famiglie. L'indicatore, rilevato dall'indagine EU-SILC dell'Istat, è considerato un importante parametro del Benessere Equo e Sostenibile (BES).

Nel 2021, la Sardegna ha registrato un valore del 11,9%, posizionandosi tra le regioni con il dato più alto (Fig. 2.4). Il valore è:

- superiore alla media nazionale (che si attesta intorno al 7–8%);
- inferiore rispetto alla Campania, che segna il picco massimo con 31,9%;
- nettamente superiore rispetto a molte regioni del Centro–Nord (es. Toscana 2,7%, Umbria 2,3%, Trentino–Alto Adige 2,9%).

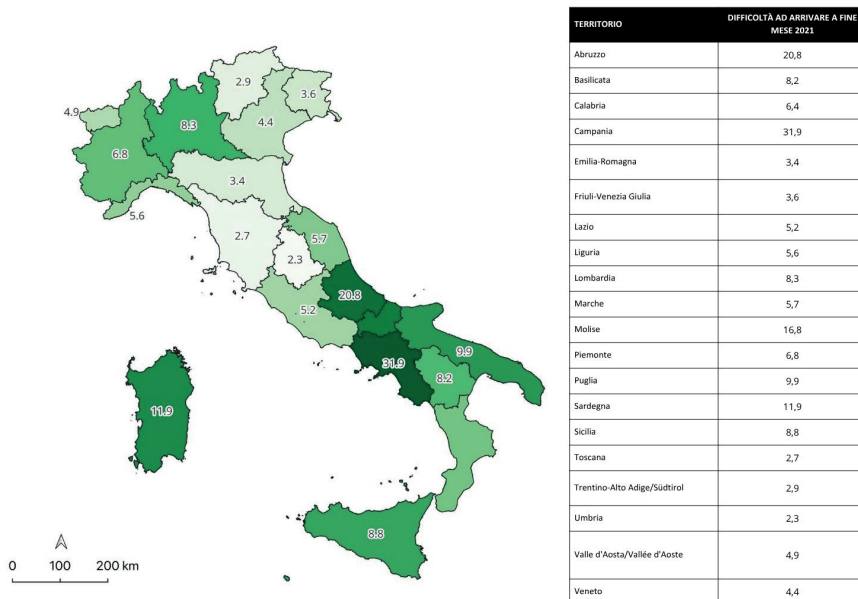


Figura 2.4. Difficoltà ad arrivare alla fine del mese, anno 2021. (FONTE: Elaborazione cartografica degli autori su dati Istat).

Questo dato evidenzia un'ampia fascia della popolazione sarda che vive una situazione di stress economico significativo, confermando quanto già emerso dall'analisi del reddito disponibile e del rischio di povertà.

L'analisi comparativa con altre regioni italiane evidenzia:

- Nord Italia: i valori sono sensibilmente più bassi. In regioni come l'Umbria (2,3%), la Toscana (2,7%), il Trentino–Alto Adige (2,9%) e il Veneto (4,4%), meno di una persona su 20 segnala gravi difficoltà a far quadrare il bilancio familiare. Questo riflette una maggiore stabilità occupazionale, salari più elevati e reti sociali più solide.
- Centro Italia: si evidenziano valori contenuti anche in regioni come il Lazio (5,2%), le Marche (5,7%) e la Liguria (5,6%).
- Sud Italia e Isole: le difficoltà aumentano in modo significativo. La Campania registra il valore più elevato in assoluto (31,9%), seguita da Abruzzo (20,8%), Molise (16,8%), Sardegna (11,9%) e Puglia (9,9%). Anche la Sicilia (8,8%) mostra dati critici, pur leggermente inferiori.

Il dato della Sardegna può essere influenzato dal basso reddito disponibile, in quanto, come si è visto precedentemente, l'isola presenta un reddito pro capite inferiore alla media nazionale, fattore questo che limita la capacità di spesa delle famiglie. Un altro elemento che potrebbe incidere è legato all'elevato costo della vita, poiché l'insularità incide sui prezzi di beni e servizi, generando uno squilibrio tra spese e redditi, specialmente nelle aree meno servite. A peggiorare la situazione si segnalano anche l'elevata disoccupazione e la precarietà lavorativa. A questo proposito, le famiglie con un solo reddito, spesso precario o stagionale, percepiscono maggiore incertezza economica, risultando essere così più esposte a shock.

Pertanto, l'indicatore evidenzia per la regione una diffusa insicurezza economica, che si somma agli altri indicatori già analizzati. Il confronto interregionale evidenzia una profonda frattura geografica: mentre il Centro–Nord mostra livelli contenuti, il Mezzogiorno (e in parte la Sardegna) vive un disagio economico strutturale e persistente. Tra le azioni da attuare potrebbe essere utile agire sul piano

degli interventi strutturali sul mercato del lavoro, delle politiche di sostegno al reddito e alla famiglia e con azioni mirate nei territori più vulnerabili, promuovendo sviluppo locale, accesso ai servizi e contenimento del costo della vita.

2.1.5. *Bassa intensità di lavoro*

L'indicatore di bassa intensità di lavoro misura la percentuale di persone che vivono in famiglie in cui gli adulti in età lavorativa hanno lavorato, complessivamente, meno del 20% del tempo teoricamente disponibile nel corso dell'anno precedente. Questo indicatore, elaborato da Istat nell'ambito dell'indagine EU-SILC e incluso nel sistema del BES (Benessere Equo e Sostenibile), è particolarmente utile per cogliere forme latenti di esclusione dal mercato del lavoro, che non emergono dai soli tassi di disoccupazione, e per valutare la capacità delle famiglie di attivare risorse economiche interne.

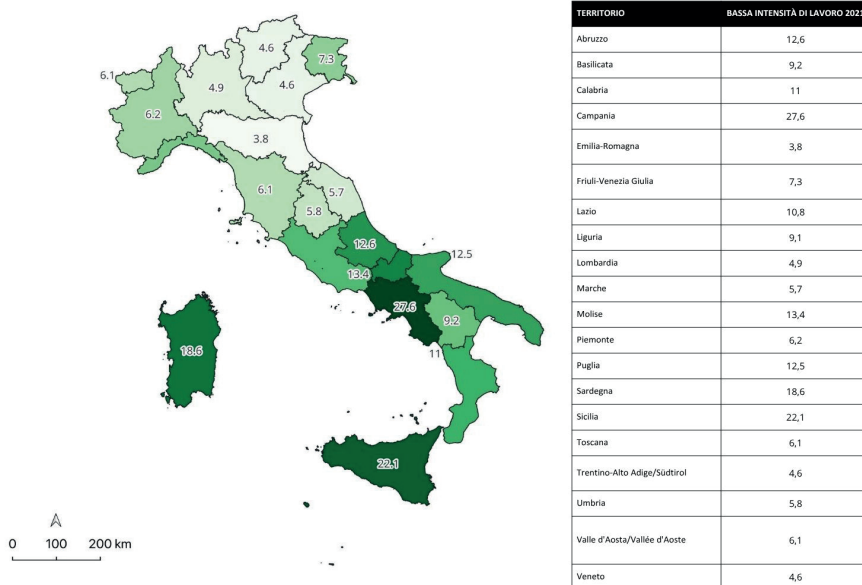


Figura 2.5. Bassa intensità di lavoro in percentuale nelle regioni italiane, anno 2021. (FONTE: Elaborazione cartografica degli autori su dati Istat).

La Fig. 2.5 mostra come nel 2021, la media nazionale si sia attestata attorno al 10–11%, con forti disequaglianze territoriali tra Nord e Sud. Il valore più elevato è stato registrato in Campania (27,6%), seguita da Sicilia (22,1%), Sardegna (18,6%) e Molise (13,4%). Queste regioni evidenziano la persistenza di criticità nei mercati del lavoro locali, dove una parte significativa della popolazione vive in nuclei con scarsa partecipazione lavorativa continuativa.

In questo quadro, come detto, la Sardegna si colloca tra le regioni con i livelli più alti di bassa intensità lavorativa in Italia. Il dato è nettamente superiore alla media nazionale e risulta più elevato anche rispetto a molte altre regioni del Mezzogiorno, come Calabria (11%), Puglia (12,5%), Abruzzo (12,6%) e Basilicata (9,2%). Si tratta di una condizione che evidenzia una vulnerabilità sistemica dell'isola in termini di continuità occupazionale e capacità del tessuto economico di generare lavoro stabile.

Al polo opposto, vi sono le regioni del Nord, in cui il fenomeno appare notevolmente contenuto: Emilia–Romagna (3,8%), Trentino–Alto Adige e Veneto (4,6%), Lombardia (4,9%) e Piemonte (6,2%) offrono una testimonianza evidente di un mercato del lavoro più solido, integrato e accessibile. Anche nel Centro Italia i valori sono più moderati, con la Toscana (6,1%), l'Umbria (5,8%) e le Marche (5,7%) che evidenziano una situazione intermedia, ma comunque significativamente migliore rispetto alla Sardegna.

Il valore particolarmente elevato dell'indicatore in Sardegna può essere interpretato alla luce di un insieme di fattori strutturali che, intrecciandosi tra di loro, hanno finito per improntare una vulnerabilità occupazionale di lungo periodo. In primo luogo, la dipendenza dall'economia turistica — con la sua fisiologica alternanza tra picchi stagionali e periodi di bassa domanda — determina un'occupazione intrinsecamente intermittente, dominata da contratti temporanei e discontinui che riducono drasticamente il numero complessivo di mesi effettivamente lavorati nell'arco dell'anno. A questo elemento si aggiunge la fragilità del tessuto imprenditoriale locale: l'assenza di un comparto manifatturiero robusto e la prevalenza di microimprese nei servizi e nell'agricoltura lasciano poco spazio alla creazione di posti di lavoro stabili e di qualità.

2.1.6. Sovraccarico del costo dell'alloggio

L'indicatore del sovraccarico del costo dell'alloggio, sviluppato da Istat nell'ambito dell'indagine EU-SILC e parte del sistema BES, misura la percentuale di persone che vivono in famiglie dove le spese per la casa — che includono affitto o mutuo, bollette e costi accessori — superano il 40% del reddito netto disponibile. Questo parametro è particolarmente importante per valutare quanto sia sostenibile la situazione abitativa, mettendo in luce le aree in cui il costo della casa pesa in modo eccessivo sul bilancio familiare, fino a creare situazioni di stress finanziario e, in alcuni casi, di vulnerabilità abitativa latente. Nel 2021, i dati rivelano un'Italia complessa e molto disomogenea, con valori che variano dal 3% del Molise all'11,6% della Campania, che detiene il primato nazionale (Fig. 2.6). Seguono le regioni più a rischio come Puglia (8,7%), Sicilia (9,5%), Liguria (8,6%) e Trentino-Alto Adige (8,2%). Al contrario, la Sardegna, con un valore del 4,3%, si colloca tra le regioni con la minore incidenza di sovraccarico abitativo, in linea con l'Emilia-Romagna (4,3%) e al di sotto della media di molte regioni del nord.

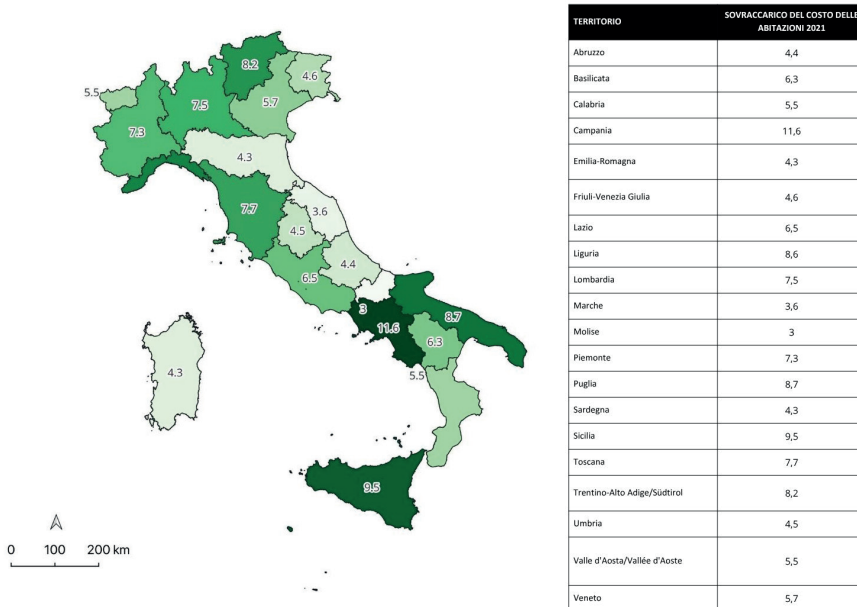


Figura 2.6. Sovraccarico del costo delle abitazioni in valore percentuale nelle regioni italiane, anno 2021. (FONTE: Elaborazione cartografica degli autori su dati Istat).

Questo dato, che sembra positivo a prima vista, va però interpretato con attenzione. Un tasso di sovraccarico basso non significa necessariamente che l'accessibilità abitativa sia alta; potrebbe invece segnalare una scarsa pressione demografica sul mercato immobiliare, insieme a una domanda limitata dovuta a fattori come il calo della popolazione, la stagnazione economica o la diminuzione della capacità di spesa. In Sardegna, questo fenomeno è particolarmente evidente nelle zone interne e nei piccoli centri, dove i valori immobiliari sono contenuti e la domanda abitativa è debole, anche a causa dello spopolamento. D'altra parte, nelle aree urbane e costiere più attraenti dal punto di vista turistico, come Cagliari, Alghero o Olbia, si stanno notando segnali di un aumento dei costi abitativi, in parte dovuti alla crescita degli affitti brevi e alla conseguente pressione sui canoni residenziali. Questo potrebbe, nel medio termine, portare a una divisione tra aree con basso e alto carico abitativo, specialmente per le fasce di popolazione a reddito medio-basso. Pertanto, sebbene i dati regionali della Sardegna mostrino attualmente una situazione meno critica rispetto ad altre zone del Paese, è fondamentale un monitoraggio territoriale dettagliato e una pianificazione attenta delle politiche abitative. Queste dovrebbero includere misure di sostegno per le locazioni, incentivi per la ristrutturazione degli edifici esistenti e strategie per contenere gli effetti della turistificazione sugli alloggi destinati alla residenza stabile. Solo così si potrà garantire il diritto all'abitare anche in quelle aree che, pur apparendo meno vulnerabili, nascondono dinamiche potenzialmente dannose per la coesione sociale.

2.2. Grave deprivazione materiale e sociale – Europa 2030

Vi sono dei fattori che concorrono alla definizione del benessere dei territori la cui misurazione necessita di essere condotta osservando non solamente le variabili meramente economiche. Tale aspetto trova riscontro, ad esempio, se si analizzano le modalità con cui il disagio si manifesta, con un esplicito richiamo al complesso di rinunce che un segmento più o meno ampio di popolazione è costretta a fare per accedere a beni e servizi ritenuti essenziali.

Il Rapporto BES redatto annualmente dall'Istat tiene conto anche di questi aspetti valutando la grave deprivazione materiale e sociale nel contesto del più ampio dominio del "Benessere economico".

L'indicatore, che viene calcolato a livello europeo (sulla scala NUTS₀ e NUTS₂) con la prospettiva di catturare le diverse sfaccettature del disagio, per sua natura è in grado di sintetizzare aspetti difficilmente spiegabili unicamente attraverso l'osservazione di variabili legate all'economia o al semplice consumo.

La grave deprivazione materiale e sociale – Europa 2030, quindi, si esprime in termini percentuali come la quota di persone appartenenti a nuclei familiari che mostrano almeno sette segnali di deprivazione materiale e sociale tra i seguenti tredici:

1. non poter sostenere spese impreviste;
2. non potersi permettere una settimana di vacanza all'anno lontano da casa;
3. essere in arretrato nel pagamento di bollette, affitto, mutuo o altro tipo di prestito;
4. non potersi permettere un pasto adeguato almeno una volta ogni due giorni,
5. non poter riscaldare adeguatamente l'abitazione;
6. non potersi permettere un'automobile;
7. non poter sostituire mobili danneggiati o fuori uso con altri in buono stato;
8. non potersi permettere una connessione internet utilizzabile a casa;
9. non poter sostituire gli abiti consumati con capi di abbigliamento nuovi;
10. non potersi permettere due paia di scarpe in buone condizioni per tutti i giorni;
11. non potersi permettere di spendere quasi tutte le settimane una piccola somma di denaro per le proprie esigenze personali;
12. non potersi permettere di svolgere regolarmente attività di svago fuori casa a pagamento;
13. non potersi permettere di incontrare familiari e/o amici per bere o mangiare insieme almeno una volta al mese.

Nella Tab. 2.3 sono riportati i valori della grave deprivazione per l'arco temporale compreso tra il 2021 e il 2024.

Territorio	2021	2022	2023	2024
Abruzzo	14,3	10,4	8,3	9,1
Basilicata	3,8	4,9	2,4	3
Calabria	5,5	11,8	20,7	24,9
Campania	15,2	14	12,2	10,3
Emilia-Romagna	0,9	1	0,9	1,3
Friuli-Venezia Giulia	2,9	1,6	N.A.	N.A.
Lazio	4,8	2,6	2,8	2,3
Liguria	5,3	3,8	1,1	2,1
Lombardia	5,5	1,5	2,4	1,8
Marche	3,3	2,1	1	0,9
Molise	4,9	5,6	3,4	3
Piemonte	4,6	3,2	2,5	2,8
Provincia Autonoma di Bolzano/Bozen	N.A.	N.A.	N.A.	N.A.
Provincia Autonoma di Trento	3,2	N.A.	3,2	N.A.
Puglia	9,2	7	10	11,5
Sardegna	5,5	6,7	6,9	2,8
Sicilia	7,9	6,1	5,2	7
Toscana	2,7	1,6	2,9	2,3
Trentino-Alto Adige/Südtirol	1,8	N.A.	2	N.A.
Umbria	3,4	N.A.	1,3	N.A.
Valle d'Aosta/Vallée d'Aoste	N.A.	N.A.	N.A.	N.A.
Veneto	2,6	2,2	2,2	1,6

Tabella 2.3. Grave deprivazione materiale e sociale – Europa 2030, anni 2021–2023.
(FONTE: dati Istat)

Come si può osservare, nel periodo considerato, gli andamenti dell'indicatore consentono di tracciare una dinamica che colloca la Sardegna al di sotto della media nazionale, pari a 4,5%. Se nel 2021 la regione registrava un valore di 5,5%, posizionandosi in una fascia intermedia tra le regioni del Nord, generalmente più virtuose (ad esempio,

Emilia–Romagna 0,9%, Veneto 2,6%, Marche 3,3%), e quelle del Sud, più esposte a questo tipo di vulnerabilità (Campania 15,2%, Abruzzo 14,3%, Sicilia 7,9%), negli anni successivi, si è verificato dapprima un andamento crescente (6,7% nel 2022 e 6,9% nel 2023), per poi ridursi significativamente nel 2024, attestandosi su un valore del 2,8%, tra i più bassi dell'intero Mezzogiorno.

Tale dinamica in controtendenza potrebbe suggerire una ripresa o comunque una contrazione delle forme più gravi di deprivazione, che potrebbero essere anche o frutto di interventi pubblici più efficaci o di una ripresa settoriale dell'occupazione in specifici comparti dell'economia isolana.

Nel confronto con le altre regioni italiane, la Sardegna si colloca nel 2024 ben al di sotto della media del Mezzogiorno, posizionandosi meglio di Calabria (24,9%), Puglia (11,5%), Campania (10,3%) e Sicilia (7%). Solo Molise (3%) e Basilicata (3%) registrano valori comparabili nel Sud. La performance sarda risulta, inoltre, molto vicina a quella di regioni centrali come il Lazio (2,3%) e la Toscana (2,3%), e non troppo distante nemmeno da alcune regioni settentrionali, quali il Veneto (1,6%) e la Lombardia (1,8%).

Rispetto agli altri indicatori analizzati, questo più di tutti rivela una certa resilienza socioeconomica della Sardegna rispetto ad altre regioni meridionali, in contrasto con la consolidata polarizzazione Nord/Sud, aspetto che andrebbe certamente approfondito.

Nel complesso, si ravvisa un progressivo miglioramento per la Sardegna, sebbene la situazione persista critica, ravvisandosi pertanto la necessità di continuare a sostenere politiche strutturali mirate, in particolare nelle aree interne e nei piccoli comuni, dove le condizioni delle famiglie rimangono più precarie e il rischio di esclusione sociale è particolarmente elevato.

2.2.1. La pediatria come caso di studio della deprivazione sociale

Come già osservato, la deprivazione indica uno svantaggio per gli individui residenti in un determinato territorio. Mentre la deprivazione materiale denota una mancanza di beni, servizi e risorse ampiamente accettati come beni primari, la deprivazione sociale è la non

partecipazione ai ruoli, alle relazioni e ai modi di vita della comunità a cui l'individuo appartiene. In tal caso, si tratta di una privazione che non può essere collegata a condizioni oggettive ma all'emarginazione (Atkinson *et al.*, 2001). Pertanto, è necessario considerare anche gli aspetti culturali e sociali, evidenziandone le caratteristiche e misurando l'omogeneità/non omogeneità degli individui che lo compongono (Ivaldi, 2017).

Un caso particolare di deprivazione sociale si manifesta nell'accesso alle cure pediatriche.

A partire dagli anni Ottanta del secolo scorso, l'Organizzazione Mondiale della Sanità (OMS) ha sottolineato l'estrema importanza dell'accessibilità all'assistenza sanitaria per tutta la popolazione. Nel frattempo, l'OMS ha promosso una strategia globale per la "Salute per tutti", che individua nel documento HEALTH21 gli obiettivi strategici da perseguire nel XXI secolo e a diversi livelli territoriali, tra cui la sostenibilità scientifica, economica, sociale e politica, tra i Paesi dell'Unione Europea. Questo strumento evidenzia l'accessibilità fisica come priorità anche sotto gli aspetti economici e socio-culturali. Oltre alla possibilità di raggiungere una località o un servizio, l'accessibilità implica il desiderio. Nella disciplina coperta dalla geografia sanitaria, riguarda le relazioni tra paziente e localizzazione geografica dei servizi di assistenza primaria, includendo anche l'accesso spaziale, la distanza chilometrica, il tempo medio di percorrenza e il costo del trasporto. In un'ottica di rete, quindi, è indispensabile il calcolo del costo, in termini di tempo e di risorse finanziarie, insieme alla combinazione di alternative alla destinazione finale che si possono incontrare.

Focalizzando l'attenzione sull'accessibilità e sulla domanda di servizi di assistenza primaria, dal 2004 l'OMS ha sviluppato modelli per misurare l'accessibilità fisica della popolazione al sistema sanitario. Ciò offre quindi la possibilità di determinare l'interrelazione spaziale esistente tra popolazione e accessibilità alle cure mediche.

Per valutare l'accessibilità a un servizio è necessario individuare i limiti che ne impediscono le potenzialità, considerando tutte le diverse determinanti eventualmente coinvolte (geografiche, spaziali, socio-economiche, culturali, demografiche e istituzionali).

Nel contesto territoriale della Sardegna, il concetto di accessibilità geografica deve necessariamente fare i conti con l'organizzazione dello spazio geografico. In Sardegna l'accessibilità alle aree interne dell'isola è limitata da un asse viario carente. Analizzando la distribuzione dei servizi di assistenza primaria pediatrica nel contesto territoriale sardo, sono emerse significative disuguaglianze tra le diverse aree, soprattutto a causa della carenza numerica e della minore accessibilità spaziale dei servizi localizzati nelle aree montane interne dell'isola.

In un contesto sanitario, la prossimità consente di decidere dove e come erogare i servizi, in base alle specificità territoriali per migliorare la connettività per una più facile accessibilità ai servizi e alle risorse. Nell'ambito delle cure primarie pediatriche in Sardegna, il bacino di utenza ha registrato un progressivo e costante decremento dovuto al calo della natalità nel corso dell'ultimo decennio. Nel frattempo, si è osservato un parallelo decremento del numero di pediatri di base, rivelando sostanziali disuguaglianze territoriali in relazione alla domanda/offerta di assistenza sanitaria.

Al fine di garantire uniformità di assistenza, il territorio regionale è stato suddiviso in 64 aree in relazione alle caratteristiche demografiche e geografiche, con un requisito minimo di almeno 2 pediatri per area. Ad aprile 2019, in Sardegna sono in servizio 176 pediatri di famiglia (Fig. 2.26). Nell'ultimo decennio (2008–2018), invece, il numero di pediatri di famiglia distribuiti sul territorio è diminuito del 26%, passando dal totale di 239 nel 2008 ai 191 del 2018. Secondo la normativa vigente, il numero di pediatri assegnati per area si basa sul numero di bambini residenti di età compresa tra 0 e 6 anni, sebbene l'età dei pazienti che cercano pediatri di famiglia sia 0–14 anni, coerentemente con le esigenze dei pazienti e le competenze della specialità pediatrica,

La mappa mostrata in Fig. 2.7 sottolinea le disuguaglianze territoriali della distribuzione dei pediatri di famiglia nell'isola. Sia i medici che le famiglie devono spostarsi costantemente sul territorio, coprendo distanze comprese tra i 5 e i 43 chilometri, con un tempo medio di percorrenza di 30/40 minuti, soprattutto nelle zone delle province di Olbia e Nuoro. Questo aspetto varia fortemente in inverno, quando non è possibile accedere fisicamente a zone geograficamente isolate e inaccessibili.

2.3. Dinamiche demografiche

Una compiuta disamina delle condizioni di competitività dei territori dovrebbe analiticamente considerare anche gli elementi caratterizzanti il tessuto demografico regionale. Sotto questo aspetto, la Sardegna, da decenni ormai, attraversa una profonda crisi, esito di una pluralità di fenomeni che si sovrappongono e si autoalimentano e che spaziano dall'invecchiamento della popolazione, al crollo delle nascite fino al conseguente spopolamento delle zone interne e più recentemente anche di quelle costiere.

Basandoci sui dati forniti da Istat e Eurostat emerge come negli ultimi cinque anni tali trend si siano ulteriormente acuiti, con una diminuzione della popolazione residente che, al 1 gennaio 2025, contava circa 1,56 milioni di abitanti, facendo registrare una perdita di oltre 9 mila residenti solamente nell'ultimo anno.

Dal 2016 al 2025 la Sardegna ha subito un calo complessivo di quasi 87 mila abitanti, una cifra considerevole se si pensa alla dimensione media dei comuni dell'isola che, proprio in funzione di queste dinamiche negative, si posiziona tra le regioni europee con la popolazione più anziana e con il minor ricambio generazionale, determinando gravi conseguenze sull'economia, sul sistema pensionistico e sui servizi socio-sanitari.

Qui l'invecchiamento demografico ha raggiunto livelli altamente preoccupanti. L'indice di vecchiaia, ad esempio, che misura il numero di anziani (65+ anni) ogni 100 giovani (0-14 anni) è passato da 222,2 nel 2020 a 266,6 nel 2024. Si tratta di un aumento considerevole che rivela come gli anziani siano ormai quasi 2,7 volte la popolazione giovane. Ciò pone la regione al secondo posto in Italia (dopo la Liguria) e ai primi posti in Europa tra quelle più anziane.

Volendo operare un confronto, lo stesso indice, a livello nazionale italiano per il 2024 è pari a 199,8 mentre la media dell'UE viene stimata intorno a 130-150.

Anche per quanto riguarda gli altri indici, la tendenza è negativa. Prendendo, ad esempio, l'indice di dipendenza strutturale, che esprime il carico della popolazione non attiva (giovannissimi e anziani) sulla popolazione in età lavorativa, in Sardegna ha raggiunto il valore di 58,5

nel 2024. Ciò significa che ogni 100 persone in età da lavoro ve ne sono quasi 59 a carico, tra bambini e pensionati. Il peggioramento è evidente e continuativo nel tempo se si pensa che nel 2014 l'indicatore era pari a 49,8 e nel 2020 a 54,9. Da questa lettura emerge come la Sardegna sia schiacciata sotto il peso di uno squilibrio generazionale senza precedenti con la base della piramide demografica sempre più in restringimento.

Un altro indicatore collegato al precedente ed esplicativo della situazione è l'indice di dipendenza degli anziani (rapporto tra over 65 e popolazione 15-64), in Sardegna pari a 42,5 nel 2024 (era di 37,9 del 2020).

L'età media dei sardi ha superato i 48 anni, a fronte di 46,4 anni in media in Italia e di circa 44,5 nell'UE.

Alla base di tali dinamiche vi è il crollo delle nascite e non a caso nell'isola si registra da alcuni anni il record negativo di natalità su scala nazionale.

Nel 2024 il tasso di natalità della regione è sceso ad appena 4,5 per mille (meno di 5 nati ogni 1.000 abitanti), contro una media nazionale di circa il 6,4‰.

Questo si traduce ovviamente in un saldo naturale negativo: nel 2023 i nati vivi sono stati soli 7.242, a fronte di 18.776 decessi, con un saldo naturale di -11.524 persone in un anno. In altre parole, i decessi sono stati più del doppio delle nascite.

Il tasso di fecondità totale (TFT), ovvero il numero medio di figli per donna, ha toccato nella regione il minimo storico di 0,91 figli per donna nel 2023, il valore più basso in Italia (dove la media 2023 è 1,20) e di fatto il più basso tra le regioni dell'Unione Europea (dove la media è di 1,38 figli per donna).

È complesso analizzare le cause della denatalità, in quanto le stesse sono sia strutturali che socioeconomiche. Da un lato vi è la riduzione del numero di donne in età fertile (effetto delle generazioni già poco numerose degli anni '80-'90 che oggi si trovano nell'età riproduttiva); dall'altro pesano fattori culturali ed economici, come la tendenza a posticipare la maternità, le difficoltà occupazionali e la carenza di politiche di sostegno alla famiglia.

Il problema demografico in Sardegna è da svariati anni al centro di studi e ricerche che ne evidenziano la cronicità. Uno dei più rilevanti è

lo studio della Regione Sardegna (2013) dal titolo “Comuni in estinzione”. La ricerca, basata su un elaborato sistema di proiezioni statistiche e sull’utilizzo di indicatori compositi, tra cui lo stato di malessere demografico (SMD), ha evidenziato il rischio di estinzione per 31 piccoli comuni entro il 2086, tutti con una popolazione al di sotto dei 1000 abitanti. A questi se ne aggiungono altri 47, identificati con metodi meno severi, identificati come «nelle attuali e prevedibili condizioni di malessere demografico» e aventi una popolazione compresa tra i 500 e i 3000 abitanti (Fig. 2.9).

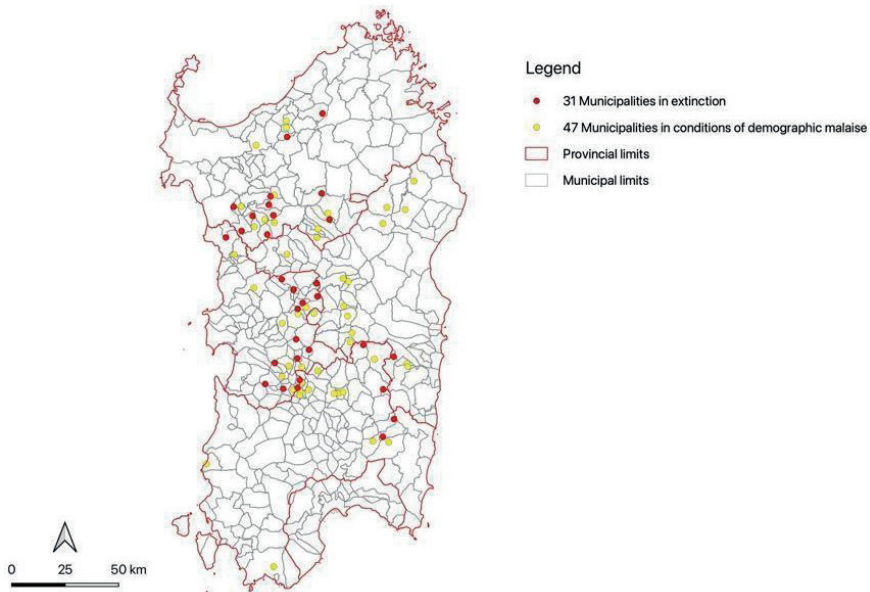


Figura 2.9. Comuni in estinzione e in malessere demografico. (FONTE: elaborazione degli autori basata sullo studio “Comuni in estinzione”).

Come specificato nel PR Sardegna FSE+ 2021–2027 (RAS, 2022c) a causa della costante dinamica di spopolamento in atto, sono soprattutto le aree interne e rurali della regione a destare maggiore preoccupazione a causa degli impatti derivanti dall’abbandono del territorio. Questi impatti sono dati dall’impoverimento economico, dall’esaurimento del capitale umano e dall’insoddisfazione dei bisogni della popolazione in termini di servizi offerti.

Un altro importante documento programmatico, il PR Sardegna FESR 2021–2027 (Regione Autonoma della Sardegna, 2022d) specifica che 1/3 dei 377 comuni della Sardegna dichiara di avere meno di 1.000 abitanti; Il 50% della popolazione vive in 30 comuni; la principale concentrazione di abitanti, iniziative economiche e servizi si riscontra nella città metropolitana di Cagliari (17 comuni) e nell'area metropolitana del Nord Sardegna (8 comuni tra cui la capofila Sassari), seguita dalle città di Olbia, Nuoro e Oristano, Carbonia e Iglesias. È in questi comuni che vengono forniti servizi di qualità per la popolazione regionale e quindi svolgono il ruolo di “motori di crescita”.

Prendendo in considerazione le analisi effettuate da Eurostat e facendo esplicito riferimento alla regione Sardegna, appaiono particolarmente preoccupanti anche le proiezioni demografiche, fatte a livello nuts 2, per il periodo compreso tra il 2021 e il 2050 (Fig. 2.10). A fronte di un coefficiente medio europeo di $-13,4$, la Sardegna si colloca in un range compreso tra -75 e -150 , confermando il continuo e inesorabile calo demografico.

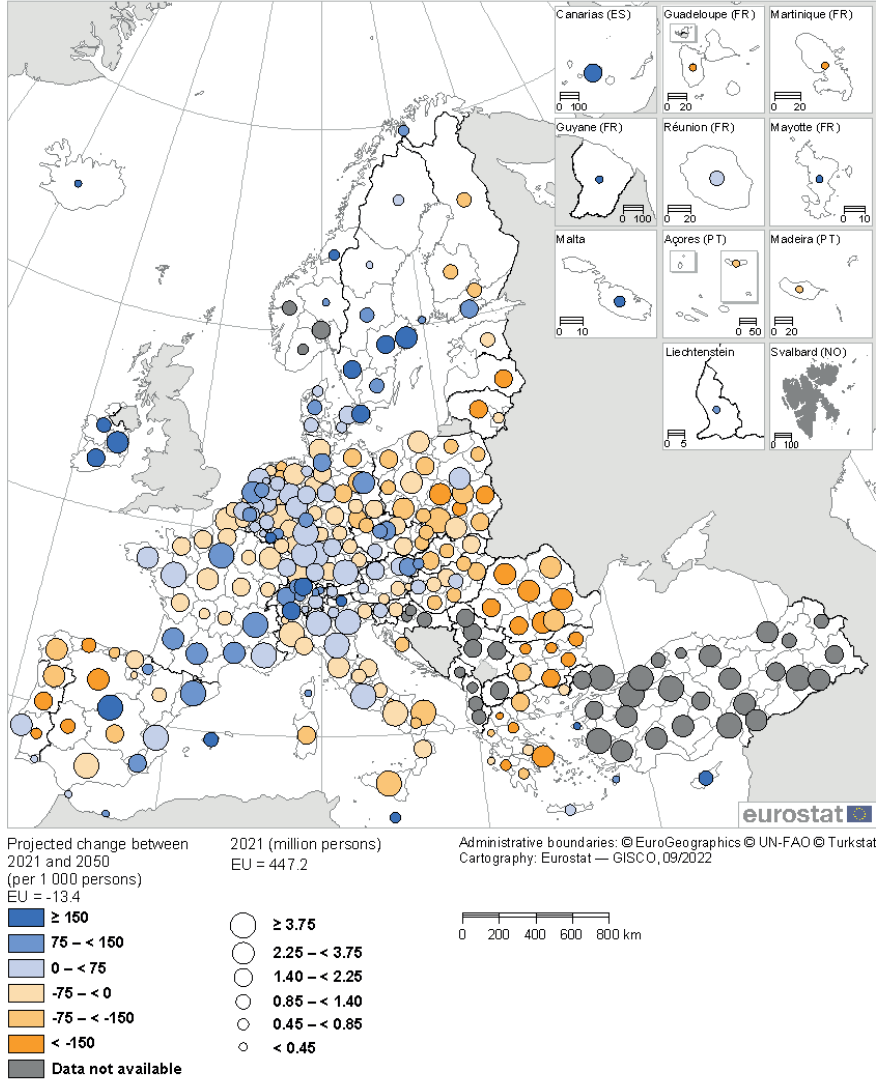
Questo coefficiente si ottiene incrociando alcune variabili, tra cui nascite, morti e flussi migratori, e a livello europeo descrive un continente che sta subendo un progressivo invecchiamento della popolazione. Sono inoltre diversi gli impatti che tale dinamica attiva sulla struttura socioeconomica, compromessa dall'invecchiamento della popolazione che porterà ad un aumento della spesa pubblica, maggiori costi per i sistemi sanitari e ripercussioni sul welfare. Ancora più preoccupanti sono i dati riferiti al livello Nuts 0 in relazione alle proiezioni al 2100⁽¹⁾.

Come detto, il problema della distribuzione ineguale della popolazione nello spazio europeo ha dato origine a quelle aree sempre più impoverite dalla convergenza nello stesso territorio di molteplici condizioni negative dal punto di vista socioeconomico. Queste aree coincidono in gran parte con le aree prevalentemente rurali dell'UE, classificate da ESPON (2017b; 2020) come regioni rurali in contrazione⁽²⁾.

(1) Per ulteriori informazioni vedere <https://ec.europa.eu/eurostat/web/population-demography/population-projections/database>.

(2) «La contrazione rurale è contemporaneamente un fenomeno demografico ed economico ed è stata interpretata come parte di tendenze più ampie nella ristrutturazione

Population developments, 2021–2050
(by NUTS 2 regions)



Note: as of 1 January. Svalbard og Jan Mayen (NO0B): not available.
Source: Eurostat (online data codes: demo_r_pjangrp3, proj_19rp3, demo_pjan and proj_19p)

Figura 2.10. Proiezioni demografiche nel periodo 2021–2050. (FONTE: Eurostat).

Un aspetto che incide molto sulla definizione delle condizioni di restringimento è proprio la debolezza della struttura demografica. In Sardegna, la maggior parte del territorio regionale appartiene a questa categoria, essendo l'isola prevalentemente rurale.

I trend demografici descritti rappresentano una minaccia strutturale alla competitività economica della regione in quanto una popolazione che invecchia e diminuisce ha effetti diretti e indiretti sul sistema economico territoriale a scale diverse: diminuisce la forza lavoro disponibile, con imprese che faticano a trovare ricambio generazionale e manodopera qualificata in settori chiave; calano i consumi interni e la domanda di beni, soprattutto nei centri minori ormai semi-spopolati; aumenta il peso della spesa pensionistica e sanitaria a carico di una platea di contribuenti sempre più ristretta. Inoltre, lo spopolamento erode il capitale umano locale: la continua emigrazione di giovani diplomati e laureati verso l'esterno (oltre il 16% dei giovani sardi va a studiare fuori regione, molti non fanno ritorno) priva l'isola di energie e competenze innovative, aggravando il divario con regioni più dinamiche. Anche settori tradizionali come l'agricoltura e l'artigianato risentono della mancanza di giovani subentranti, mettendo a rischio la trasmissione dei saperi e la produttività futura.

Dal punto di vista territoriale, una Sardegna sbilanciata demograficamente vede rafforzarsi il ruolo di poche aree urbane (Cagliari e in parte Sassari e Olbia) circondate da vaste zone interne in declino. Questo dualismo territoriale può frenare lo sviluppo complessivo: le aree interne spopolate non riescono a contribuire all'economia regionale se non marginalmente, e anzi richiedono costi elevati per mantenere servizi di base a comunità anziane disperse (pensiamo ai costi

territoriale europea, in cui l'agricoltura è diventata meno ad alta intensità di manodopera e la crescita economica e occupazionale è diventata progressivamente terziarizzata, favorendo i centri urbani più grandi. L'emigrazione selettiva legata al lavoro dalle regioni rurali a quelle urbane, in particolare dei lavoratori più giovani e ben istruiti, può portare a un persistente spopolamento a lenta perdita, al disinvestimento e a un bilancio naturale negativo della popolazione. La contrazione rurale diventa quindi indicativa di una più ampia crisi strutturale di declino economico e del mercato del lavoro, periferizzazione e un approfondimento del divario urbano-rurale, intensificando gli svantaggi intrinseci delle aree rurali» (Espou, 2017b, p. 3).

sanitari o di trasporto). La perdita di popolazione giovane può anche significare minore imprenditorialità e minor tasso di innovazione: infatti, malgrado un leggero aumento del numero di imprese per abitante (dovuto alla diminuzione degli abitanti più che a una crescita effettiva delle attività), tale dato si accompagna a microimprese di piccola scala e non compensa il calo di risorse umane attive. In prospettiva, senza un’inversione di tendenza demografica, la Sardegna rischia di vedere compromesse le proprie possibilità di crescita economica sostenibile.

Tali dinamiche pongono sfide urgenti alle politiche regionali e nazionali: è necessario incentivare la natalità, ad esempio con misure di sostegno ad hoc e frenare l'emorragia di giovani offrendo opportunità di studio e lavoro nell'isola. Parallelamente, occorrono strategie di riequilibrio territoriale, come il progetto degli “smart villages” nelle aree rurali o altri interventi per le aree interne, affinché i piccoli comuni non vengano abbandonati ma anzi rilanciati con nuovi modelli di sviluppo sostenibile.

2.4. Istruzione e formazione

Il percorso educativo è spesso connesso alla carriera professionale e alle condizioni economiche delle famiglie future: investire su politiche con un’attenzione all’infanzia e ai giovani, inquadrando il loro sviluppo personale e sociale, rappresenta una delle priorità del Programma Regionale (PR) FSE+ Sardegna 2021–2027 (Regione Autonoma della Sardegna, 2022c), identificandovi una dimensione cardine all’interno dello sviluppo di strategie adeguate a contrastare l’impatto negativo del COVID–19 sul sistema economico–sociale; inoltre, siffatta attenzione è inclusa nella prospettiva di sviluppo a medio e lungo termine della Strategia Regionale per lo Sviluppo Sostenibile 2030 (SRSvS).

Sebbene l’istruzione rappresenti il 4,5% del PIL della Sardegna, ciò che i dati riportano è un complessivo segnale di basso rendimento e una progressiva riduzione delle scuole e degli studenti. I dati regionali riportano il 74,5% dell’istruzione superiore, inferiore all’81,8% a

livello nazionale al 59,6% e al 77,7% del Sud Italia; inoltre, il tasso di istruzione superiore regionale (25,1%) è inferiore al 27,8% a livello nazionale (*ibidem*).

Anche i numeri relativi all'abbandono scolastico da parte dei giovani di età compresa tra i 18 e i 24 anni non sono ottimistici: a seguito del PR FSE+, nel 2020 in Sardegna l'abbandono scolastico è stato del 12% rispetto al 13,5% a livello nazionale, con un tasso di abbandono maschile del 21,9% rispetto al 13,1% femminile. Un dato rilevante e più recente è fornito anche dal tasso NEET (*Not in Education, Employment or Training*), ovvero il rapporto dei giovani (15–24 anni) non occupati e non inseriti in un percorso regolare di istruzione e formazione con la popolazione totale corrispondente per classe di età: nel 2023, la Sardegna registra un valore percentuale di NEET del 17,3% ovvero il quinto posto su 20 regioni italiane per tasso più alto, rilevando dunque una criticità rispetto al valore nazionale (12,7%); un confronto tra sottocampioni di genere rileva una percentuale maggiore dei maschi, pari al 21,2% (maggiore rispetto al valore nazionale del 13,0%) contro il 13,1% delle femmine (maggiore rispetto al valore nazionale del 12,3%). Rispetto all'anno precedente (2022), il tasso ha registrato un incremento per i maschi e per il totale, un decremento per le femmine.

Per quanto concerne le persone di età compresa tra i 15 e i 19 anni, nel 2022 la Sardegna ha registrato un totale del 100% di persone con almeno la licenza media inferiore, dimostrando il più auspicabile degli incrementi (Tab. 2.7). La tabella 2.8 restituisce una fotografia del sistema di istruzione in Sardegna. In generale, si rileva una differenza tra sottocampioni di genere: ad esempio, nel 2022 i giovani maschi che abbandonano prematuramente i percorsi di istruzione e formazione professionale sono in percentuale maggiore rispetto alle femmine (20,7% contro 8,2% nel 2022), minore per adulti che partecipano all'apprendimento permanente (10,7% contro 13,7% nel 2022) e occupati che partecipano ad attività formative e di istruzione (11,9% contro 16,5% nel 2022).

Regione	2019	2019	2020	2021	2022	2023
Piemonte	15,5	13,8	15,6	15,9	14,6	9,5
Valle d'Aosta	14,2	13,7	16,5	17,3	16,0	8,7
Lombardia	13,5	11,9	15,5	16,7	11,7	9,1
Trentino–Alto Adige	10,7	7,6	9,1	11,9	8,6	7,8
Veneto	12,2	9,2	11,2	12,7	13,4	8,1
Friuli–Venezia Giulia	10,5	11,5	9,4	14,3	12,3	9,1
Liguria	16,3	11,7	17,1	18,3	13,4	10,2
Emilia–Romagna	10,4	11,3	10,2	11,1	10,5	8,0
Toscana	10,7	12,5	16,6	14,7	12,2	9,7
Umbria	14,7	13,2	15,0	16,9	11,6	8,8
Marche	12,6	10,4	14,3	12,7	11,9	7,0
Lazio	19,3	18,2	19,8	20,9	14,2	10,5
Abruzzo	16,6	22,0	16,5	17,4	14,1	10,0
Molise	24,0	23,2	23,4	23,4	18,1	11,4
Campania	28,8	28,1	28,7	27,1	25,2	22,0
Puglia	24,3	25,9	24,4	24,8	21,1	17,9
Basilicata	22,1	22,5	24,2	24,2	16,7	13,1
Calabria	31,4	29,6	28,4	30,1	23,6	20,4
Sicilia	31,0	30,7	31,7	30,0	26,4	23,1
Sardegna	24,5	22,7	20,9	17,8	17,5	21,2

Tabella 2.4. Tasso giovani NEET 15–24 anni MASCHI, ovvero non occupati e non inseriti in un percorso regolare di istruzione e formazione (valore percentuale). (FONTE: Istat, dati estratti dalla banca dati a marzo 2024).

Regione	2019	2019	2020	2021	2022	2023
Piemonte	16,5	16,3	18,0	19,7	11,7	8,1
Valle d'Aosta	14,1	11,3	12,7	14,9	14,7	8,0
Lombardia	12,6	13,3	16,4	17,9	12,4	9,0
Trentino–Alto Adige	11,9	10,8	12,6	13,1	8,7	7,5
Veneto	16,9	13,2	13,5	14,6	10,8	9,0
Friuli–Venezia Giulia	13,1	12,6	12,2	16,1	12,0	7,0
Liguria	18,5	14,1	13,9	15,9	13,9	6,6
Emilia–Romagna	14,1	12,7	16,3	16,1	10,7	10,1
Toscana	13,0	13,2	14,3	18,3	13,1	6,8
Umbria	16,6	12,4	15,5	16,4	11,3	6,5
Marche	14,2	12,6	13,9	12,8	11,0	8,6
Lazio	16,4	16,0	15,4	14,3	13,2	10,5
Abruzzo	15,4	10,5	14,0	16,6	14,0	9,4
Molise	15,2	16,5	26,5	17,6	13,9	15,6
Campania	30,1	26,3	28,3	28,2	24,1	21,5
Puglia	23,0	20,8	23,2	24,4	18,1	16,6
Basilicata	18,1	16,6	18,9	18,4	14,7	13,4
Calabria	28,1	26,9	24,0	24,2	19,8	17,1
Sicilia	31,5	29,7	28,3	30,5	26,4	21,1
Sardegna	17,9	21,6	16,7	20,0	14,3	13,1

Tabella 2.5. Tasso giovani NEET 15–24 anni FEMMINE, ovvero non occupate e non inserite in un percorso regolare di istruzione e formazione (valore percentuale). (FONTE: Istat, dati estratti dalla banca dati a marzo 2024).

Regione	2019	2019	2020	2021	2022	2023
Piemonte	16,0	15,0	16,8	17,7	13,2	8,8
Valle d'Aosta	14,1	12,6	14,6	16,1	15,4	8,4
Lombardia	13,0	12,6	15,9	17,3	12,0	9,1
Trentino–Alto Adige	11,3	9,2	10,8	12,5	8,6	7,7
Veneto	14,5	11,1	12,3	13,6	12,1	8,5
Friuli–Venezia Giulia	11,7	12,0	10,8	15,2	12,1	8,1
Liguria	17,4	12,9	15,5	17,1	13,6	8,5
Emilia–Romagna	12,2	11,9	13,1	13,5	10,6	9,0
Toscana	11,8	12,8	15,5	16,4	12,6	8,3
Umbria	15,6	12,8	15,2	16,7	11,4	7,7
Marche	13,4	11,4	14,1	12,7	11,5	7,8
Lazio	17,9	17,1	17,7	17,7	13,7	10,5
Abruzzo	16,0	16,5	15,3	17,0	14,1	9,7
Molise	19,8	20,0	24,9	20,6	16,1	13,4
Campania	29,4	27,3	28,5	27,7	24,6	21,8
Puglia	23,7	23,4	23,8	24,6	19,7	17,3
Basilicata	20,2	19,7	21,7	21,4	15,7	13,2
Calabria	29,8	28,3	26,3	27,2	21,8	18,8
Sicilia	31,2	30,2	30,1	30,2	26,4	22,1
Sardegna	21,4	22,2	18,9	18,9	16,0	17,3

Tabella 2.6. Tasso giovani NEET 15–24 anni TOTALE (maschi e femmine), ovvero non occupati e non inseriti in un percorso regolare di istruzione e formazione (valore percentuale). (FONTE: Istat, dati estratti dalla banca dati a marzo 2024).

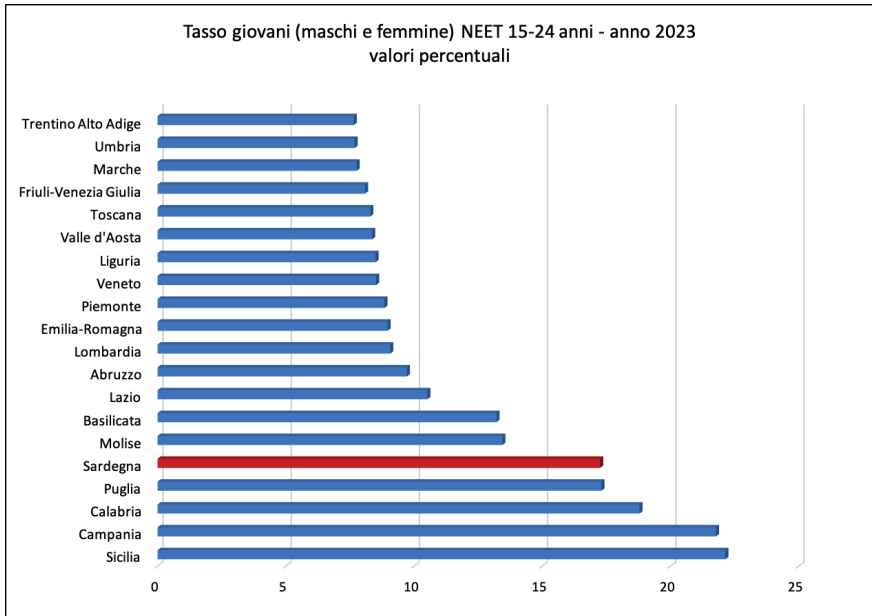


Figura 2.11. Tasso giovani NEET (15–24 anni) TOTALE (maschi e femmine) nel 2024, confronto regionale. (FONTE: Elaborazione degli autori su dati Istat, dati estratti dalla banca dati a marzo 2024).

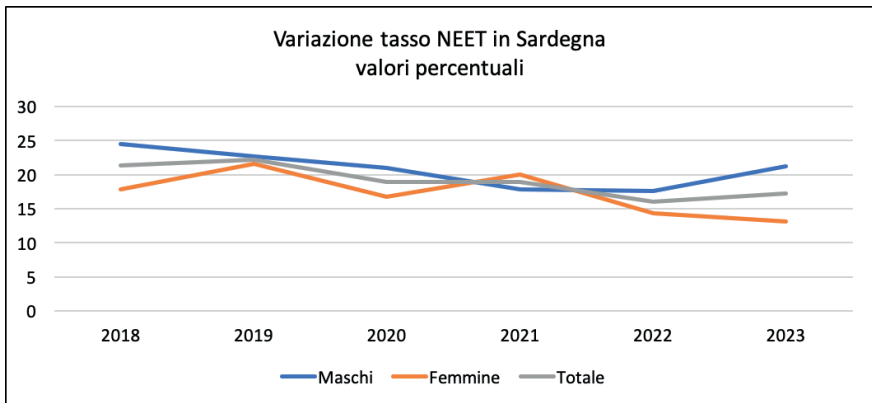


Figura 2.12. Confronto del tasso NEET (15–24 anni) 2018–2023 in Sardegna. (FONTE: Elaborazione degli autori su dati Istat, dati estratti dalla banca dati a marzo 2024).

Regione	2018	2019	2020	2021	2022
Piemonte	98,8	99,1	98,7	99,8	99,2
Valle d'Aosta	98,5	98,6	99,1	99,3	99,6
Lombardia	98,6	98,9	99,1	99,2	99,1
Trentino–Alto Adige	98,5	98,0	98,7	99,2	99,3
Veneto	99,0	98,8	99,5	99,6	99,8
Friuli–Venezia Giulia	99,0	99,6	99,4	99,5	99,5
Liguria	98,8	99,9	99,3	99,3	99,7
Emilia–Romagna	99,0	99,3	99,0	99,1	99,7
Toscana	99,4	99,4	99,6	99,6	99,4
Umbria	99,0	98,9	98,5	99,1	98,7
Marche	99,1	99,2	98,9	99,3	100,0
Lazio	98,8	99,1	99,5	98,9	98,7
Abruzzo	98,0	99,7	99,0	99,3	98,1
Molise	98,7	98,1	99,3	99,5	98,9
Campania	98,4	99,1	99,5	98,6	98,9
Puglia	99,2	99,1	99,0	99,2	98,6
Basilicata	99,3	99,3	99,4	99,4	99,0
Calabria	98,2	97,0	98,6	99,1	99,3
Sicilia	97,2	97,8	98,7	98,8	98,4
Sardegna	99,2	98,2	98,7	99,4	100,0

Tabella 2.7. Percentuale di persone di 15–19 anni in possesso almeno della licenza media inferiore (rapporto con il totale della popolazione corrispondente per età, moltiplicato per 100). (FONTE: Istat, dati estratti dalla Banca dati a marzo 2024).

Indicatore	2018	2019	2020	2021	2022
Livello di istruzione della popolazione maschile di 15–19 anni (con almeno la licenza media inferiore)	98,7	99,1	99,3	99,9	100,0
Livello di istruzione della popolazione femminile di 15–19 anni (con almeno la licenza media inferiore)	99,7	97,2	98,1	98,8	100,0
Livello di istruzione della popolazione totale di 15–19 anni (con almeno la licenza media inferiore)	99,2	98,2	98,7	99,4	100,0
Tasso di scolarizzazione superiore	67,9	74,8	81,7	82,2	75,0
Giovani che abbandonano prematuramente i percorsi di istruzione e formazione professionale – maschi	28,4	22,0	16,9	16,7	20,7
Giovani che abbandonano prematuramente i percorsi di istruzione e formazione professionale – femmine	16,5	12,9	8,4	9,3	8,2
Giovani che abbandonano prematuramente i percorsi di istruzione e formazione professionale – totale	22,8	17,7	12,9	13,2	14,7
Livello di istruzione della popolazione adulta	49,2	46,6	46,8	47,1	46,0
Adulti che partecipano all'apprendimento permanente – maschi	7,7	7,4	7,1	10,0	10,7
Adulti che partecipano all'apprendimento permanente – femmine	9,3	9,7	10,2	12,2	13,7
Adulti che partecipano all'apprendimento permanente – totale	8,5	8,6	8,6	11,1	12,2
Occupati che partecipano ad attività formative e di istruzione – maschi	7,9	8,1	7,0	11,2	11,9
Occupati che partecipano ad attività formative e di istruzione – femmine	10,3	11,5	13,1	14,8	16,5
Occupati che partecipano ad attività formative e di istruzione – totale	8,9	9,6	9,7	12,8	13,9
Non occupati che partecipano ad attività formative e di istruzione – maschi	7,3	6,1	7,2	7,4	7,9
Non occupati che partecipano ad attività formative e di istruzione – femmine	8,4	7,6	7,3	9,4	10,7
Non occupati che partecipano ad attività formative e di istruzione – totale	7,9	7,0	7,2	8,6	9,6

Tabella 2.8. Fotografia del sistema di istruzione in Sardegna. (FONTE: Istat, dati estratti dalla Banca dati a marzo 2024).

L'istruzione e la formazione costituiscono, tra l'altro, uno dei domini rappresentanti la condizione di benessere di un territorio, rientrando, nello specifico, nella valutazione del Benessere equo e sostenibile (Bes). Gli indicatori, nello specifico, sono:

- bambini che hanno usufruito dei servizi comunali per l'infanzia (I1);
- partecipazione al sistema scolastico dei bambini di 4–5 anni (I2);
- persone con almeno il diploma (25–64 anni) (I3);
- laureati e altri titoli terziari (25–39 anni) (I4);
- passaggio all'università (I5);
- giovani che non lavorano e non studiano (NEET) (I6);
- partecipazione alla formazione continua (I7);
- competenza numerica non adeguata (studenti classi III scuola secondaria primo grado) (I8);
- competenza alfabetica non adeguata (studenti classi III scuola secondaria primo grado) (I9).

Di seguito, le rappresentazioni cartografiche restituiscono i valori percentuali degli indicatori BES relativi a istruzione e formazione. Per un confronto su scala nazionale, la Sardegna registra percentuali migliori rispetto alla media nazionale per utilizzo dei servizi comunali dell'infanzia (19,5% vs 15,2%) e partecipazione al sistema scolastico per i bambini di 4–5 anni (95,0% vs 92,8%); di contro, a essere inferiore sono le percentuali relative alle persone con almeno il diploma tra i 25 e i 64 anni (54,6% vs 63,0%) e laureati/altri titoli terziari (25,0% vs 28,6%) nel 2022, e passaggio di università nel 2020 (50,1% s 51,9%); nel 2022, in Sardegna i giovani che non lavorano e non studiano sono più numerosi rispetto al contesto italiano (21,4% vs 19,0%) e si rilevano maggiori penalizzazioni sulle competenze numeriche (55,3% vs 43,6%) e alfabetiche (44,2% vs 38,6%) nelle ultime classi della scuola secondaria di primo grado; si registra una maggiore partecipazione alla formazione continua (12,2% vs 9,6%). A livello provinciale, su Cagliari (media del 44,0%) si riporta un benessere superiore rispetto alle altre provincie e, per certi versi, rispetto all'Italia: gli unici dati penalizzanti su scala nazionale sono le

mancanze di competenze numeriche (51,5%) e di italiano (41,0%), che, seppur superiori rispetto alle altre province sarde, sono comunque più basse rispetto alla media nazionale (rispettivamente 43,6% e 38,6%). Viceversa, il benessere più basso si rileva nel Sud Sardegna; Nuoro registra il numero minore di persone con almeno il diploma (47,2%), seguito subito dopo da Oristano (48,2%), che invece riporta la minore percentuale di partecipazione alla formazione continua insieme al Sud Sardegna (7,8%) ma, allo stesso tempo, la percentuale maggiore di partecipazione al sistema scolastico dei bambini di 4-5 anni (97,1%); la percentuale più alta di studenti con competenze numeriche inadeguate si riscontrano a Sassari (58,6%), alfabetiche a Oristano (47,0%).

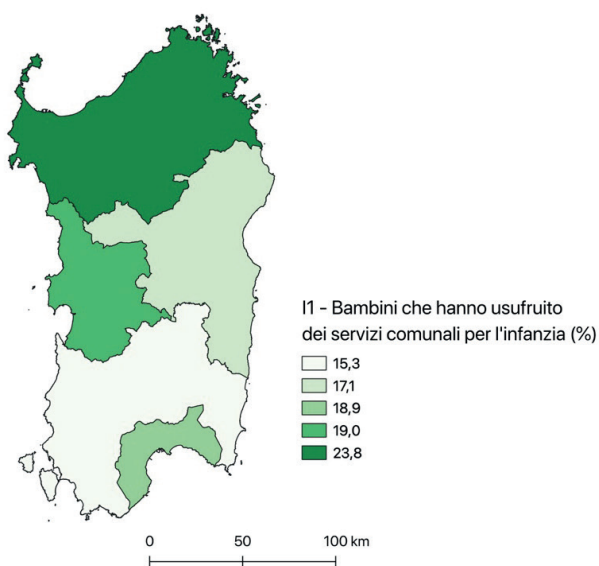


Figura 2.13. Valori percentuali di Bes nel dominio “Istruzione e formazione”, indicatore “Bambini che hanno usufruito dei servizi comunali per l’infanzia” nel 2021 (ultimo anno disponibile). (FONTE: Elaborazione degli autori su dati Istat – Il Bes dei territori, edizione 2023).

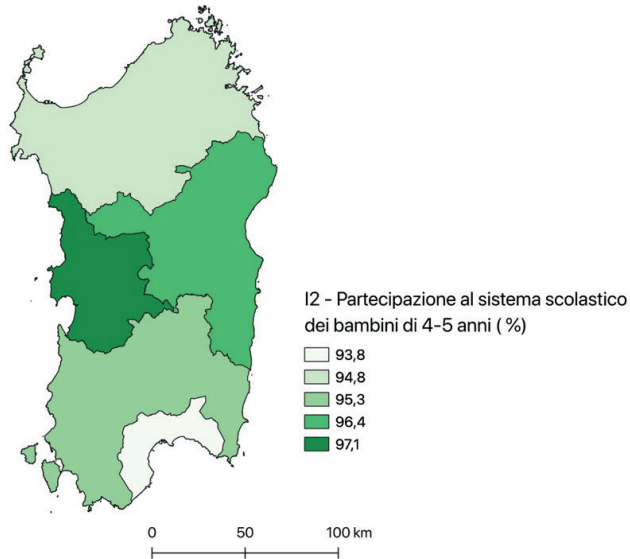


Figura 2.14. Valori percentuali di Bes nel dominio “Istruzione e formazione”, indicatore “Partecipazione al sistema scolastico dei bambini di 4–5 anni” nel 2021 (ultimo anno disponibile). (FONTE: Elaborazione degli autori su dati Istat – Il Bes dei territori, edizione 2023).

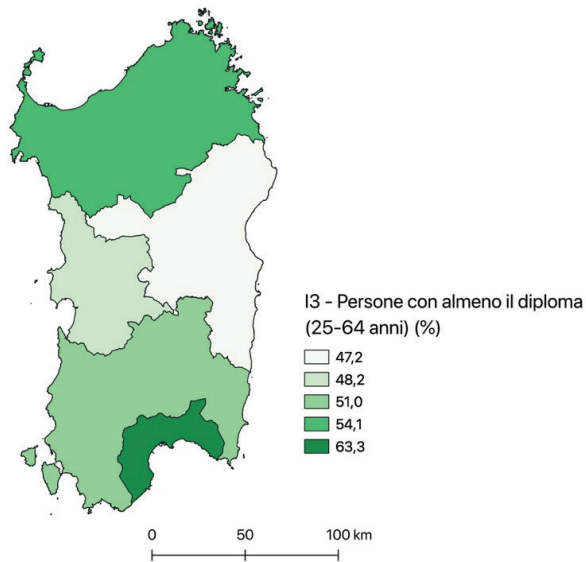


Figura 2.15. Valori percentuali di Bes nel dominio “Istruzione e formazione”, indicatore “Persone con almeno il diploma (25–64 anni)” nel 2022 (ultimo anno disponibile). (FONTE: Elaborazione degli autori su dati Istat – Il Bes dei territori, edizione 2023).

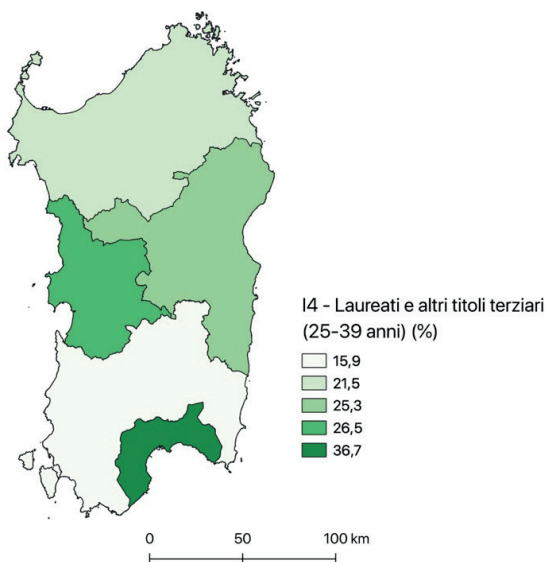


Figura 2.16. Valori percentuali di Bes nel dominio “Istruzione e formazione”, indicatore “Laureati e altri titoli terziari (25–39 anni)” nel 2022 (ultimo anno disponibile). (FONTE: Elaborazione degli autori su dati Istat – Il Bes dei territori, edizione 2023).

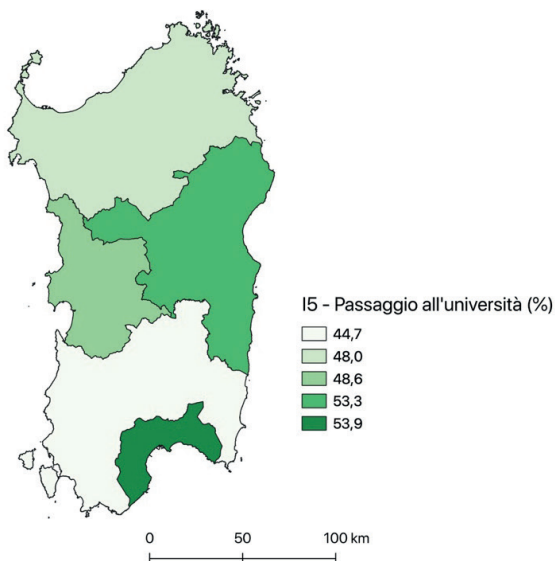


Figura 2.17. Valori percentuali di Bes nel dominio “Istruzione e formazione”, indicatore “Passaggio all’università” nel 2020 (ultimo anno disponibile). (FONTE: Elaborazione degli autori su dati Istat – Il Bes dei territori, edizione 2023).

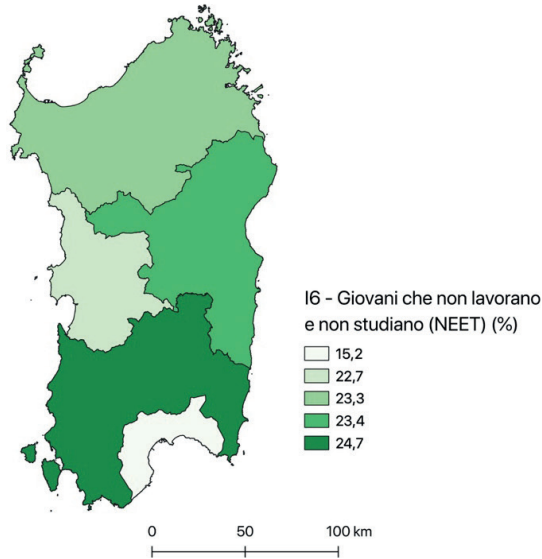


Figura 2.18. Valori percentuali di Bes nel dominio “Istruzione e formazione”, indicatore “Giovani che non lavorano e non studiano (NEET)” nel 2022 (ultimo anno disponibile). (FONTE: Elaborazione degli autori su dati Istat – Il Bes dei territori, edizione 2023).

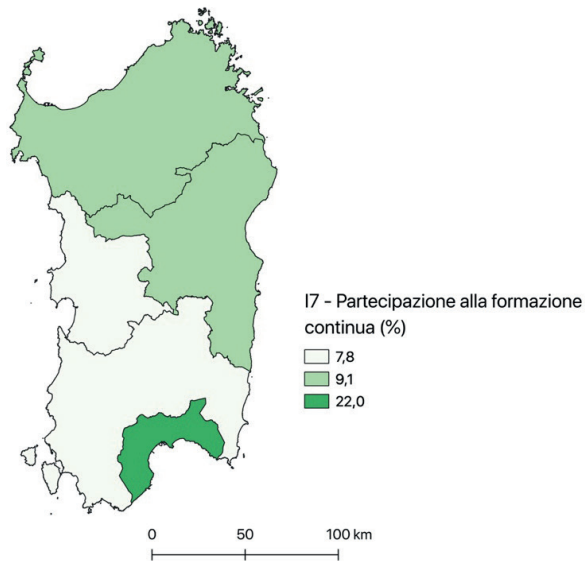


Figura 2.19. Valori percentuali di Bes nel dominio “Istruzione e formazione”, indicatore “Partecipazione alla formazione continua” nel 2022 (ultimo anno disponibile). (FONTE: Elaborazione degli autori su dati Istat – Il Bes dei territori, edizione 2023).



Figura 2.20. Valori percentuali di Bes nel dominio “Istruzione e formazione”, indicatore “Competenza numerica non adeguata (studenti classi III scuola secondaria primo grado)” nel 2022 (ultimo anno disponibile). (FONTE: Elaborazione degli autori su dati Istat – Il Bes dei territori, edizione 2023).

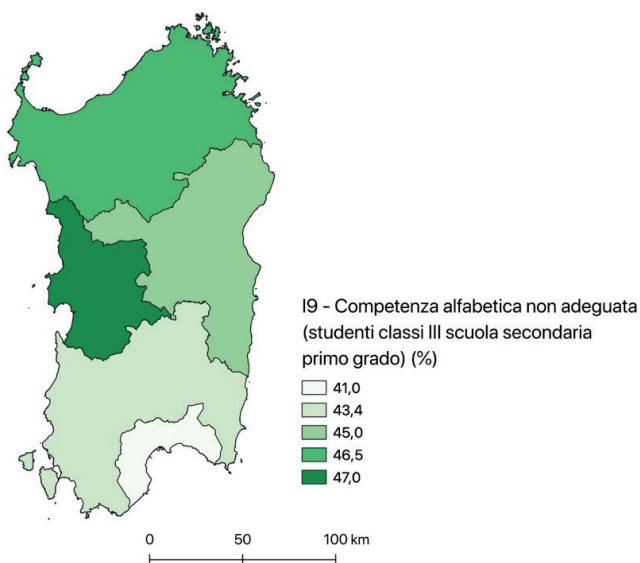


Figura 2.21. Valori percentuali di Bes nel dominio “Istruzione e formazione”, indicatore “Competenza alfabetica non adeguata (studenti classi III scuola secondaria primo grado)” nel 2022 (ultimo anno disponibile). (FONTE: Elaborazione degli autori su dati Istat – Il Bes dei territori, edizione 2023).

Provincia / Regione / Nazione	I1 (2021)	I2 (2021)	I3 (2022)	I4 (2022)	I5 (2020)	I6 (2022)	I7 (2022)	I8 (2022)	I9 (2022)
Sassari	23,8	94,8	54,1	21,5	48,0	23,3	9,1	58,6	46,5
Nuoro	17,1	96,4	47,2	25,3	53,3	23,4	9,1	55,9	45,0
Cagliari	18,9	93,8	63,3	36,7	53,9	15,2	22,0	51,5	41,0
Oristano	19,0	97,1	48,2	26,5	48,6	22,7	7,8	58,2	47,0
Sud Sardegna	15,3	95,3	51,0	15,9	44,7	24,7	7,8	53,9	43,4
Sardegna	19,5	95,0	54,6	25,0	50,1	21,4	12,2	55,3	44,2
Italia	15,2	92,8	63,0	28,6	51,9	19,0	9,6	43,6	38,6

Tabella 2.9. Valori percentuali di Bes nel dominio “Istruzione e formazione” (ultimi anni disponibili). (Fonte: Dati Istat – Il Bes dei territori, edizione 2023.)

2.5. Cultura

Un ulteriore elemento indicatore dello status quotidiano dei cittadini è restituito dalla cultura, intesa, ai fini dell’indagine quantitativa ivi proposta, come l’assetto di informazioni relative all’interesse culturale e politico degli individui nonché dell’offerta di beni e servizi culturali. I dati pubblicati da Sardegna Statistiche nel corso del 2024 forniscono un confronto sulla scala regionale fino all’anno 2022, con un totale di 21 tavole derivate dai dati forniti dal Ministero della Cultura. A titolo di esempio (non esaustivo ma auspicabilmente dimostrativo), in tale sede si mostrerà uno scenario generale relativo a musei e gallerie, monumenti e aree archeologiche. Ciò che emerge, in generale, è una tendenza discendente associata a un potenziale problema strutturale di consolidamento dell’offerta, associata a una ripresa post-pandemica che non raggiunge i livelli di fruizione del 2018–2019. Con 7 musei statali, 150 musei non statali e 10 aree archeologiche, la Sardegna si colloca a metà strada nella classifica nazionale, non riflettendo, di fatto, il potenziale culturale del territorio, sul quale è opportuno operare nell’ottica di miglioramento tanto dell’offerta quanto delle strategie comunicative.

2.5.1. *Musei e gallerie statali*

La Sardegna si colloca al nono posto (in parità con Lombardia, Molise, Puglia) su 17 Regioni associate a dati; in generale, è evidente una maggiore presenza di casi sulla costa tirrenica della penisola. In merito ai visitatori, si segna una ripresa rispetto agli anni pandemici, con 128.421 persone (39.670 nel 2020, 64.235 nel 2021), tuttavia non raggiunge i numeri del 2018 e del 2019: trattasi di una tendenza che non rispecchia né quella dell'Italia né quella del Mezzogiorno, collocate in uno scenario più positivo, dacché i numeri del 2022 superano quelli pre-pandemici. Va comunque evidenziato come un aumento di visitatori generale (quindi rispetto sia al 2018 che al 2022) sia associato a un numero ristretto di Regioni, a fronte di diversi casi di non ripresa.

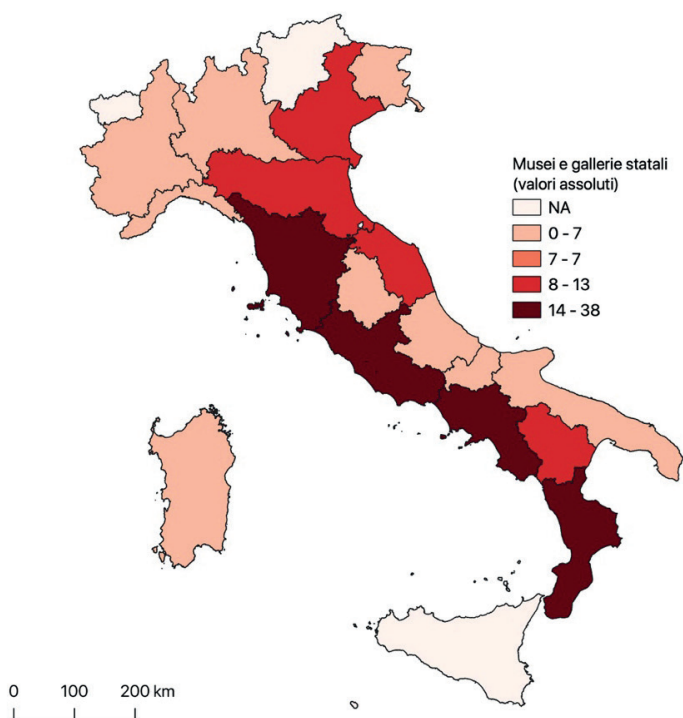


Figura 2.22. Musei e gallerie statali per modalità di accesso per ripartizione geografica su scala NUTS2, anni 2018–2022 (valori assoluti).

Nota: NA = assenza di musei o gallerie statali.

Regione	2018	2019	2020	2021	2022
Piemonte	2	2	2	2	2
Valle d'Aosta	–	–	–	–	–
Lombardia	8	8	9	7	7
Trentino–Alto Adige	–	–	–	–	–
Veneto	11	11	11	11	12
Friuli–Venezia Giulia	4	4	4	4	4
Liguria	5	5	5	5	5
Emilia–Romagna	13	13	11	9	8
Toscana	38	38	39	34	38
Umbria	6	6	6	6	6
Marche	8	8	8	8	8
Lazio	37	33	34	32	31
Abruzzo	6	6	6	6	5
Molise	7	6	6	6	7
Campania	26	25	28	27	26
Puglia	8	8	8	8	7
Basilicata	10	10	10	10	10
Calabria	16	17	17	17	17
Sicilia	–	–	–	–	–
Sardegna	8	6	7	7	7
Mezzogiorno	81	78	82	81	79
Italia	213	206	211	199	200

Tabella 2.10. Musei e gallerie statali per Regione, anni 2018–2022 (valori assoluti). I dati comprendono ingressi gratuiti e a pagamento.

Nota: Valori non indicati equivalgono all'assenza di musei o gallerie statali nella Regione di riferimento.

Regione	2018	2019	2020	2021	2022
Piemonte	1.330.075	1.345.369	382.848	600.224	1.366.751
Valle d'Aosta	–	–	–	–	–
Lombardia	1.169.673	938.489	343.275	514.923	1.111.320
Trentino–Alto Adige	–	–	–	–	–
Veneto	837.234	873.862	223.021	384.019	935.432
Friuli–Venezia Giulia	343.638	386.962	101.436	147.957	306.640
Liguria	164.720	159.360	35.594	41.027	119.502
Emilia–Romagna	246.432	304.320	122.438	175.204	282.128
Toscana	5.061.559	5.115.129	1.329.021	1.817.229	4.647.210
Umbria	248.777	257.682	98.958	69.167	189.294
Marche	478.290	555.273	210.054	226.118	373.708
Lazio	1.701.632	1.618.367	477.742	760.741	1.931.559
Abruzzo	75.340	83.109	39.928	35.585	110.308
Molise	32.784	34.940	15.609	19.048	33.972
Campania	1.353.844	1.485.623	799.234	1.092.932	2.316.428
Puglia	233.304	244.011	45.849	55.880	107.857
Basilicata	176.148	237.349	56.832	72.226	124.546
Calabria	385.455	371.236	114.742	161.435	328.121
Sicilia	–	–	–	–	–
Sardegna	173.765	156.970	39.670	64.235	128.421
Mezzogiorno	2.430.640	2.613.238	1.111.864	1.501.341	3.149.653
Italia	14.012.670	14.168.051	4.436.251	6.237.950	14.413.197

Tabella 2.11. Visitatori di musei e gallerie statali per Regione, anni 2018–2022 (valori assoluti). I dati comprendono ingressi gratuiti e a pagamento.

Nota: Valori non indicati equivalgono all'assenza di musei o gallerie statali nella Regione di riferimento.

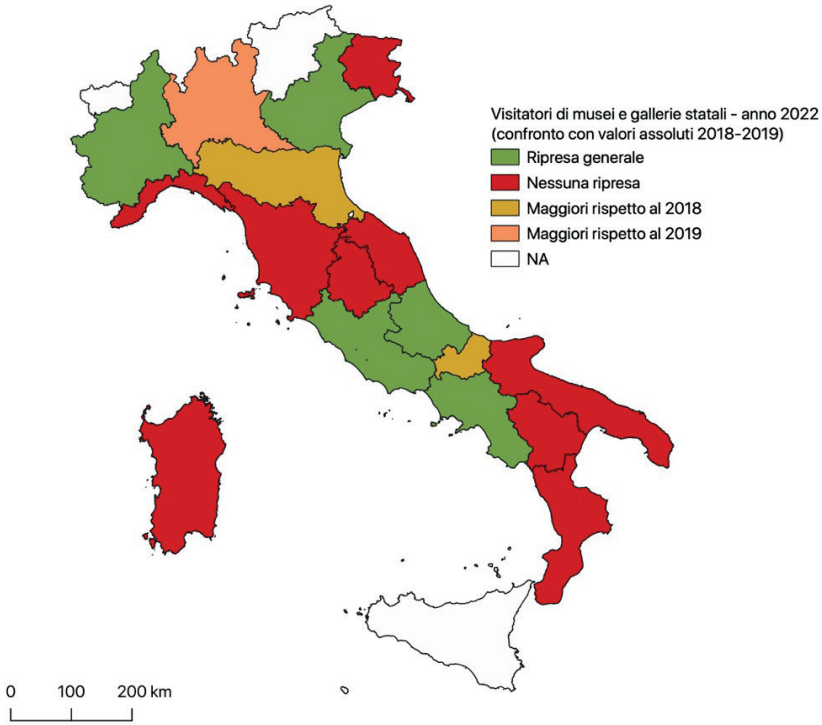


Figura 2.23. Visitatori di musei e gallerie statali per ripartizione geografica su scala NUTS2, confronto dei numeri del 2022 rispetto a 2018 e 2019 (valori assoluti).

Nota: NA = assenza di musei o gallerie statali.

2.5.2. Musei e gallerie non statali

Sul totale delle 20 Regioni, la Sardegna si colloca nel 2022 al nono posto per numero musei/gallerie statali (pari a 150), diminuendone la quota rispetto al 2018 (178) e al 2019 (193): tale difetto rispecchia la tendenza di Italia e Mezzogiorno. Per quanto concerne i visitatori, anche in questo caso i 570.099 del 2022 segnano la ripresa post-pandemica ma non raggiungono i numeri del 2018 e del 2019, seguendo di fatto una tendenza confermata su scala nazionale.

Regione	2018	2019	2020	2021	2022
Piemonte	324	351	286	285	287
Valle d'Aosta	39	42	34	28	31
Lombardia	355	355	316	310	328
Trentino–Alto Adige	172	164	164	160	166
Veneto	255	260	219	217	222
Friuli–Venezia Giulia	151	142	126	117	121
Liguria	164	170	137	128	133
Emilia–Romagna	370	382	328	341	369
Toscana	391	418	389	359	361
Umbria	115	124	106	116	109
Marche	234	229	188	208	205
Lazio	238	230	188	187	183
Abruzzo	81	81	63	64	61
Molise	26	29	17	22	21
Campania	134	131	93	108	112
Puglia	125	103	86	91	95
Basilicata	27	25	19	21	18
Calabria	126	125	94	96	86
Sicilia	183	177	147	141	139
Sardegna	178	193	149	160	150
Mezzogiorno	880	864	668	703	682
Italia	3.688	3.731	3.149	3.159	3.197

Tabella 2.12. Musei e gallerie non statali per Regione, anni 2018–2022 (valori assoluti).

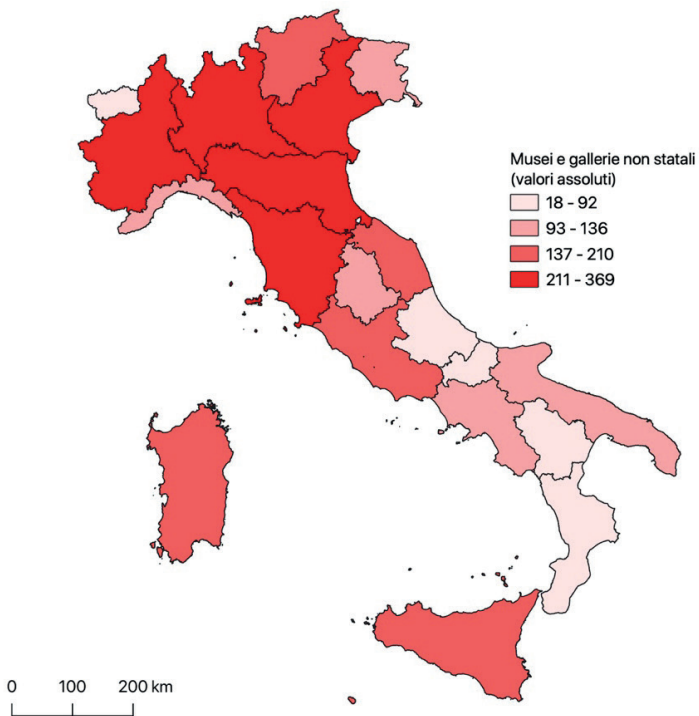


Figura 2.24. Musei e gallerie non statali per modalità di accesso per ripartizione geografica su scala NUTS2, anni 2018–2022 (valori assoluti).

Nota: NA = assenza di musei e/o gallerie statali.

Regione	2018	2019	2020	2021	2022
Piemonte	4.869.414	4.724.921	1.493.660	2.134.417	4.707.479
Valle d'Aosta	90.914	133.266	67.746	62.553	73.545
Lombardia	6.360.977	7.081.422	1.757.155	2.794.440	5.938.998
Trentino–Alto Adige	3.623.472	3.072.778	1.215.071	1.566.510	2.526.773
Veneto	8.649.080	6.103.550	1.564.220	2.163.159	5.031.039
Friuli–Venezia Giulia	1.178.547	1.178.433	275.725	394.445	604.570
Liguria	1.151.594	1.061.962	206.725	342.913	789.009
Emilia–Romagna	4.448.698	4.359.704	1.032.897	1.477.727	3.273.375
Toscana	7.314.275	5.235.322	1.844.400	2.445.405	3.883.618
Umbria	797.558	714.883	197.910	752.357	948.866
Marche	866.873	1.136.834	423.443	475.006	721.183
Lazio	3.048.024	2.867.134	865.923	1.294.408	2.795.956
Abruzzo	98.685	213.950	66.517	90.027	167.206
Molise	36.170	79.017	30.897	54.167	45.815
Campania	2.281.455	2.115.450	505.315	749.007	1.616.387
Puglia	495.321	416.743	111.922	183.685	460.278
Basilicata	88.923	184.518	48.425	52.356	93.428
Calabria	522.322	528.024	131.479	184.513	298.123
Sicilia	1.953.416	1.910.148	594.911	522.163	1.142.676
Sardegna	708.529	748.549	197.485	361.612	570.099
Mezzogiorno	6.184.821	6.196.399	1.686.951	2.197.530	4.394.012
Italia	48.584.247	43.866.608	12.631.826	18.100.870	35.688.423

Tabella 2.13. Visitatori di musei e gallerie non statali per Regione, anni 2018–2022 (valori assoluti). I dati comprendono ingressi gratuiti e a pagamento.

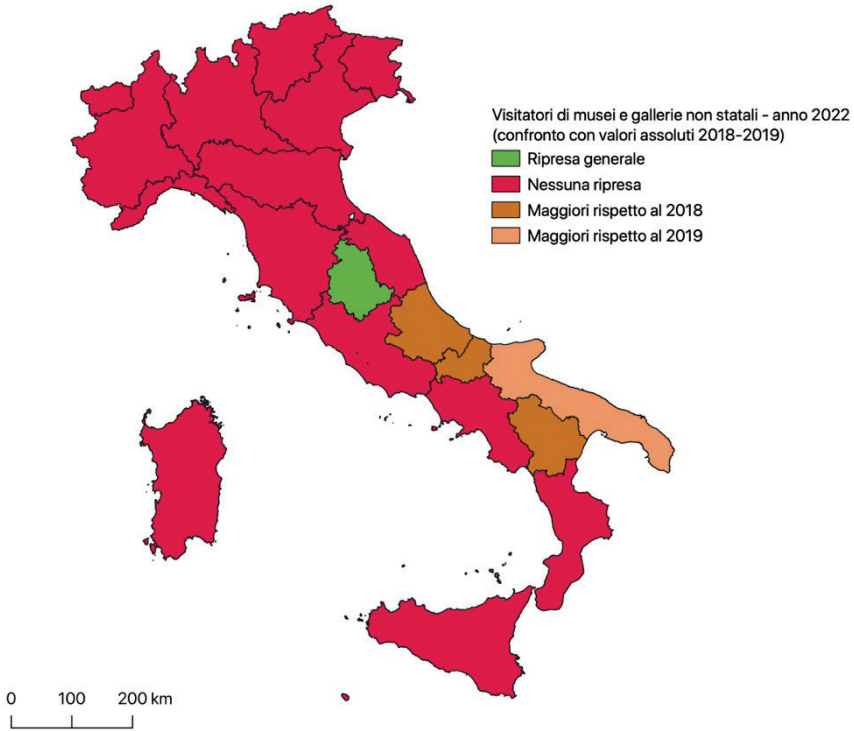


Figura 2.25. Visitatori di musei e gallerie statali non per ripartizione geografica su scala NUTS2, confronto dei numeri del 2022 rispetto a 2018 e 2019 (valori assoluti).

2.5.3. Monumenti o aree archeologiche statali

Con un totale di 10 la Sardegna è al nono posto su 17 Regioni; nel 2018 riportava 11 casi, rispecchiando la diminuzione generale di Mezzogiorno e Italia. Relativamente ai visitatori, nel 2022 se ne registrano 306.246, dunque meno rispetto al 2018 (319.144) e al 2019 (339.487): si riconferma, in sostanza, il decremento su tutta la nazione.

Regione	2018	2019	2020	2021	2022
Piemonte	19	14	15	15	15
Valle d'Aosta	–	–	–	–	–
Lombardia	17	18	18	17	17
Trentino–Alto Adige	–	–	–	–	–
Veneto	5	5	5	6	6
Friuli–Venezia Giulia	9	10	8	8	5
Liguria	8	8	8	8	8
Emilia–Romagna	21	20	19	19	17
Toscana	26	24	23	21	22
Umbria	7	7	7	7	7
Marche	8	8	8	8	6
Lazio	60	65	63	58	60
Abruzzo	19	18	17	15	16
Molise	6	6	6	6	6
Campania	39	38	39	35	38
Puglia	11	10	10	10	11
Basilicata	5	8	8	6	8
Calabria	4	3	3	3	3
Sicilia	–	–	–	–	–
Sardegna	11	11	11	10	10
Mezzogiorno	95	94	94	85	92
Italia	275	273	268	252	255

Tabella 2.14. Monumenti o aree archeologiche statali per Regione, anni 2018–2022 (valori assoluti). I dati comprendono ingressi gratuiti e a pagamento.

Nota: Valori non indicati equivalgono all'assenza di monumenti o aree archeologiche statali nella Regione di riferimento.

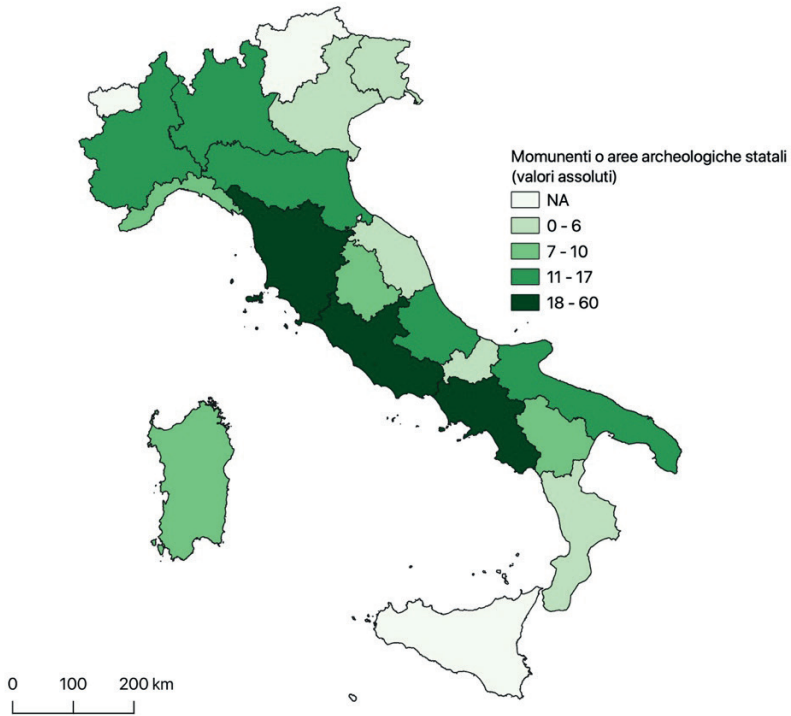


Figura 2.26. Monumenti o aree archeologiche statali per modalità di accesso per ripartizione geografica su scala NUTS2, anni 2018–2022 (valori assoluti).

Nota: NA = assenza di musei o gallerie statali.

Regione	2018	2019	2020	2021	2022
Piemonte	1.281.613	1.098.251	230.569	298.140	576.045
Valle d'Aosta	–	–	–	–	–
Lombardia	730.924	721.937	201.391	283.649	581.289
Trentino–Alto Adige	–	–	–	–	–
Veneto	148.291	143.404	32.888	46.498	94.199
Friuli–Venezia Giulia	820.475	791.482	390.372	483.212	843.269
Liguria	127.908	164.081	49.033	20.240	64.553
Emilia–Romagna	718.590	698.258	200.943	296.226	529.515
Toscana	333.731	327.554	395.359	510.570	1.074.068
Umbria	58.027	60.746	26.352	36.980	63.208
Marche	56.639	62.682	20.782	25.024	41.292
Lazio	15.441.760	16.362.397	3.373.769	2.988.367	14.643.895
Abruzzo	78.382	64.635	21.108	19.982	26.141
Molise	47.442	50.153	41.387	37.541	47.511
Campania	8.727.376	7.349.582	2.280.158	3.062.087	6.095.939
Puglia	547.603	518.708	112.594	203.833	402.597
Basilicata	82.096	125.608	52.046	66.292	65.702
Calabria	112.777	56.064	26.046	48.706	96.069
Sicilia	–	–	–	–	–
Sardegna	319.144	339.487	109.406	175.450	306.246
Mezzogiorno	9.914.820	8.504.237	2.642.745	3.613.891	7.040.205
Italia	29.632.778	28.935.029	7.564.203	8.602.797	25.551.538

Tabella 2.15. Visitatori di monumenti o aree archeologiche statali, anni 2018–2022 (valori assoluti). I dati comprendono ingressi gratuiti e a pagamento.

Nota: Valori non indicati equivalgono all'assenza di musei o gallerie statali nella Regione di riferimento.

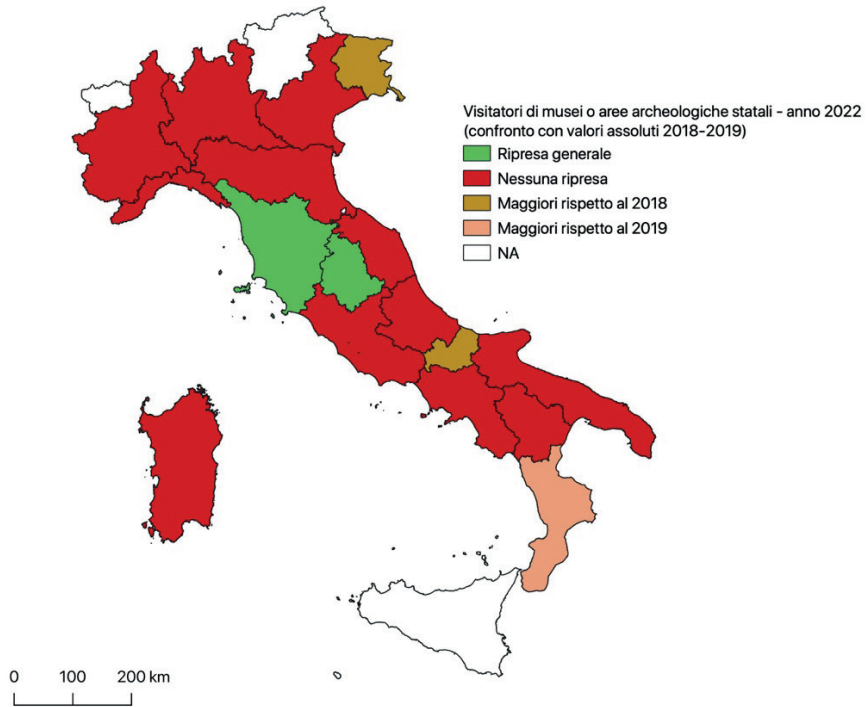


Figura 2.27. Visitatori di monumenti o aree archeologiche statali su scala NUTS₂, confronto dei numeri del 2022 rispetto a 2018 e 2019 (valori assoluti).
Nota: NA = assenza di musei o gallerie statali.

CAPITOLO III

IL SISTEMA DELLE IMPRESE IN SARDEGNA

FEDERICO CUOMO

Nel 2021 il sistema imprenditoriale della Regione Sardegna ha registrato complessivamente 145.656 imprese attive (Ufficio Statistica Regione Sardegna, 2022), con un tasso di crescita dell'1,87%, superiore alla media nazionale dell'1,42% (Camera di Commercio di Sassari, SRM, 2022): il numero di attività produttive cresce dunque più che in altre aree del Paese, ma questo trend è determinato dalla presenza preponderante di micro imprese e dalla scala dimensionale estremamente ridotta delle altre imprese. La regione ha un'alta densità di imprese, in costante crescita nel corso degli anni, pari a oltre 90 imprese per mille abitanti, rispetto alle circa 87 del resto del Paese (CRENoS, 2021). L'andamento del fatturato, superata la crisi della pandemia, è in area positiva: +2,9% nel periodo 2019–2023, leggermente superiore al dato nazionale del 2,8% (Confindustria, Cerved, 2022).

L'andamento del sistema economico della Sardegna nel 2023 (Addessi & Sallusti, 2024), è in larga parte il riflesso di tendenze di più larga scala che hanno caratterizzato l'economia mondiale, e quella italiana in particolare. Il 31° Rapporto sull'Economia della Sardegna evidenzia come siano la ripresa del turismo e, soprattutto, la fase di espansione della spesa pubblica a spingere verso il segno positivo i principali indicatori dell'economia sarda. Cresce soprattutto l'occupazione, trainata dalle assunzioni nelle pubbliche amministrazioni e in generale dai settori che beneficiano delle misure di stimolo fiscale. Resta critica, invece, la qualità

dell'offerta dei servizi pubblici: il sistema sanitario regionale, il sistema di servizi per l'infanzia e gli anziani e la rete di trasporto pubblico locale non riescono a soddisfare i bisogni e le necessità dei cittadini sardi.

La struttura del sistema imprenditoriale sardo (Fig. 3.1, 3.2) è da sempre caratterizzata dalle ditte individuali (64,7%), seguite dalle società di capitali (19,0%), dalle società di persone (13,3%) e dalle cooperative (2,3%) (Ufficio Statistica Regione Sardegna, 2022).

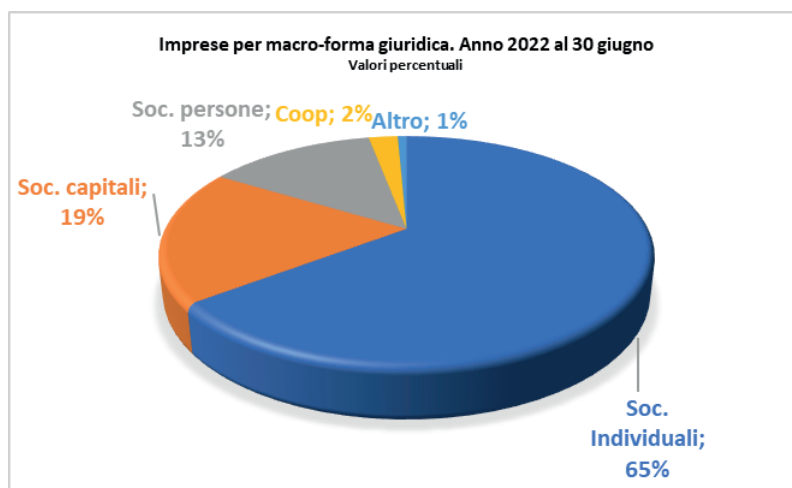


Figura 3.1. Struttura del sistema imprenditoriale (valori percentuali).

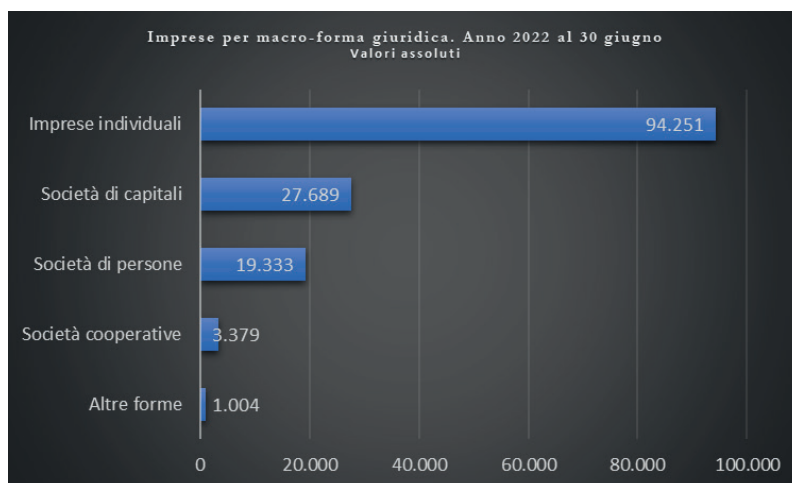


Figura 3.2. Struttura del sistema imprenditoriale (valori assoluti).

In Sardegna, le imprese che operano nel *settore industriale e dei servizi* sono 104.906 ed impiegano in media 303.821 addetti (Istat, 2019). La dimensione media delle imprese è, quindi, piccola con 2,9 addetti per impresa, un dato in linea con la media del Mezzogiorno ma inferiore a quello del Centro–Nord Italia dove si contano 4,4 addetti per impresa. I dati confermano la presenza nella regione di un elevato numero di microimprese, oltre 101.000, pari al 96,3% del totale, valore simile a quello del Mezzogiorno e superiore di due punti percentuali a quello del Centro–Nord Italia. Le piccole imprese (3.556 in Sardegna) e le medie e grandi imprese (rispettivamente 341 e 34) hanno una bassa incidenza sul totale delle imprese sarde operanti nei settori industriale e dei servizi. Di conseguenza, si registra un elevato numero di persone occupate nelle microimprese (61,6%), leggermente superiore a quello del Mezzogiorno (58,9%) e molto superiore al 38,9% del Centro–Nord⁽¹⁾. Le imprese sarde con almeno 10 addetti impiegano solo il 38,4% del totale, un valore lontano dal 61,1% del Centro–Nord. Tali differenze sono ancora più marcate nel settore manifatturiero, dove le PMI sarde impiegano solo il 4,8% della forza lavoro, contro il 19% del Centro–Nord.

È importante considerare che in termini di valore le grandi imprese giocano un ruolo di primo piano nel PIL della regione: le prime due, Saras e Sarlux, hanno registrato nel 2022 un fatturato di circa 15 miliardi di euro (La Nuova Sardegna, 2023) corrispondente a più della metà del fatturato complessivo della regione che è pari a 27,9 miliardi di euro (Istat, 2023). Tuttavia, c'è una rilevante differenza tra le grandi imprese sarde e quelle nazionali in termini di forza lavoro: l'incidenza numerica delle attività produttive non si discosta molto (0,03% in Sardegna contro lo 0,12% del Centro–Nord), ma le grandi imprese sarde impiegano meno del 7,4% degli addetti, contro il 26,5% del Centro–Nord. Questa situazione si riflette sul mercato del lavoro, contribuendo alla sua fragilità: le piccole imprese sono strutturalmente più esposte al rischio di interruzione della produzione o di chiusura a causa di improvvisi cambiamenti della domanda e della conseguente mancanza di liquidità (CRENoS, 2021).

(1) I settori con la più alta concentrazione di dipendenti nelle microimprese sono il commercio, i servizi di alloggio e ristorazione e l'edilizia.

La distribuzione del sistema imprenditoriale sardo mostra una marcata disomogeneità risalente al passato che persiste ancora oggi: è possibile osservare (Fig. 3.3), infatti, come vi sia una forte concentrazione di imprese localizzate nel sud (con particolare riferimento alla città metropolitana di Cagliari e ai territori limitrofi) e nelle aree orientali e occidentali del nord, mentre nelle aree centrali della regione si registra una rarefatta presenza di imprese. Questo fenomeno si riflette anche nella distribuzione della forza lavoro che segue lo stesso andamento, seppur con una polarizzazione territoriale meno accentuata rispetto alla concentrazione osservata per le imprese.

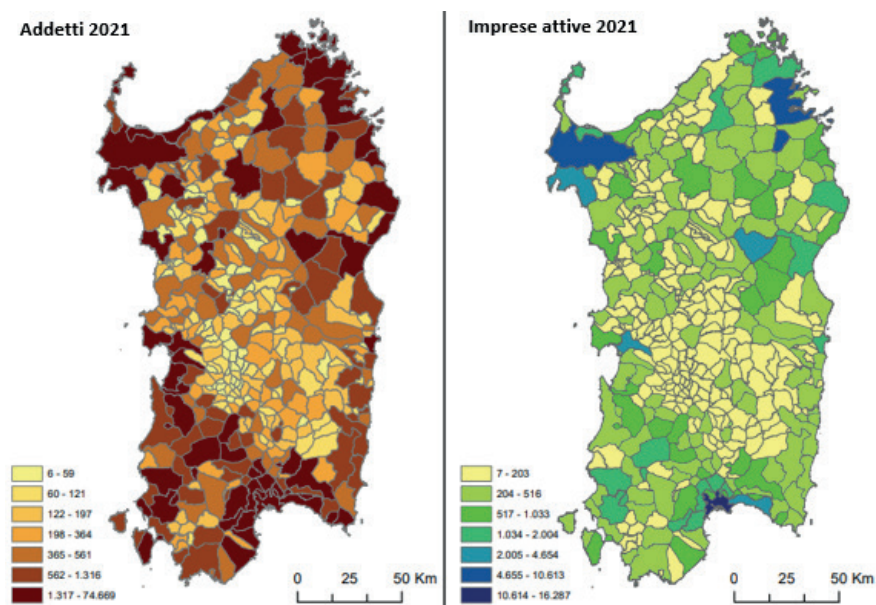


Figura 3.3. Distribuzione geografica degli addetti e delle imprese (FONTE: elaborazione degli autori su dati CCIAA).

Nel 2022 gli occupati sono 566.000 (in aumento di 3.000 unità rispetto al 2021) e 74.000 i disoccupati (in calo di 14.000 unità rispetto al 2021), il tasso di occupazione totale è del 54,9% e il tasso di disoccupazione è dell'11,5%. Nel complesso, questi dati sono migliori rispetto al Sud Italia (occupazione: 46,7%), ma peggiori rispetto ai dati nazionali (occupazione: 60,1%).

La ripartizione per provincia (Fig. 3.4.1-2) vede Sassari al primo posto per numero di imprese (33% del totale), seguita dalla Città Metropolitana di Cagliari (23%), dal Sud Sardegna (19%), da Nuoro (16%) e da Oristano (9%): si nota così come il sud dell'isola detenga circa il 42% del totale delle imprese (Ufficio Statistico della Regione Sardegna, 2022).

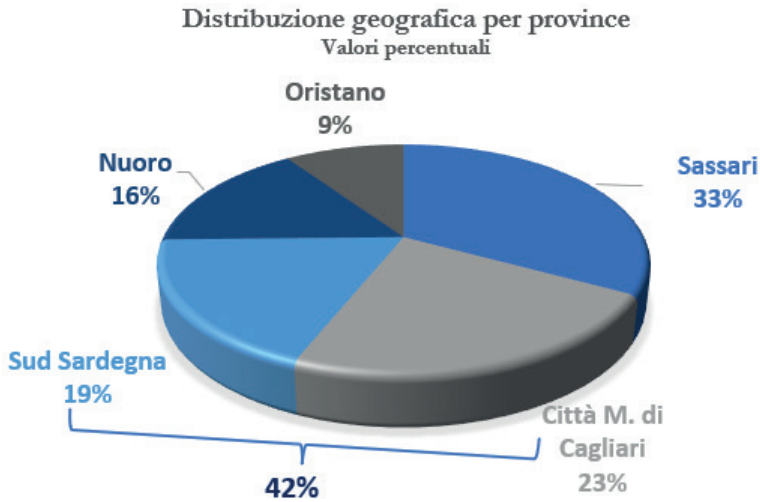


Figura 3.4.1. Distribuzione geografica delle aziende per province (valori percentuali).

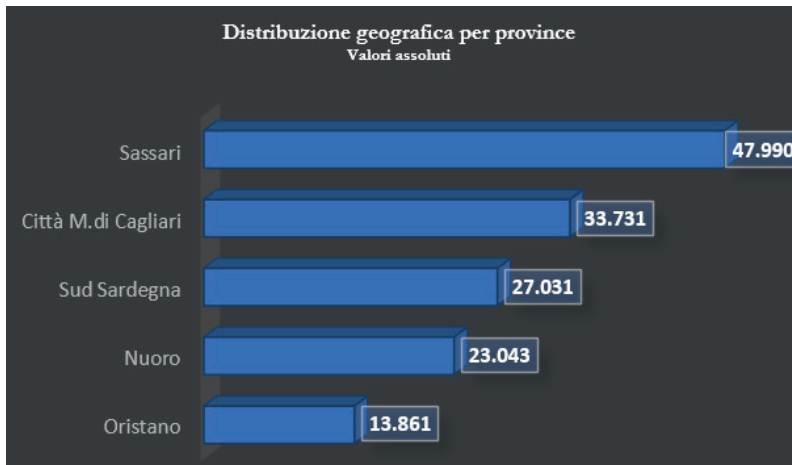


Figura 3.4.2. Distribuzione geografica delle aziende per province (valori assoluti).

In base alla classificazione Ateco⁽²⁾, il settore economico principale all'interno del sistema imprenditoriale sardo è quello degli "Altri servizi" (30%) che comprende un'ampia gamma di servizi tra cui tutti quelli legati al settore turistico; seguono il commercio (25%), l'agricoltura, la silvicoltura e la pesca (24%), l'edilizia (14%) e l'industria in senso stretto (7%) (Fig. 3.5.1-2).

La Sardegna nel 2020, a seguito della pandemia, ha registrato una battuta d'arresto della crescita del PIL registrando un -9,7% rispetto al triennio 2017-2019 (contro il -8,6% del Sud Italia e -9,1% dell'Italia) (SVIMEZ, 2021). Nonostante gli effetti negativi della pandemia, il numero di imprese è aumentato (+0,9% nel 2020 e +1,87% nel 2021), con un tasso di natalità del 5,14% (InfoCamere-Movimprese, 2021). L'export regionale, crollato nel 2020 (-40,6%), ha ripreso ad aumentare nel primo semestre 2021, con un +53,1% rispetto allo stesso periodo dell'anno precedente (Banca d'Italia, 2022). I settori più colpiti dalla crisi, con numerose perdite di posti di lavoro, sono stati i servizi turistici e per il tempo libero, come riportato nel Programma Regionale FESR Sardegna 2021-2027 (Regione Autonoma della Sardegna, 2022e). La crisi indotta dalla pandemia e il calo della domanda turistica hanno portato alla perdita di due punti percentuali di PIL pro capite regionale nel 2020 rispetto alla media dell'Unione Europea: la Sardegna si colloca così al 182° posto su 242 regioni europee, con un PIL pro capite nel 2020 pari al 68% della media UE (CRENoS, 2021).

(2) Secondo la classificazione Ateco, l'agricoltura, la silvicoltura e la pesca comprendono la sezione "A" dell'attività economica (agricoltura, silvicoltura e pesca); l'industria in senso stretto comprende le sezioni di attività economica "B" (Attività estrattive e minerarie), "C" (Attività manifatturiere), "D" (Fornitura di elettricità, gas, vapore e aria condizionata) ed "E" (Approvvigionamento idrico, fognature, gestione dei rifiuti e attività di bonifica); l'edilizia comprende la sezione "F" dell'attività economica (Costruzioni); il commercio comprende la sezione "G" dell'attività economica (commercio all'ingrosso e al dettaglio; riparazione di autoveicoli e motocicli); altri servizi comprendono le sezioni "H" (Trasporti e magazzinaggio) e "I" (Servizi di alloggio e ristorazione), "J" (Servizi di informazione e comunicazione), "K" (Attività finanziarie e assicurative), "L" (Attività immobiliari), "M" (Attività professionali, scientifiche e tecniche), "N" (Noleggio, agenzie di viaggio, servizi di supporto alle imprese), "P" (Istruzione), "Q" (Attività sanitarie e di assistenza sociale), "R" (Attività artistiche, sportive, ricreative e di intrattenimento), "S" (Altre attività di servizi). Ufficio Statistico della Regione Sardegna, 2022.



Figura 3.5.1. Sistema delle imprese per settore economico (valori percentuali).

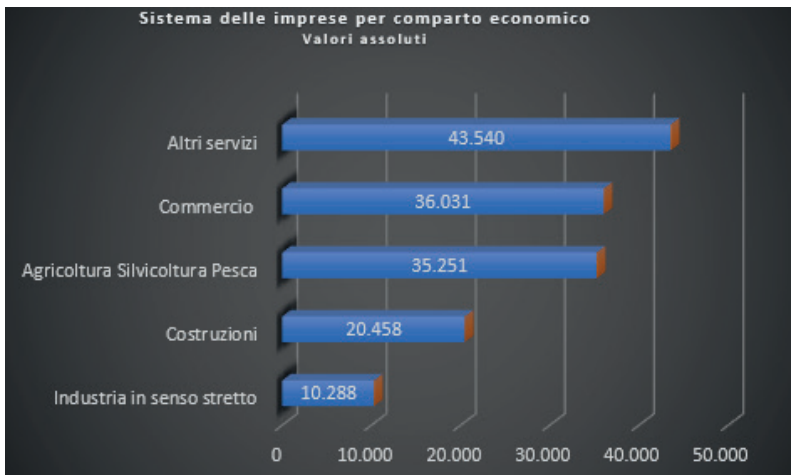


Figura 3.5.2. Sistema delle imprese per settore economico (valori assoluti).

Dopo anni di crescita, nel 2020 il numero di imprese operanti nei settori dell'industria e dei servizi è diminuito e nello stesso anno il fatturato e il valore aggiunto sono crollati, soprattutto nel settore dei servizi (Fig. 3.6).⁽³⁾

(3) Imprese appartenenti all'industria e ai servizi: numero di imprese (valori assoluti); variazione % del fatturato (valori medi in percentuale); variazione % del valore aggiunto (valori medi in percentuale). Ufficio Statistico della Regione Sardegna, 2022. Anni 2017-2020.

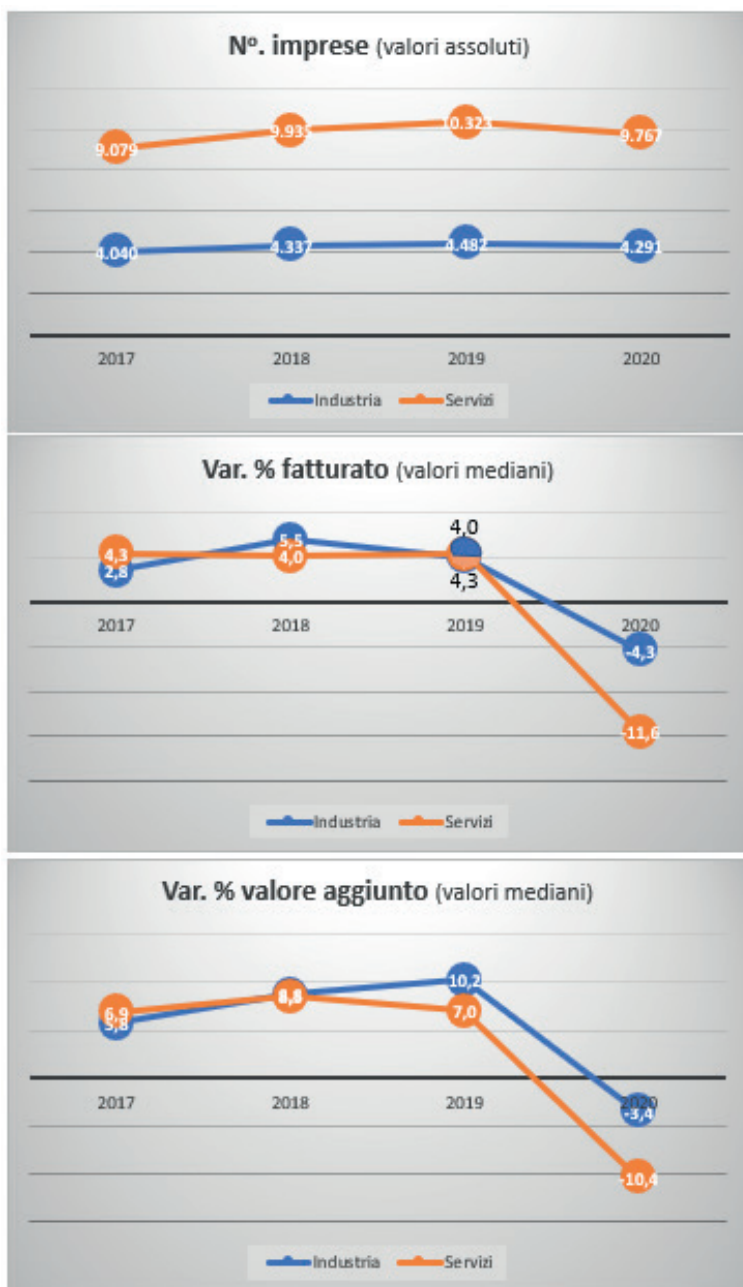


Figura 3.6. Industria e servizi: numero imprese; variazione % fatturato; variazione % valore aggiunto.

I dati del mercato del lavoro mostrano una riduzione del numero di occupati nel 2020 (-27.000) rispetto all'anno precedente, con un conseguente peggioramento del tasso di occupazione della popolazione nella fascia di età 15-64 anni dal 53,8% al 52,1%, contro i dati in Italia dal 59% al 58% (Regione Autonoma della Sardegna, 2022b). In particolare, il settore turistico è stato il più colpito dalla crisi, registrando il principale calo del valore aggiunto a prezzi costanti (-43,4%) rispetto agli altri settori economici nel periodo 2015-2021. Anche i settori dell'industria e delle costruzioni sono stati fortemente penalizzati con valori rispettivamente del -11,3% e del -5,6%. Altri settori, invece, hanno registrato lievi aumenti, come l'agricoltura (+2,2%), il commercio (+3,3%) e il settore dei trasporti (+1,1%) (Camera di Commercio di Sassari, 2022).

Dopo l'anno della pandemia, nel 2021 il PIL della Sardegna (Fig. 3.7) ha finalmente mostrato un'inversione di tendenza, raggiungendo un valore di 34.547 €/mln, e tornando così intorno ai valori pre-pandemia del 2018 (34.385 €/mln) (Istat, 2022b; Sardegna Statistiche, 2022b).

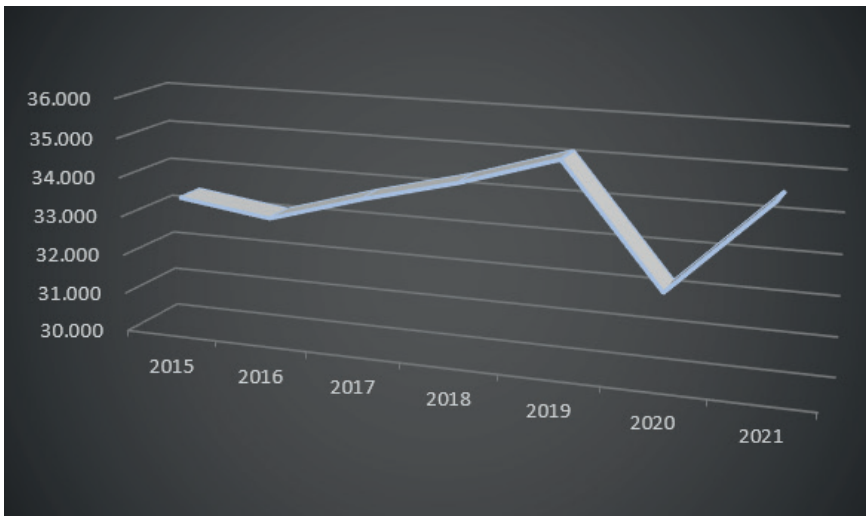


Figura 3.7. PIL ai prezzi di mercato, valori a prezzi correnti. Anni 2015-2021 (milioni di euro).

In situazioni di crisi, le piccole imprese sono colpite più duramente rispetto alle grandi imprese: l'analisi dei bilanci delle imprese sarde nel 2020 ha confermato questa tendenza, evidenziando come, nei settori meno colpiti dalla pandemia, come l'agroindustria, siano state le grandi imprese a registrare una crescita molto più forte della media, contrariamente a quanto accaduto nei periodi precedenti la pandemia (CRENoS, 2021).

Il sistema imprenditoriale in Sardegna presenta, dunque, un elemento di fragilità nelle sue caratteristiche strutturali, ovvero le dimensioni estremamente ridotte delle imprese. Tuttavia, mostra anche alcuni punti di forza, tra cui l'elevata presenza di imprese individuali, cooperative e sociali, che favorisce lo scambio di conoscenze e la creazione di reti locali. La regione si caratterizza anche per la sua forte identità culturale e le bellezze naturali, che rappresentano importanti vantaggi competitivi per alcune delle imprese locali. In ogni caso, aumentare le dimensioni del sistema imprenditoriale sardo è una delle strade da seguire per ridurre la vulnerabilità e garantire la redditività e la competitività (oltre che la sopravvivenza stessa) delle imprese (Regione Autonoma della Sardegna, 2022a).

Più in generale, le PMI possono svilupparsi quando riescono ad ottenere vantaggi competitivi che consentono loro di superare lo svantaggio dimensionale iniziale, determinato sia da minori economie di scala sia da una maggiore incertezza dovuta alla necessità di affrontare il mercato. Tra le criticità delle PMI sarde, oltre a problemi dimensionali, ci sono le limitate capacità produttive e innovative, la scarsa correlazione con le grandi imprese, la difficoltà di accesso al credito, la ridotta capacità di apertura ai mercati internazionali, gli interventi di politica economica (sebbene questi non siano mancati, non sono stati adeguati alle esigenze del sistema delle micro e piccole imprese) e la ancora insufficiente presenza femminile nelle aziende. In Sardegna le imprese femminili attive nel 2022 (Fig. 3.8) sono il 23,4% del totale, superiori alla media nazionale (22,8%) ma inferiori alla media del Mezzogiorno (24,4%)⁽⁴⁾.

(4) Sono considerate imprese femminili quelle in cui la partecipazione femminile è superiore al 50%, con riferimento alla forma giuridica, alla quota di capitale sociale detenuta da ciascuna socia e alla percentuale di donne tra gli amministratori, titolari o soci dell'impresa (vedi definizione art. 2 Legge 215/92 "Azioni positive per l'imprenditoria femminile" e successiva Circolare n. 1151489 del 22.11.2002 Ministero delle Attività Produttive, art. 1.2).

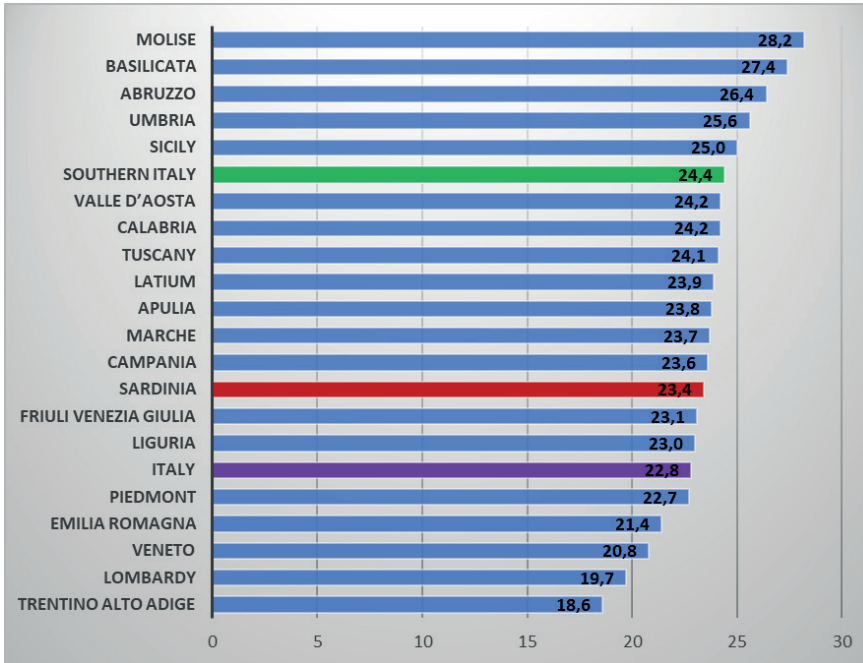


Figura 3.8. Classifica regionale delle imprese femminili sul totale delle imprese attive. Anno 2022, valori percentuali (FONTE: Ufficio Statistico Regione Sardegna, su dati Infocamere).

Risultano evidenti, dunque, (Paci, Dettori, & Caruso, 2023) le peculiarità dell'economia isolana per quanto riguarda i fattori di competitività del sistema regionale, anche alla luce dei più recenti contributi della teoria economica. Ecco quindi spiegata l'attenzione che è necessario porre su fattori quali l'istruzione, l'innovazione tecnologica, la qualità dei servizi pubblici e delle istituzioni, la tutela ambientale, le infrastrutture. In tal senso, (Batterbury, 2002) per garantire una realizzazione efficace delle politiche, è necessario che queste ultime e le istituzioni si basino sui punti di forza del territorio e siano calibrate sull'ambiente socioculturale prevalente.

In conclusione, il sistema imprenditoriale sardo è strutturalmente caratterizzato da PMI con una forte presenza di microimprese e ditte individuali. I settori trainanti dell'economia sarda sono i servizi, il commercio, l'agricoltura, le costruzioni e l'industria, mentre la distribuzione

geografica delle imprese è caratterizzata da una forte concentrazione nelle aree del nord-est, nord-ovest e sud della regione e da una rarefazione nelle aree centrali. In tutti i settori, la quota di imprese impegnate in progetti di innovazione è inferiore a quella registrata a livello nazionale: l'Istat rileva, infatti, che tra i dati provinciali, solo Cagliari registra valori simili alla media nazionale; a Nuoro poco più di un terzo delle imprese dichiara di svolgere attività innovative, mentre le province di Sassari, Oristano e sud Sardegna hanno quote ancora più basse (Regione Autonoma della Sardegna, 2020). Il numero di imprese femminili continua ad essere limitato, in Sardegna e in Italia. L'attuale scenario macroeconomico, caratterizzato dal conflitto in Europa, impone la necessità di affrontare le criticità del sistema imprenditoriale sardo (quali, soprattutto, le dimensioni, la mancanza di grandi imprese, la limitata propensione all'innovazione, l'insufficiente diffusione delle imprese femminili, la debolezza delle esportazioni, ecc.) favorendo la crescita dimensionale, l'innovazione, la digitalizzazione e lo sviluppo di nuove opportunità di business⁽⁵⁾.

(5) Utilizzando anche i fondi e le riforme del PNRR, si vedano in particolare: Missione 1 – Digitalizzazione, Innovazione, Competitività, Cultura e Turismo, misure di sostegno alla transizione digitale e alle competenze digitali, nonché per i settori del turismo e della cultura. «Il primo driver di sviluppo in grado di rispondere alle esigenze regionali, affrontare le disuguaglianze sociali e territoriali, valorizzare le potenzialità e la specificità dell'Isola, è: "Promuovere la crescita intelligente e la trasformazione digitale del sistema regionale, rilanciando la competitività del sistema produttivo e creando occupazione di qualità"». SFC2021 Programma finanziato nell'ambito del FESR, IT – PR Sardegna FSE+ 2021–2027; Programma Regionale FESR Sardegna 2021–2027.

CAPITOLO IV

INNOVAZIONE E DIGITALIZZAZIONE DEL SISTEMA IMPRENDITORIALE

SONIA MALVICA

4.1. Scenario italiano

Il Rapporto dell'OCSE *SME and Entrepreneurship Outlook 2021* riconosce nelle PMI il settore più colpito dalla pandemia: le chiusure di attività sono state inevitabili e le vendite della PMI attive tra maggio e dicembre 2020 sono diminuite del 40% nonostante il sostegno dei governi (OCSE, 2021). Le imprese hanno contrastato l'impatto negativo della pandemia con tempestività e adattamento, principalmente attraverso l'utilizzo di strumenti digitali: l'Italia ha aumentato il grado di digitalizzazione del 51,2% delle MPMI nel 2020, rispetto al 49,0% della Spagna, al 43,4% della Francia e al 31,4% della Germania (Sardegna Digital, 2021). Tra le PMI interessate, l'aggiornamento adottato è stato dichiarato permanente per oltre il 75% delle medie imprese e per circa due terzi delle piccole imprese e dei lavoratori autonomi. Nel *Censimento permanente delle imprese* (Istat, 2021), l'innovazione tecnologica e gli investimenti (ad esempio, la formazione del personale in tecnologie dell'informazione e della comunicazione-ICT) risultano fattori cardine di dinamismo strategico. Inoltre, la digitalizzazione economica è inclusa, insieme alla riqualificazione e all'eco-compatibilità, nei programmi di ripresa del governo: in linea con i meccanismi di governance, viene data priorità agli interventi su scala subnazionale, sostenendo così lo sviluppo locale delle PMI e le politiche territoriali

(OCSE, 2021). Di conseguenza, il Bilancio Sociale 2021 di Confindustria (2022) riconosce nella transizione ecologica e digitale delle MPMI uno degli obiettivi dell'Agenda 2030, nonché la necessità di eliminare (o almeno ridurre) il divario nell'accesso al digitale tra PMI e grandi imprese o realtà multinazionali.

Per valutare l'andamento della digitalizzazione sia a livello nazionale che regionale, è possibile fare riferimento al Digital Economy and Society Index (DESI, Commissione Europea, 2022) avviato nel 2015 e relativo allo stato dello sviluppo digitale degli Stati membri dell'UE, con particolare attenzione al capitale umano, alla connettività, all'integrazione delle tecnologie digitali e ai servizi pubblici digitali quali settori strategici chiave; di fatto, la transizione/trasformazione digitale delle imprese è uno degli obiettivi del programma di politiche del Decennio Digitale. La classifica DESI 2022 riconosce Finlandia, Danimarca e Svezia quali economie digitali più avanzate, mentre l'Italia è tra i Paesi che hanno registrato progressi più significativi negli ultimi 5 anni (un esempio è l'istituzione del Ministero dell'innovazione tecnologica e della transizione digitale). La digitalizzazione dell'Italia ha un forte impatto sugli obiettivi fissati per l'anno 2030 trattandosi della terza economia dell'Unione: nel 2020 l'Italia si era classificata al venticinquesimo posto (con l'ultimo posto per competenza digitale) all'interno del campione dei 27 Stati membri, mentre nel 2022 occupa il diciottesimo posto, con un punteggio di 49,3 rispetto al 52,3 dell'UE. Per quanto riguarda l'area strategica dell'integrazione delle tecnologie digitali, l'Italia ottiene l'ottavo posto, con il 60% delle PMI che raggiunge il livello base di intensità digitale (rispetto al 55% dell'UE), aumentando notevolmente l'uso dei servizi *cloud*. Questo risultato è anche un effetto dell'attenzione al digitale da parte del governo italiano che, già tra il 2020 e il 2021, ha concesso *voucher* per 600 milioni di euro alle PMI per l'attivazione della banda larga. Il trend italiano positivo è confermato dalla domanda e dal fatturato delle imprese sul digitale, che nel primo trimestre 2021 registrano un aumento del +10,7% nella produzione di software e consulenza informatica e del +2,8% nelle attività di servizi informativi rispetto al periodo pre-pandemia (Sardegna Digital, 2021).

4.2. Analisi regionale

La valutazione dell'innovazione in Sardegna può essere inquadrata attraverso una serie di variabili e indicatori per restituire un quadro sia generale che specifico del sistema imprenditoriale (Sardegna Statistiche, 2022c). Nel triennio 2018–2020, l'isola registrava un tasso di innovazione del 37,8% considerando le imprese con almeno 10 addetti che hanno introdotto innovazioni tecnologiche (di prodotto e di processo), posizionandosi al diciassettesimo posto su scala regionale, seguita da Sicilia, Valle d'Aosta e Molise (Fig. 4.1); il tasso di natalità delle imprese inserite nei settori ad alta intensità di conoscenza nel 2020 è del 8,9%, posizionandosi al settimo posto (Fig. 4.2), mentre il tasso di sopravvivenza relativo per il triennio 2018–2020 è del 49,9%, corrispondente al quattordicesimo posto, seguita da Campania, Sicilia, Abruzzo, Molise, Basilicata, Calabria (Fig. 4.3).

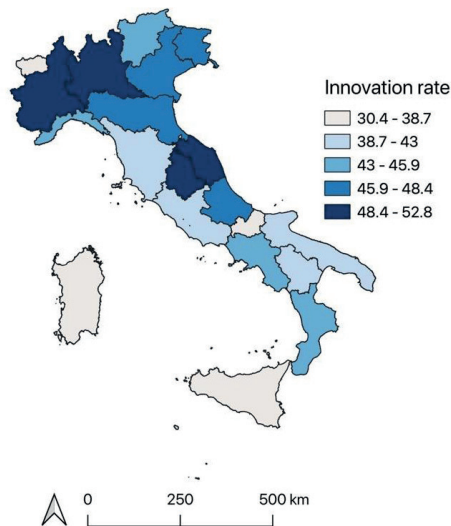


Figura 4.1. Tasso di innovazione 2018–2020 del sistema produttivo, considerando le imprese con almeno 10 addetti che hanno introdotto innovazioni tecnologiche. (FONTE: Elaborazione degli autori da Sardegna Statistiche – Indicatori territoriali Istat per le politiche di sviluppo).

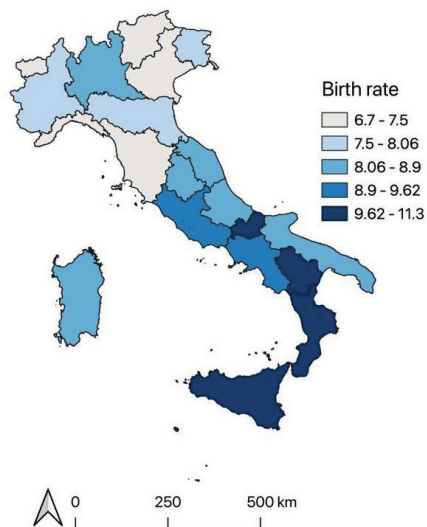


Figura 4.2. Tasso di natalità 2020 delle imprese nei settori ad alta intensità di conoscenza. (FONTE: Elaborazione degli autori da Sardegna Statistiche – Indicatori territoriali Istat per le politiche di sviluppo)

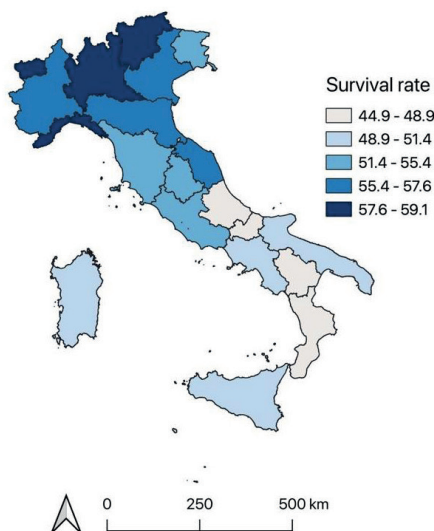


Figura 4.3. 2018–2020 Tasso di sopravvivenza delle imprese nei settori ad alta intensità di conoscenza. (FONTE: Elaborazione degli autori da Sardegna Statistiche – Indicatori territoriali Istat per le politiche di sviluppo).

Posto che, come noto (Cassetta *et al.*, 2016), l'adozione e l'uso delle tecnologie digitali influenzano il comportamento esportativo delle imprese, in particolare le tecnologie digitali *front-end* — come sito web, social network ed *e-commerce* — hanno un impatto molto più rilevante sulla decisione di esportare. Relativamente alla competitività (capacità di esportazione) e all'indicatore di specializzazione produttiva nei settori ad alta tecnologia, si registra un calo non corrispondente all'andamento nazionale (Regione Autonoma della Sardegna, 2022) (Fig. 4.4–6). Inoltre, nell'anno successivo allo scoppio della pandemia, la regione conta 145.000 imprese attive (24,1% agricoltura, silvicoltura e pesca; 21,0% imprese industriali; 54,8% imprese del terziario, compreso il commercio), registrando un tasso di natalità del 6,1% rispetto al 6,4% nazionale, recuperando parzialmente la condizione di crisi del 2020.

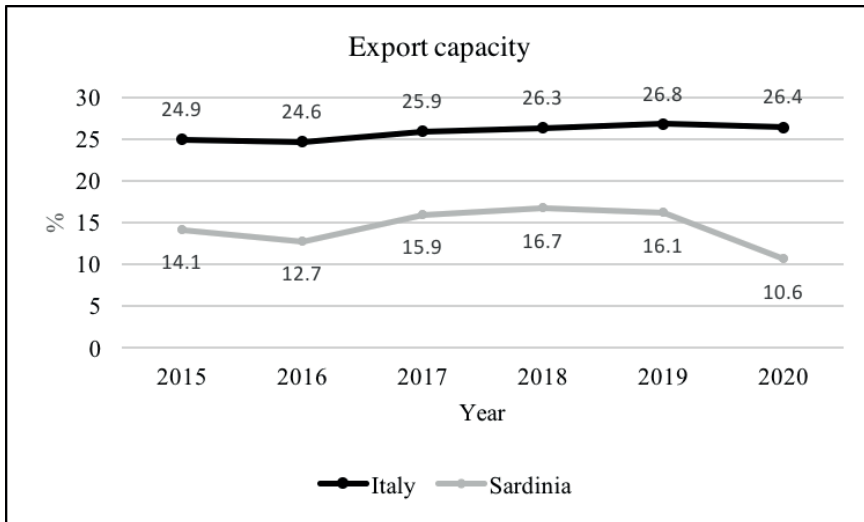


Figura 4.4. Confronto 2015–2020 della capacità di export delle imprese tra Italia e Sardegna (FONTE: Elaborazione degli autori Regione Autonoma della Sardegna (2022) – Indicatori territoriali Istat per le politiche di sviluppo).

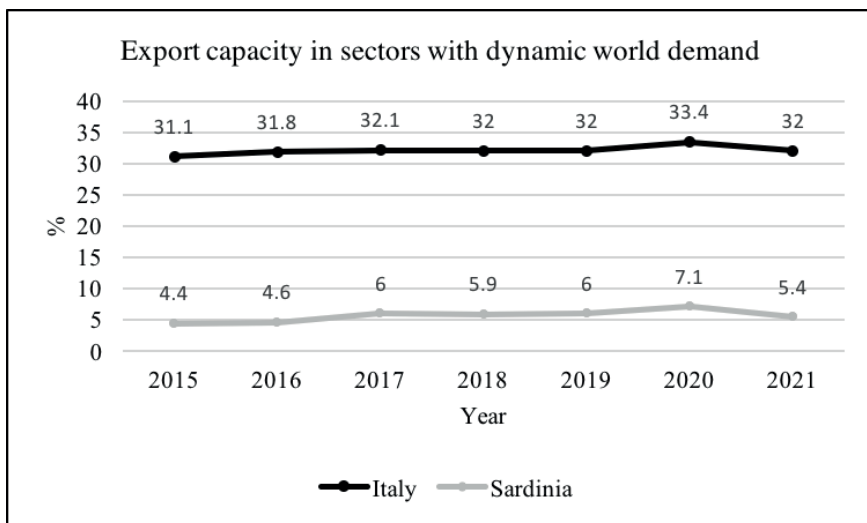


Figura 4.5. Confronto 2015–2021 della capacità di export delle imprese in settori con domanda mondiale dinamica tra Italia e Sardegna (FONTE: Elaborazione degli autori della Regione Autonoma della Sardegna (2022) – Indicatori territoriali Istat per le politiche di sviluppo).

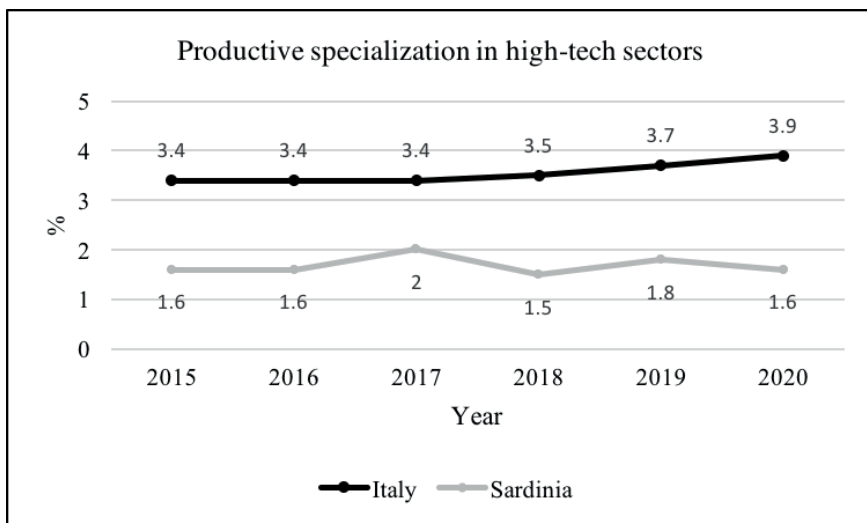


Figura 4.6. Confronto 2015–2020 della specializzazione produttiva delle imprese nei settori ad alta tecnologia tra Italia e Sardegna (FONTE: Elaborazione degli autori Regione Autonoma della Sardegna (2022) – Indicatori territoriali Istat per le politiche di sviluppo).

Infine, dalle elaborazioni dell'Ufficio Statistica della Regione sui dati estratti il 6 febbraio 2023 dal Registro delle Imprese della Camera di Commercio, la Sardegna conta 199 imprese iscritte nel Registro delle start-up innovative, di cui 27 imprese femminili, classificandosi al sedicesimo posto nell'elenco delle regioni italiane (Fig. 4.7-9).

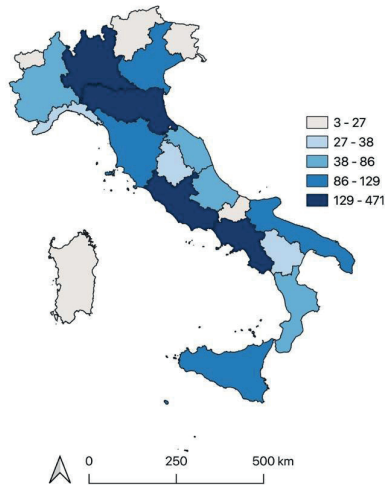


Figura 4.7. Imprese femminili segnalate nel registro delle start-up innovative per regione (FONTE: Elaborazione degli autori Sardegna Statistiche).

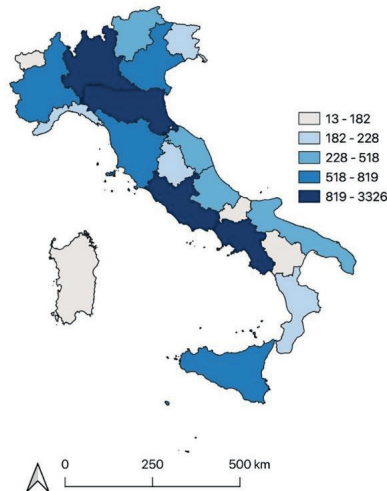


Figura 4.8. Imprese maschili censite nell'anagrafe delle start-up innovative per regione (FONTE: Elaborazione degli autori Sardegna Statistiche).

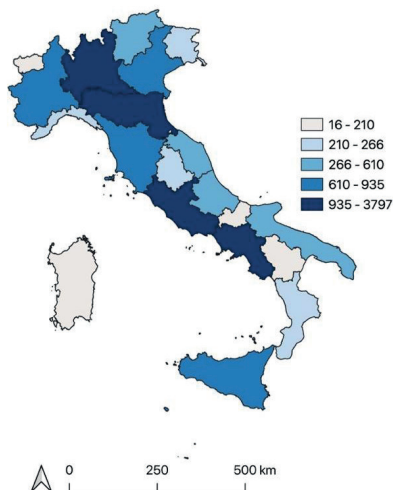


Figura 4.9. Totale imprese iscritte all’anagrafe delle start-up innovative per regione (FONTE: Elaborazione degli autori Sardegna Statistiche).

La pandemia ha messo a dura prova il sistema imprenditoriale, in particolare i settori del turismo, dei trasporti, dell’intrattenimento e del commercio non alimentare, che hanno registrato un inevitabile calo della domanda (Banca d’Italia, 2021). A livello imprenditoriale, i numeri dei lavoratori attivi e degli impiegati nel periodo di *lockdown* restituiscono, per la Sardegna, percentuali rispettivamente del 61,1% e del 56,2%, ovvero un quadro migliore rispetto alla media italiana del 56,2% e del 58,5%; inoltre, il fatturato totale regionale coperto dalle imprese rimaste attive è stato pari al 72,8%, ovvero circa 16 punti in più rispetto alla percentuale nazionale (Istat, 2020). Questo valore leggermente migliore è confermato anche dal PIL regionale, che nel 2020 è diminuito di circa l’8%, registrando un calo inferiore alla media nazionale. Tuttavia, per quanto riguarda il DESI e la digitalizzazione della regione, i dati sono meno incoraggianti. La produzione della Banca d’Italia (2021) ha collocato la Sardegna al di sotto della media nazionale per grado di digitalizzazione nel 2019, registrando un ritardo nella connettività, nelle competenze digitali e nella trasformazione digitale delle imprese; nel 2020 i dati sull’utilizzo di Internet hanno seguito i risultati dell’anno precedente, attestandosi al 41,9% contro il 53,2% del

quadro generale italiano (Regione Autonoma della Sardegna, 2022). Sempre secondo la Relazione annuale della Banca d'Italia (2021), i primi mesi del 2021 sono stati caratterizzati da un'economia debole, confermando, in particolare, la necessità di una transizione digitale a livello territoriale. I dati relativi all'indice di digitalizzazione dell'economia e della società non sono ottimistici: rispetto alla media nazionale del 2021, la Sardegna riporta un -210% di diffusione di tecnologie come le *blockchain*, -62% di *big data* e -63% di robotica collaborativa; un valore diverso, invece, si registra per la diffusione della realtà aumentata e virtuale, del +14% rispetto alla media nazionale (Ansa, 2023). D'altra parte (Meliciani, Pini, 2021), le caratteristiche del sistema produttivo italiano unite alle recenti esperienze di incentivazione agli investimenti in digitalizzazione mettono in luce una serie di rischi rispetto all'obiettivo della piena transizione digitale: uno di questi potrebbe riguardare la presenza di modelli organizzativi inadeguati, in quanto la transizione digitale implica una vera e propria rivoluzione nei modelli di business coinvolgendo tutti i fattori dell'organizzazione aziendale, rispetto alla quale il management familiare potrebbe rappresentare un freno. Così come va tenuto in debito conto che nel complesso, i dati dicono che il livello di digitalizzazione nelle regioni del Sud è più basso in tutte le dimensioni (Giannini *et al.*, 2022). Questa eterogeneità può in parte spiegare la peggiore performance dell'Italia nei confronti degli altri paesi europei.

In definitiva, l'innovazione e la digitalizzazione si configurano come punti critici della strategia di sviluppo della regione. Il Programma Regionale FESR 2021-2027 (Regione Autonoma della Sardegna, 2022d) include la transizione digitale tra le priorità: sono fortemente raccomandate strategie per introdurre e migliorare le tecnologie digitali nelle micro e piccole imprese, supportando l'Agenda Digitale nazionale per risolvere il ritardo nella digitalizzazione del sistema produttivo e imprenditoriale. Di conseguenza, il PR FSE+ 2021-2027 (Regione Autonoma della Sardegna, 2022c) include la missione digitalizzazione e innovazione, rivolta in particolare ai settori del turismo e della cultura. Inoltre, la digitalizzazione delle imprese è uno degli obiettivi primari della Strategia di Specializzazione Intelligente (S3) Sardegna 2014-2020, associata allo sviluppo economico e sostenibile. La Strategia S3

si rivolge esplicitamente all'industria culturale e turistica, ponendo l'innovazione intersettoriale tra le sue priorità attraverso l'introduzione delle ICT a supporto della valorizzazione del patrimonio naturale/culturale e del turismo in generale, comprese le tecnologie diagnostiche, di recupero e di gestione; si propone inoltre un ulteriore sviluppo di servizi web e piattaforme digitali, nonché la co-creazione di esperienze cognitive (*Smart Specialization Strategy Sardinia, 2014–2020*).

CAPITOLO V

DOMANDA E OFFERTA TURISTICA

GAVINO MARIOTTI

L'analisi geo-economica del fenomeno turistico qui presentata ha l'obiettivo di fornire una rappresentazione del comparto per quanto attiene alla sua capacità ricettiva (l'offerta) e ai flussi di viaggiatori che scelgono la regione Sardegna come destinazione delle proprie vacanze (la domanda).

5.1. L'offerta turistica

Dal punto di vista dell'offerta, i dati disponibili e riferiti al 2023 indicano che il patrimonio ricettivo isolano conta oltre 5.699 esercizi per un totale di 223.033 posti letto, distribuiti tra strutture alberghiere, extra-alberghiere e strutture ricettive all'aria aperta.

Il 50% della capacità ricettiva, in termini di posti letto, è garantito dai 1.005 esercizi alberghieri (alberghi e residenze turistico alberghiere). Tuttavia, le tipologie di imprese maggiormente presenti sul territorio afferiscono all'extra-alberghiero (alloggi agro-turistici, alloggi in affitto gestiti in forma imprenditoriale, altri esercizi ricettivi n.a.c., B&B, case per ferie, ostelli della gioventù e rifugi di montagna) che, con 4.599 strutture, costituiscono l'80% dell'offerta ricettiva regionale, per un totale di 58.089 posti letto. Pur essendo concentrate in un numero esiguo di attività (95 imprese), le strutture ricettive all'aria

aperta (campeggi e villaggi turistici) mettono a disposizione il 23% dei posti letto e si caratterizzano per la più elevata dimensione media (Tab. 5.1 e Fig. 5.1).

	Strutture ricettive (sr)	Posti letto (pl)	Dimensione media (pl/sr)
Alberghiere	1.005	112.550	112
Extra alberghiere	4.599	58.089	13
All'aria aperta	95	52.394	552
	5.699	223.033	39

Tabella 5.1. Numero di strutture, posti letto e dimensione media degli esercizi alberghieri, extra-alberghieri e all'aria aperta. (FONTE: Elaborazione degli autori su dati 2023, Sardegna Statistiche, 2024).

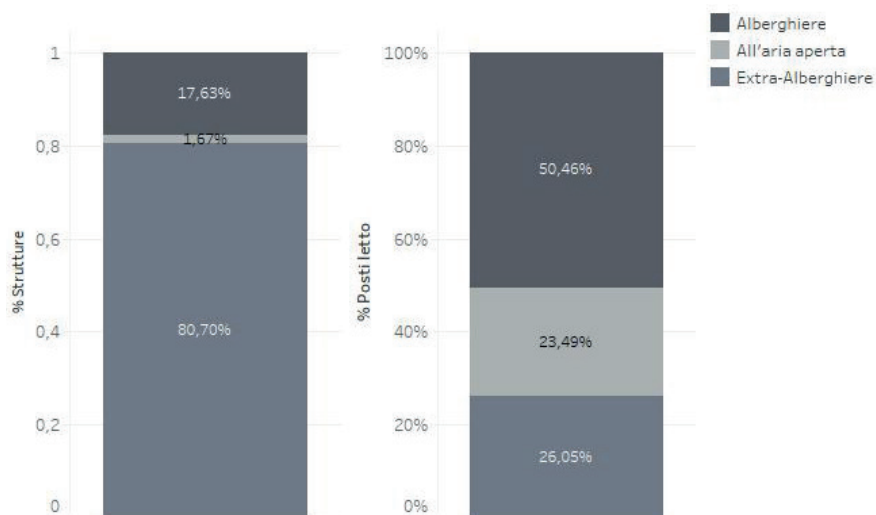


Figura 5.1. Ripartizione percentuale delle strutture ricettive e posti letto nelle tipologie di servizio alberghiero, extra-alberghiero e all'aria aperta. (FONTE: Elaborazione degli autori su dati 2023, Sardegna Statistiche, 2024).

Per quanto attiene alla distribuzione delle strutture sul territorio regionale (Tab. 5.2) si osserva come questa non risulti omogenea, bensì emerga una concentrazione dell'offerta nella provincia di Sassari, che ospita il 44,5% degli esercizi ricettivi e mette a disposizione il 55,8% dei

posti letto, con un tasso di ricettività di 262,4 (il più elevato dell'isola). Ciò conferma il ruolo della provincia di Sassari come polo turistico primario. Seguono le province di Nuoro e del Sud Sardegna, che accolgono complessivamente oltre il 30% delle strutture. Il nuorese, in particolare, largamente inferiore al Sud Sardegna per popolazione, denota un interessante tasso di ricettività (180,5) suggerendo un'alta capacità di accoglienza rispetto alla popolazione residente. La Città metropolitana di Cagliari, nella sua ridotta estensione (1.248,66 km²), accoglie il 13,6% delle imprese. Nonostante l'elevata densità ricettiva (62,06 pl/km²), il tasso di ricettività è il più basso dell'isola (41). Questo dato indica un'alta concentrazione di strutture in un'area limitata, ma con un peso relativo inferiore rispetto alla popolazione residente. L'oristanese, infine, presenta la minore capacità di accoglienza in termini di strutture e posti letto, evidenziando un'offerta turistica ancora poco sviluppata.

	Strutture ricettive	(%)	Posti letto	(%)	Densità ricettività (pl/km²)*100	Tasso di ricettività (pl/ab)*1000
Sassari	2538	44,5	124.603	55,8	32,99	262,4
Nuoro	985	17,2	35.839	16,0	17,47	180,5
Oristano	524	9,1	12.900	5,7	17,52	85,8
Sud Sardegna	877	15,3	32.454	14,5	13,42	97,1
Città metropolitana di Cagliari	775	13,6	17.237	7,7	62,06	41
Sardegna	5699		223.033			

Tabella 5.2. Densità ricettiva e tasso di ricettività per gli esercizi alberghieri, extra-alberghieri e all'aria aperta. (FONTE: Elaborazione degli autori su dati 2023, Sardegna Statistiche, 2024).

La Tabella 5.3 dettaglia la capacità di accoglienza delle cinque province per singolo comparto ricettivo. Il Nord Sardegna domina il settore alberghiero ed extra-alberghiero, con i più alti tassi di ricettività. Anche i campeggi e i villaggi turistici rivestono un ruolo significativo (55,97 posti letto ogni 1.000 abitanti), mentre la Città metropolitana di Cagliari si impone con una netta prevalenza di strutture extra-alberghiere (densità di 54,21 pl/km²), a fronte di un tasso molto basso per i campeggi (2,66).

	Alberghiere		Extra alberghiere		All'aria aperta	
	Densità ricettività (pl/km ²)*100	Tasso di ricettività (pl/ab)*1000	Densità ricettività (pl/km ²)*100	Tasso di ricettività (pl/ab)*1000	Densità ricettività (pl/km ²)*100	Tasso di ricettività (pl/ab)*1000
Sassari	6,08	134,07	26,39	72,41	0,52	55,97
Nuoro	3,24	80,99	13,69	33,56	0,53	65,96
Oristano	2,47	25,71	14,71	27,46	0,33	32,62
Sud Sardegna	2,81	55,15	10,41	21,90	0,19	20,04
Città metropolitana di Cagliari	7,68	25,02	54,21	13,31	0,16	2,66

Tabella 5.3. Densità ricettiva e tasso di ricettività per gli esercizi alberghieri, extra-alberghieri e all'aria aperta. Ripartizione provinciale. (FONTE: Elaborazione degli autori su dati 2023, Sardegna Statistiche 2024)

Osservando il comparto dell'ospitalità da un punto di vista qualitativo (Tab. 5.4), si rileva infine la netta prevalenza, in tutte le province, delle strutture di medio-alta categoria, classificate con 3 e 4 stelle, con una prevalenza di queste ultime nella provincia di Sassari, che si caratterizza peraltro per il maggior numero di strutture extra-lusso (26 alberghi 5 stelle e 4 strutture 5 stelle lusso). Il Nuorese e il Sud Sardegna presentano una composizione simile, con una predominanza di alberghi a 3 stelle, ma nel Sud Sardegna sono ubicati anche 7 hotel a 5 stelle. Stesso numero di strutture lusso nella Città Metropolitana di Cagliari.

Composizione qualitativa dell'offerta ricettiva alberghiera

Provincia	Alberghi di 1 stella	Alberghi di 2 stelle	Alberghi di 3 stelle	Alberghi di 4 stelle	Alberghi di 5 stelle e 5 stelle lusso	Residenze turistico alberghiere	Totale complessivo
Sassari	0,70%	2,79%	18,71%	16,62%	2,99%	4,78%	46,57%
Nuoro	0,60%	2,59%	8,86%	4,88%		1,29%	18,21%
Oristano	0,20%	1,00%	4,38%	1,49%	0,10%	0,20%	7,36%
Sud Sardegna	1,19%	1,79%	8,76%	4,38%	0,70%	1,49%	18,31%
Città Metropolitana di Cagliari	0,70%	0,60%	3,48%	2,99%	0,70%	1,09%	9,55%
Totale complessivo	3,38%	8,76%	44,18%	30,35%	4,48%	8,86%	100,00%

% di strutture alberghiere per tipologia

Tabella 5.4. Ripartizione percentuale della composizione qualitativa dell'offerta ricettiva alberghiera con dettaglio provinciale (FONTE: Elaborazione degli autori su dati 2023 da Sardegna Statistiche, 2024).

5.2. La domanda turistica

La domanda turistica è stata analizzata esaminando i flussi registrati nell'arco temporale 2017–2023 e osservando le *performance* del territorio, a livello regionale e provinciale, nel periodo antecedente e successivo alla pandemia. Quest'ultima, come noto, ha fortemente limitato la mobilità dei viaggiatori, determinando un crollo verticale degli arrivi e delle presenze nel 2020, solo parzialmente recuperati nel 2021, anno ancora profondamente segnato dall'emergenza sanitaria.

Dall'analisi quantitativa dei flussi turistici (Fig. 5.2 e Tab. 5.4) è possibile osservare il *trend* di crescita costante degli arrivi e delle presenze dal 2017 al 2019, caratterizzati da un sostanziale equilibrio tra la componente domestica e quella estera. Le restrizioni alla mobilità, sopraggiunte nel marzo 2020, hanno bruscamente interrotto l'andamento ascendente quantificabile in una variazione percentuale pari oltre il 50% sia per gli arrivi sia per i pernottamenti. Con il venir meno delle limitazioni agli spostamenti, il 2021 ha iniziato a mostrare segnali di ripresa, peraltro maggiormente evidenti in Italia rispetto alla media europea.

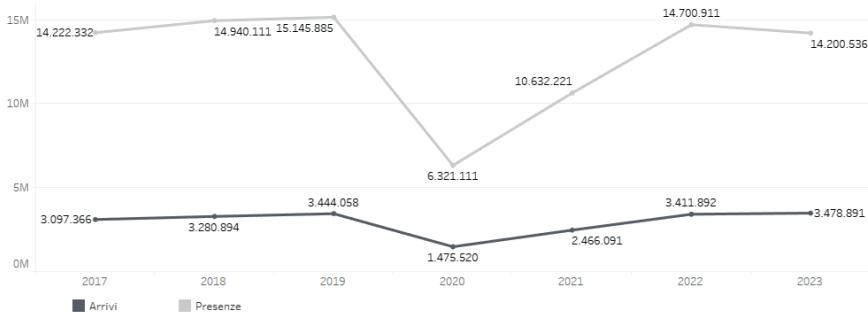


Figura 5.2. Il movimento turistico in Sardegna durante il periodo 2017–2023 (FONTE: Elaborazione degli autori da Sardegna Statistiche, 2024).

Il primo anno post pandemia in Sardegna è stato di parziale ripresa, ma con un terzo dei pernottamenti in meno rispetto al 2019, trainato prevalentemente dai clienti italiani (65% contro 35% stranieri). Il 2022, invece, segnato dal ritorno della componente internazionale (risalita al

47%), ha rappresentato un anno di rilancio per il settore turistico regionale, con valori che segnano un recupero quasi completo ai livelli pre-pandemia. Nel 2023 si osserva una leggera flessione rispetto al 2022, soprattutto nelle presenze italiane. Per quanto riguarda la permanenza media, dal 2017 al 2023 si registra un calo costante, sia per gli italiani che per gli stranieri. Nel 2017, un turista rimaneva in Sardegna in media tra 4,4 e 4,7 notti, mentre nel 2023 il valore è sceso sotto le 4,2 notti per entrambi i gruppi. Questo potrebbe indicare un cambiamento nelle abitudini turistiche, con soggiorni più brevi e forse più frequenti.

	Italiani				Stranieri					
	Arrivi	%	Presenze	%	Permanenza Media (pm)	Arrivi	%	Presenze	%	Permanenza Media (pm)
2017	1.603.118	52	7.124.396	50	4,44	1.494.248	48	7.097.936	50	4,75
2018	1.629.624	50	7.237.520	48	4,44	1.651.270	50	7.702.591	52	4,66
2019	1.705.190	50	7.418.767	49	4,35	1.738.868	50	7.727.118	51	4,44
2020	1.099.327	75	4.739.031	75	4,31	376.193	25	1.582.080	25	4,20
2021	1.562.092	63	6.869.523	65	4,39	903.999	37	3.762.698	35	4,16
2022	1.818.848	53	7.994.435	54	4,39	1.593.044	47	6.706.476	46	4,20
2023	1.774.153	51	7.382.591	52	4,16	1.704.738	49	6.817.945	48	3,99

Tabella 5.5. Arrivi e presenze negli esercizi ricettivi per provenienza dei clienti, ripartizione percentuale sul totale regionale e permanenza media (FONTE: Elaborazione degli autori da Sardegna Statistiche, 2024).

Soffermandoci sul 2023 e osservando il cartogramma in Figura 5.3 relativo al movimento dei clienti su base provinciale, si evince che la provincia di Sassari, che vanta la più elevata capacità ricettiva in termini di strutture e posti letto, occupa posizioni di preminenza anche per quanto riguarda arrivi e presenze. Oltre la metà dei pernottamenti dei viaggiatori avviene nel Nord Sardegna, mentre la permanenza media risulta sostanzialmente equilibrata tra la provincia di Sassari, il Nuorese e il Sud Sardegna, oscillando tra le 4,4 e le 4,6 giornate. I soggiorni più brevi (2,8 giornate) si registrano nell'Oristanese e nella Città metropolitana di Cagliari.

I dati sull'andamento mensile delle presenze confermano la vocazione balneare dell'Isola, con una concentrazione dei pernottamenti nel periodo che va da giugno a settembre e una massima affluenza nei mesi di luglio e agosto (Sardegna Statistiche, 2024). Per quanto attiene alla provenienza dei villeggianti, infine, le mappe ad albero in Figura 5.3 mostrano la netta prevalenza dei clienti lombardi, laziali e piemontesi (oltre ai sardi) per quanto attiene alle presenze domestiche e la preponderanza dei turisti tedeschi, francesi e svizzeri tra gli stranieri.

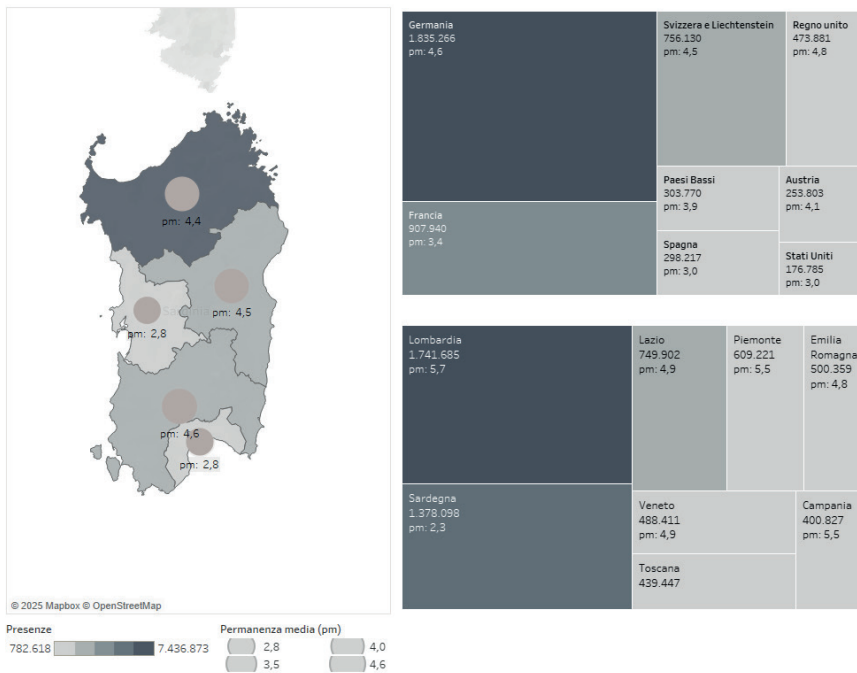


Figura 5.3. Le presenze e la permanenza media dei turisti in Sardegna. Dettaglio sugli otto principali stati e regioni di provenienza (FONTE: Elaborazione degli autori su dati 2023 da Sardegna Statistiche, 2024).

CAPITOLO VI

LA MATURITÀ DIGITALE DELLE PMI IN SARDEGNA

FEDERICO CUOMO, SILVIA CARRUS, SONIA MALVICA^(*)

6.1. Premessa

In questo capitolo si intende presentare una delle attività (tuttora in corso) previste nella Milestone dedicata all'analisi del panorama imprenditoriale, nonché alla deefinizione delle baseline, al monitoraggio costante e alle attività di feedback. Nello specifico, ci si riferisce ai lavori portati avanti dalla massa critica del settore scientifico della Geografia Economico-Politica all'interno del Task T1.1, riguardante:

- l'individuazione degli elementi che necessitano di essere potenziati in relazione alle imprese operanti nei settori del turismo e dei beni culturali;
- la realizzazione di indagini scientifiche finalizzate alla valorizzazione del patrimonio culturale;
- la raccolta dati, la mappatura e il clustering di tutte le imprese attive in Sardegna nei settori focalizzati.

Tale indagine risponde invero anche agli obiettivi previsti dal Task T3.7 ("Monitoraggio costante, attività di feedback e analisi dell'impatto territoriale"): i due Task condividono infatti un target che, nella

(*) Federico Cuomo (6.1), Silvia Carrus (6.1, 6.2), Sonia Malvica (6.1, 6.2., 6.3, 6.4 e relativi sottoparagrafi, 6.5).

struttura dello Spoke, è inquadrato come “Analisi dello scenario territoriale e definizione della baseline con riferimento ai temi della digitalizzazione, dell’innovazione e della competitività del sistema produttivo regionale”.

Nel contesto dell’avanzamento tecnologico e dell’integrazione economica globale, la digitalizzazione rappresenta un catalizzatore di trasformazione imprenditoriale e, pertanto, economico. L’adozione di tecnologie come il cloud computing, l’Internet of Things (IoT), l’intelligenza artificiale (IA) e i Big Data mira al miglioramento dell’efficienza aziendale, favorendo la competitività e l’innovazione. La digitalizzazione rimodella processi e strategie aziendali, veicolando un miglioramento delle operazioni, dell’esperienza del cliente e dell’accesso ai mercati.

Le PMI sono fondamentali per la crescita economica, rappresentando il 99% di tutte le imprese dell’UE (Commissione Europea, s.d.). Pertanto, strategie efficaci di digitalizzazione sono intese come sfide volte a promuovere la produttività, la partecipazione al mercato e la crescita sostenibile; inoltre, fattori come le aspettative di performance, la pressione competitiva e le condizioni abilitanti influenzano fortemente l’adozione delle tecnologie digitali da parte delle PMI (Bradac Hojnik, Hudek, 2023).

La Sardegna presenta ritardi significativi nei settori della digitalizzazione e dell’innovazione rispetto alle medie italiana ed europea, sebbene stiano emergendo alcuni segnali di miglioramento: secondo l’indice DESI (proposto dall’Osservatorio Agenda Digitale del Politecnico di Milano), la regione ottiene un punteggio di circa 5 punti inferiore alla media nazionale. Le principali debolezze riguardano il “Capitale Umano” e la “Connettività”, mentre i “Servizi Pubblici Digitali” registrano una performance superiore alla media italiana, indicando un livello di sviluppo relativamente elevato in quest’area. Per quanto riguarda l’uso quotidiano di Internet, i dati del 2022 mostrano che il 79% dei sardi utilizza Internet ogni giorno; sebbene questa percentuale sia in aumento, rimane inferiore alla media dell’Unione Europea (pari all’84%), evidenziando la necessità di migliorare ulteriormente l’accesso e l’utilizzo delle tecnologie digitali tra la popolazione. Nel campo della ricerca e sviluppo, la Sardegna ha registrato nel 2019 un’intensità di

spesa in R&S pari allo 0,9% del PIL, in miglioramento rispetto allo 0,84% dell'anno precedente, ma ancora ben al di sotto della media europea del 2,26%. Ciò evidenzia una carenza di investimenti in settori cruciali per l'innovazione e la competitività economica. Infine, il Regional Innovation Scoreboard 2023 classifica la Sardegna come un "Innovatore Emergente+", con un punteggio di 69,4 (ben al di sotto della media italiana di 90,3). Tuttavia, la performance innovativa della regione è aumentata del 12,3% negli ultimi anni, segnalando una tendenza positiva che potrebbe rafforzare la competitività in futuro.

Per quanto riguarda le *best practice*, la trasformazione digitale è un processo sfaccettato con percorsi diversificati, come evidenziato da diverse fonti istituzionali e non, tra cui il Ministero delle Imprese e del Made in Italy, l'OCSE, Sage Group e il rapporto ISTAT 2023:

- *Ministero delle Imprese e del Made in Italy – Industria 4.0 (2019)*. La transizione digitale comprende automazione, digitalizzazione, connettività e programmazione. La "maturità digitale" si riferisce alla capacità di un'azienda di integrare sinergicamente le tecnologie digitali, non solo attraverso l'acquisto di nuovi macchinari o software, ma mediante una riorganizzazione complessiva. Le tecnologie abilitanti digitali (come l'analisi dei Big Data, il cloud computing, l'intelligenza artificiale, l'IoT e la blockchain) svolgono un ruolo cruciale, aumentando l'efficienza, l'innovazione e la competitività, soprattutto per le PMI;
- *OCSE – Trasformazione Digitale delle PMI (2021)*. La digitalizzazione è un fattore chiave per la competitività, ma le PMI sono in ritardo nell'adozione di tecnologie avanzate, concentrandosi spesso su funzioni amministrative e di marketing di base. Le best practice includono il potenziamento di funzioni digitali essenziali come ERP, social media, CRM, cloud computing ed e-commerce. Investire in questi ambiti significa favorire la resilienza e la competitività;
- *Sage Group – Manifesto per una Politica UE a favore delle PMI (2023)*. Tale studio stima che accelerare la digitalizzazione delle PMI in ritardo potrebbe aggiungere 628 miliardi di euro all'anno all'economia dell'UE. Nonostante un tasso di adozione annuale del 16%, molte PMI risultano sotto-performanti, in particolare in Italia, che

- potrebbe guadagnare 100 miliardi di euro di crescita del PIL. Il rapporto individua aree critiche per l'adozione digitale, tra cui la fatturazione elettronica, l'IA responsabile e i sistemi di identità digitale, suggerendo una significativa opportunità economica attraverso pratiche digitali migliorate.
- *Rapporto ISTAT 2023 – PMI e Intelligenza Artificiale (2023)*. L'IA è un fattore crescente per migliorare l'innovazione, la previsione e il processo decisionale delle PMI. Entro il 2035, l'IA potrebbe aumentare la produttività del lavoro fino al 37%. Nonostante il potenziale, solo il 5% delle PMI italiane utilizza attualmente l'IA, e molte affrontano ostacoli come la mancanza di competenze e i costi elevati. I dati del Digital Intensity Index (DII) rivelano che solo il 21,3% delle PMI raggiunge alti livelli di digitalizzazione, rispetto al 68,1% delle grandi imprese. Il rapporto sottolinea la necessità di migliorare l'adozione dell'IA, l'analisi avanzata dei dati e l'integrazione dei tool digitali affinché le PMI possano competere a livello globale. La performance di digitalizzazione delle PMI è valutata secondo 12 criteri specifici che contribuiscono alla formulazione del Digital Intensity Index (DII), un indice composito pensato per individuare le aree in cui le imprese italiane ed europee incontrano maggiori difficoltà. In termini di best practice e azioni strategiche per le PMI, si raccomanda di potenziare tutti e 12 gli indicatori della transizione digitale:

1. Oltre il 50% dei dipendenti connessi;
2. Uso dell'IA;
3. Velocità di download da banda larga fissa ≥ 30 Mbit/s;
4. Analisi dei dati svolta internamente o esternamente all'impresa;
5. Acquisto di servizi di cloud computing;
6. Acquisto di servizi di cloud computing intermedi o sofisticati;
7. Uso dei social media;
8. Uso di software ERP;
9. Uso di software CRM;
10. Uso di almeno due piattaforme di social media;
11. Vendite online $\geq 1\%$ del fatturato;
12. Vendite web $> 1\%$ del fatturato totale e B2C $> 10\%$ del fatturato web.

Sulla base di questo contesto, il gruppo di ricerca dello Spoke 2 di e.INS ha analizzato i livelli di maturità digitale di base delle PMI, categorizzando le aree chiave di intervento:

- *presenza online*, che include la creazione e la gestione di siti web, piattaforme social e altri canali digitali volti a migliorare la visibilità e l'interazione con i consumatori;
- *strumenti tecnologici e processi digitali*, riferendosi all'integrazione di software avanzati, piattaforme e sistemi per semplificare le operazioni aziendali e aumentarne l'efficienza;
- *realtà virtuale e aumentata (VR e AR)*, con un focus sull'adozione di tecnologie immersive che offrono modalità innovative per coinvolgere i clienti e migliorare l'esperienza del prodotto o del servizio;
- *Internet of Things (IoT) e Intelligenza Artificiale (IA)*, che prevedono l'utilizzo di dispositivi interconnessi e sistemi basati sull'IA per ottimizzare i processi, migliorare il processo decisionale e creare soluzioni aziendali più intelligenti;
- *formazione e adozione di tecnologie emergenti*, che sottolinea l'importanza dello sviluppo continuo delle competenze e della prontezza delle imprese nell'integrare le innovazioni tecnologiche nei propri flussi di lavoro.

6.2. PMI del turismo e dei beni culturali

L'identificazione del campione di riferimento per l'indagine ha comportato la selezione dei codici ATECO pertinenti alle PMI operanti nel settore del turismo e dei beni culturali (*Tourism and Cultural heritage* – TCH). Definire quali attività considerare per valutare la maturità digitale di base richiede una comprensione della natura in evoluzione del fenomeno turistico-culturale, con un'attenzione particolare alle imprese coinvolte in almeno una delle sue fasi fondamentali.

In una prima fase, il gruppo di lavoro ha avuto accesso all'elenco completo della Camera di Commercio di Sassari relativo a tutte le attività in Sardegna con un codice ATECO riconducibile al settore TCH. Di conseguenza, è stato quindi realizzato uno studio esplorativo sugli

scenari, avvalendosi della conoscenza diretta del panorama turistico sardo maturata durante la recente redazione del Piano Strategico Regionale del Turismo 2023–2025 da parte dello stesso team.

Un primo screening ha considerato le imprese attive nonché la percentuale di ciascun settore di attività su scala provinciale, in vista della successiva diffusione dell'indagine. In definitiva, sono stati identificati e classificati i codici ATECO primari in due macro-categorie principali (servizi e produzione) (Tab. 6.1).

Nel valutare la maturità digitale delle PMI del settore focalizzato all'interno dello Spoke, sono state focalizzate una serie di variabili critiche per un'analisi completa:

- *localizzazione geografica*: la collocazione geografica di una PMI gioca un ruolo fondamentale nell'accesso alle infrastrutture digitali, nella dinamica dei mercati regionali e nelle opportunità di innovazione. Le imprese in prossimità di centri urbani o poli tecnologici beneficiano spesso di una migliore connettività, di maggiori risorse e di opportunità di collaborazione con realtà imprenditoriali o istituzionali orientate alla tecnologia, facilitando così l'adozione di strumenti e pratiche digitali. Al contrario, le PMI ubicate in aree più remote o economicamente meno sviluppate possono trovarsi a fronteggiare ostacoli quali l'accesso limitato a internet ad alta velocità o a risorse tecnologiche, fattori che possono rallentare la trasformazione digitale;
- *struttura socio-economica*: una forza lavoro giovane è spesso più alfabetizzata digitalmente e più adattabile ai cambiamenti tecnologici, contribuendo a un'adozione più rapida delle soluzioni digitali. Allo stesso modo, la diversità di genere all'interno del personale è stata collegata a una maggiore capacità di innovazione e risoluzione dei problemi. Il livello di istruzione dell'imprenditore è un altro fattore rilevante: un'istruzione superiore, in particolare in ambiti tecnologici, è spesso correlata a una maggiore consapevolezza dell'importanza degli strumenti digitali e a una maggiore propensione a investire nello sviluppo digitale dell'impresa. Questa combinazione di fattori legati al capitale umano può rappresentare un forte determinante della capacità di una PMI di adottare innovazioni digitali;

Macro-categoria	Attività economica	Denominazione	ATECO
Servizi	Alloggio	– Alberghi e strutture simili	
		– Alloggi per vacanze e altre strutture per brevi soggiorni	55.10
		– Aree di campeggio e aree attrezzate per camper e roulotte	55.30
	Attività dei servizi di ristorazione	– Ristoranti e attività di ristorazione mobile	56.10
		– Fornitura di pasti preparati (catering per eventi)	56.21
		– Bar e altri esercizi simili senza cucina	56.30
		– Pesca	03.1
		– Acquacoltura	03.2
	Agenzie di viaggio, tour operator, noleggio e altro	– Attività delle agenzie di viaggio e dei tour operator	
		– Altri servizi di prenotazione e altre attività di assistenza turistica non svolte dalle agenzie di viaggio	79.1 79.9
		– Attività delle guide alpine	93.19.92
		– Noleggio di attrezzature sportive e ricreative	77.21
		– Noleggio di mezzi di trasporto marittimo e fluviale	77.34 77.35
		– Noleggio di mezzi di trasporto aereo	77.11
		– Noleggio di autovetture ed autoveicoli leggeri	
	Attività sportive, di intrattenimento e divertimento	– Gestione di stabilimenti balneari: marittimi, lacuali e fluviali	93.29.20
		– Servizi dei centri per il benessere fisico	96.04
		– Altre attività di intrattenimento e di divertimento n.c.a.	93.19 93.29.9
		– Parchi di divertimento e parchi tematici	93.21
Organizzazioni di convegni e fiere	– Organizzazioni di convegni e fiere	82.30	
Attività museali, delle riserve naturali e altro	– Attività di musei	91.02	
	– Gestione di luoghi e monumenti storici e attrazioni simili	91.03	
	– Attività degli orti botanici, dei giardini zoologici e delle riserve naturali	91.04	
Commercio (artigianato)	– Commercio al dettaglio e di oggetti d'artigianato	47.78.32	
Produzione	Creazioni artistiche	– Altre creazioni artistiche e letterarie	90.03.09
	Attività vitivinicole (considerando le attività di tipo industriale, escludendo i casi connessi esclusivamente al settore primario)	– Produzione di vini da uve	11.02
		– Produzione di sidro e di altri vini a base di frutta	11.03
		– Produzione di altre bevande fermentate non distillate	11.04
		– Produzione di malto	11.05
		– Produzione di malto	11.06
		– Coltivazione di uva	01.21

Tabella 6.1. Elenco dei codici ATECO inclusi nella categoria di “connessione diretta”.

- *quantità e qualità dell'offerta*: l'ampiezza e la varietà dell'offerta di un'impresa influenzano direttamente le sue esigenze digitali. Le PMI che operano su mercati internazionali devono generalmente adottare strategie di marketing digitale, sistemi di *customer service* e strumenti operativi più avanzati per poter competere efficacemente su scala globale. Devono inoltre rispettare normative o standard internazionali, che spesso richiedono un maggiore livello di integrazione digitale. Al contrario, le PMI che operano esclusivamente nel mercato interno possono affrontare livelli di concorrenza e aspettative dei consumatori differenti, richiedendo quindi una strategia digitale più focalizzata sulle esigenze locali;
- *tipologia di attività*. La natura dell'attività economica svolta da una PMI può incidere significativamente sul suo livello di maturità digitale. Ad esempio, le imprese del settore artigianale si basano tradizionalmente su lavorazioni manuali e su relazioni dirette con i clienti, rendendo più complesso il passaggio ai processi digitali. Tuttavia, l'adozione di strumenti digitali può offrire nuove opportunità di visibilità attraverso piattaforme online, marketing digitale e persino l'integrazione della tecnologia nei processi produttivi, consentendo a queste imprese di ampliare le proprie attività e raggiungere un pubblico più ampio senza perdere le proprie caratteristiche distintive.

I fattori sopra menzionati assumono particolare rilevanza se applicati al contesto delle PMI italiane, dato il panorama economico e geografico eterogeneo del Paese e la forte presenza di settori tradizionali come il turismo e il patrimonio culturale. La ricca storia culturale italiana, unita alle disparità economiche regionali, crea un ambiente unico in cui la trasformazione digitale deve essere attentamente adattata alle condizioni locali, pur consentendo alle imprese di competere in mercati sempre più globalizzati. Focalizzando le PMI sarde, queste potrebbero trovarsi ad affrontare una duplice sfida: preservare il proprio patrimonio culturale e artigianale, adottando al contempo le tecnologie digitali necessarie per la crescita e la competitività sia a livello nazionale che internazionale.

6.3. Configurazione del questionario

La raccolta dei dati è stata effettuata tramite un questionario ad hoc finalizzato a indagare il livello di innovazione delle PMI sarde operanti nel settore TCH, considerando anche gli obiettivi formativi del progetto e.INS. La struttura è stata quindi sviluppata per esplorare le seguenti dimensioni:

1. la presenza online attraverso siti web e social media;
2. l'utilizzo di strumenti tecnologici (es. software gestionali, soluzioni cloud, strumenti di analisi dei dati, ecc.);
3. la cybersicurezza;
4. l'utilizzo di sistemi di realtà virtuale (VR), realtà aumentata (AR), Internet of Things (IoT) e automazione per le attività o i processi aziendali;
5. l'interesse verso attività formative e l'adozione di tecnologie emergenti.

Il questionario è stato predisposto per rispondere agli obiettivi del gruppo di ricerca afferente allo Spoke 2, sintetizzati in una serie di indicatori inclusi nella visione complessiva del progetto e.INS. Tali indicatori sono da intendersi come strumenti di monitoraggio del raggiungimento degli obiettivi, nonché di implementazione dell'intero progetto:

- aumento della presenza digitale delle imprese coinvolte nello Spoke (es. creazione di un sito web aziendale e/o di profili social);
- incremento dell'utilizzo di servizi di cloud computing (software ERP, software CRM, antivirus, controllo accessi alla rete, archiviazione file);
- adozione di dispositivi o sistemi interconnessi monitorabili da remoto tramite Internet;
- azioni di controllo sul grado di sicurezza del server web;
- trasferimento di servizi/strumenti/competenze in realtà virtuale o aumentata;
- trasferimento di sistemi informatici innovativi per l'ottimizzazione della gestione interna (es. sistemi di supporto alle decisioni – DSS);

- trasferimento di tecniche per la gestione dei Big Data (es. sistemi di raccomandazione).

La struttura finale è risultato di una serie di test di usabilità. In particolare, uno studio pilota è stato condotto all'interno di un progetto diretto all'Alta Gallura con l'obiettivo di promuovere il potenziale turistico del patrimonio materiale e immateriale della regione storico-geografica. La distribuzione del questionario nelle fasi iniziali di prototipazione ha consentito di focalizzare, infine, un numero di elementi tale da supportare l'efficacia dell'indagine senza, allo stesso tempo, rendere la compilazione del questionario troppo tediosa per i partecipanti.

6.4. Risultati

A dicembre 2024, 534 imprese hanno partecipato alla ricerca; tuttavia, due casi sono stati esclusi in quanto duplicati della stessa risposta e riferiti a un'impresa con oltre 250 dipendenti, che non rientra nella categoria delle PMI. Pertanto, il campione totale considerato è composto da 532 partecipanti. Di seguito si riportano i risultati, esposti ed organizzati secondo le sottosezioni del questionario.

6.4.1. *Informazioni generali*

Un sottocampione di 340 partecipanti ha fornito informazioni relative alla propria attività. La rappresentazione cartografica seguente (Fig. 6.1) riporta il numero di risposte ricevute per ciascuna provincia, in base alla sede operativa della PMI in Sardegna; un partecipante ha indicato la sede operativa al di fuori dell'isola, mentre la sede legale risulta comunque situata al suo interno.

L'età media dei titolari delle PMI è di circa 53 anni, senza la presenza di outlier nella distribuzione (Fig. 6.2), suggerendo una distribuzione dell'età relativamente uniforme, con una tendenza centrale verso una fascia demografica oltre i 49 anni. La maggioranza del campione è di genere maschile (180) (Fig. 6.3), denotando un lieve squilibrio di genere.

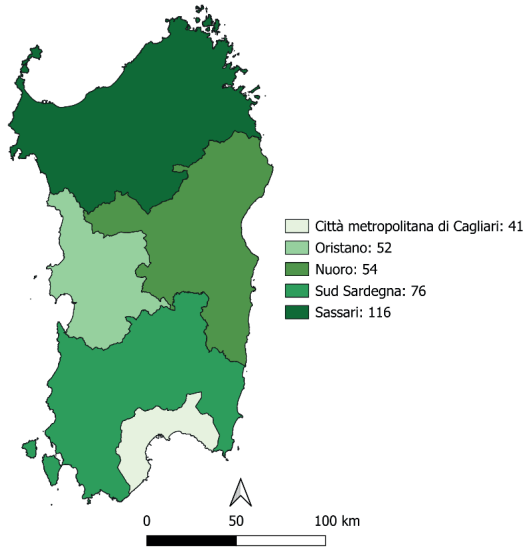


Figura 6.1. Distribuzione del campione partecipante alla survey (FONTE: Elaborazione degli autori).

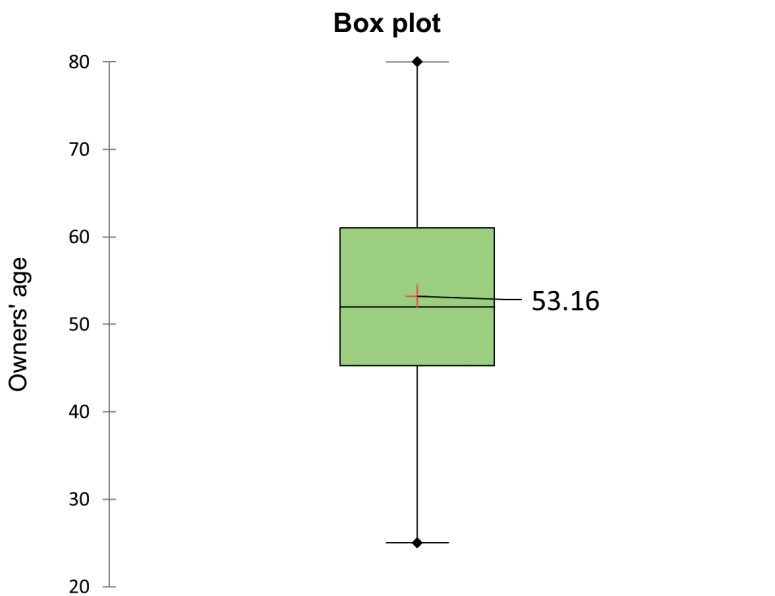


Figura 6.2. Analisi descrittiva del campione (FONTE: Elaborazione degli autori).

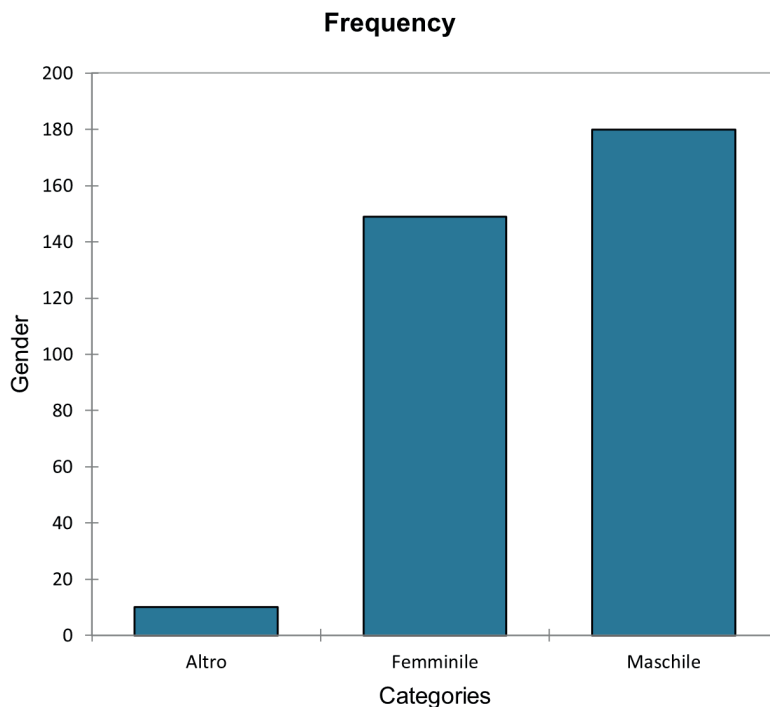


Figura 6.3. Distribuzione del genere dei partecipanti.

Per quanto riguarda il livello di educazione (Fig. 6.4), al diploma di maturità corrisponde il 36,28% del campione. Le lauree magistrali sono state dichiarate dal 21,83%, indicando una buona rappresentanza di istruzione superiore tra i responsabili delle PMI. Al contrario, i diplomi di scuola media sono stati indicati dal 14,16% dei titolari, segnalando che una piccola parte ha solo una formazione di base. Le lauree triennali sono state riportate dal 7,97%, riflettendo una presenza più contenuta, ma comunque significativa, di qualifiche universitarie di primo livello. I titoli accademici avanzati, come il dottorato di ricerca, risultano relativamente rari (2,07%), esattamente come i master di primo livello (1,18%); i master di secondo livello risultano leggermente più comuni, ma i numeri sono comunque molto limitati (5,90%). Nel complesso, i risultati suggeriscono che i titolari di PMI possiedono prevalentemente livelli intermedi di istruzione.

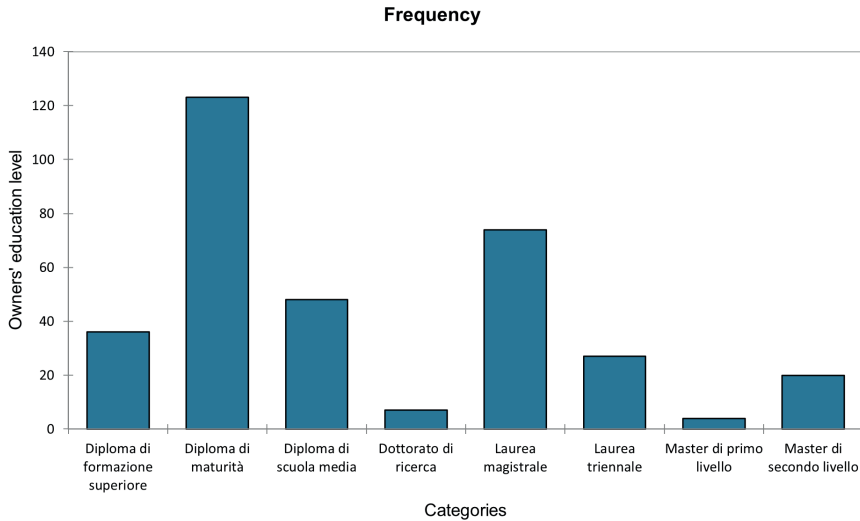


Figura 6.4. Livello di istruzione dei partecipanti.

La distribuzione del numero di dipendenti risulta fortemente asimmetrica (Tab. 6.2), con una media di 4,73 dipendenti e una mediana pari a 1,00, indicando che la maggior parte delle PMI opera con personale minimo. Il valore massimo (250) e l'alta varianza (233,59) evidenziano la presenza di outlier, ovvero alcune imprese di dimensioni maggiori che influenzano significativamente la distribuzione. Per quanto riguarda il numero medio di dipendenti di genere femminile, il dato è pari a 2,96, con una mediana di 1,00, suggerendo che nella maggior parte delle PMI lavorano poche donne. Anche qui, il valore massimo (180) rappresenta un caso anomalo, confermato dall'elevata varianza (118,50) e dalla deviazione standard (10,89). Relativamente ai dipendenti under 49, la media è di 3,05, ma la mediana è 0,00, il che indica che molte PMI non hanno dipendenti rientranti in tale categoria. Anche in questo caso, il valore massimo (220) rappresenta un outlier, contribuendo alla varianza elevata (159,60) e alla deviazione standard (12,63).

Analisi descrittiva (N = 340)	Numero di dipendenti	Dipendenti Donne	Dipendenti under 49
Minimo	0.00	0.00	0.00
Massimo	250.00	180.00	220.00
Primo quartile	0.00	0.00	0.00
Mediana	1.00	1.00	0.00
Terzo quartile	6.00	3.00	3.00
Media	4.73	2.96	3.05
Varianza (n-1)	233.59	118.50	159.60
Deviazione standard (n-1)	15.28	10.89	12.63

Tabella 6.2. Analisi descrittiva, caratteristiche dei dipendenti delle imprese partecipanti alla survey.

L'analisi relativa al modello di gestione aziendale (Fig. 6.5) ha evidenziato una netta preferenza per la gestione diretta, adottata da 321 titolari (94,69%). Al contrario, il modello di gestione indiretta (cioè l'affidamento della gestione aziendale a terzi) risulta molto meno diffuso, con solo 18 titolari (5,31%) che ne hanno dichiarato l'adozione. È importante sottolineare che il modello di gestione diretta è tipicamente associato alle PMI, dove i titolari sono fortemente coinvolti nelle operazioni quotidiane dell'impresa.

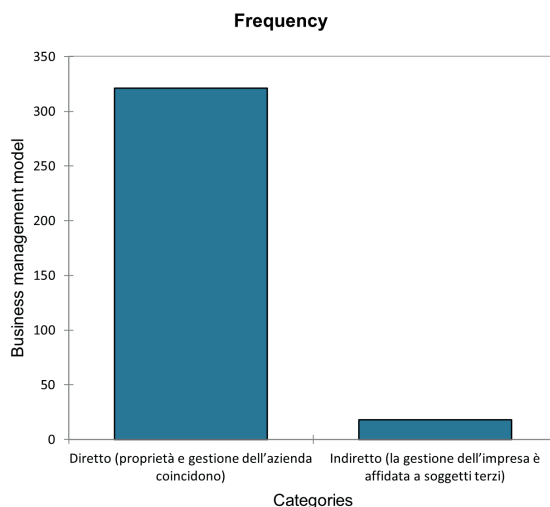


Figura 6.5. Distribuzione del modello imprenditoriale.

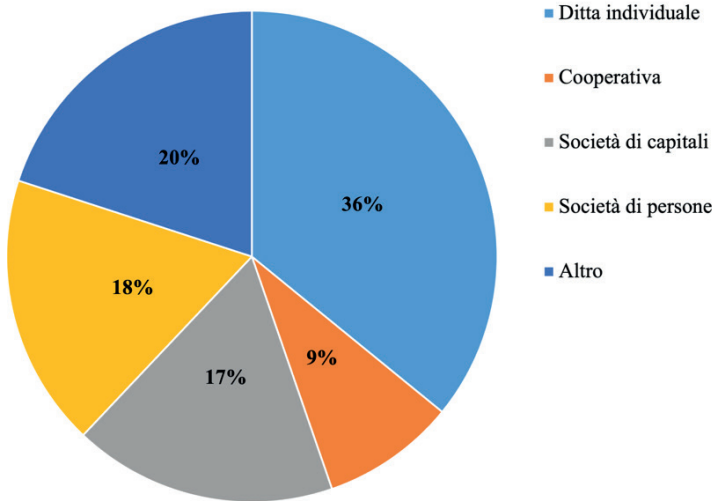
Imprese -Forma giuridica

Figura 6.6. Distribuzione della forma giuridica delle imprese.

La forma giuridica (Fig. 6.6) più comune riscontrata è la ditta individuale, con 122 casi, pari al 35,99% del campione totale, con un intervallo di confidenza compreso tra il 30,88% e il 41,10%; anche in questo caso, si evidenzia una caratteristica tipica delle PMI. Le società di persone hanno registrato 61 risposte, con un intervallo di confidenza tra il 13,91% e il 22,08%, indicando che questa forma è meno frequente ma comunque significativa. Le società di persone riflettono spesso una struttura gestionale condivisa, consigliata in contesti caratterizzati da competenze collaborative. Le società di capitali corrispondono a 59 casi (17,40% del campione), suggerendo una prevalenza simile a quella delle società di persone, con un intervallo di confidenza compreso tra il 13,37% e il 21,44%. Le cooperative risultano meno diffuse ma comunque degne di nota, con 30 risposte (8,85% del totale), e un intervallo di confidenza tra il 5,83% e l'11,87%; si tratta di una forma giuridica basata sulla condivisione. In sintesi, si può affermare che il campione analizzato dimostra una tendenza e una capacità di adattamento al contesto locale. La flessibilità delle ditte individuali è affiancata dalla natura collaborativa delle società di persone e delle cooperative, mentre modelli

più strutturati, come le società di capitali, sono anch'essi ben rappresentati. Le forme giuridiche rimanenti, indicate come "Altro", rappresentano pochi casi e sono di limitata comparabilità con le categorie principali evidenziate. Nel complesso, l'eterogeneità osservata suggerisce una forte capacità degli imprenditori di rispondere in modo efficace sia alle tendenze di mercato sia alle specificità geografiche delle loro imprese.

Concentrandosi sulle attività artigianali (es. botteghe artigiane, laboratori manuali) e non artigianali (es. società industriali, aziende di servizi), queste ultime corrispondono a 160 PMI, pari al 47,20% del campione totale. Tale risultato suggerisce una marcata inclinazione verso attività moderne o di scala più ampia, spesso presenti nei settori del turismo e del patrimonio culturale. La presenza limitata di attività artigianali potrebbe indicare nicchie specializzate, focalizzate su tradizioni locali e competenze specifiche. Le risposte relative al settore di attività (Fig. 6.7) hanno infine rivelato una netta predominanza delle imprese legate all'ospitalità (es. strutture alberghiere, extra-alberghiere, all'aria aperta), con 203 casi (59,76% del campione totale); l'intervallo di confidenza indica che la proporzione reale è compresa tra il 54,54% e il 64,99%, confermando il ruolo centrale del settore ricettivo nell'ecosistema turistico sardo. Successivamente, sono state raccolte 39 risposte (11,54%) relative ai servizi connessi al turismo (Servizi di attività e/o supporto al turismo, come noleggio di veicoli/attrezzature, agenzie di viaggio, guide, accompagnatori turistici, tour operator), fondamentali per facilitare la logistica dei viaggi e arricchire l'esperienza del visitatore. Anche le realtà culturali e artistiche (musei, conservazione e restauro di opere d'arte, gestione di strutture correlate, organizzazione di eventi) sono ben rappresentate, con 37 risposte (10,95%), a conferma del legame tra patrimonio culturale e turismo e della capacità di integrare arte e storia nella creazione di esperienze turistiche distintive. Le attività di somministrazione di alimenti e bevande («ristoranti, bar, gelaterie, ecc.») hanno totalizzato 31 risposte (9,17%), svolgendo un ruolo complementare ma rilevante nell'ecosistema turistico. Al contrario, il commercio ha registrato solo 4 casi (1,18% del campione), pur rappresentando un comparto che non va sottovalutato nel contesto dello sviluppo turistico. Come accaduto per la sezione sulla forma giuridica, anche in questo caso le risposte indicate come "Altro" rappresentano casi isolati, non significativi per un'analisi strutturata.

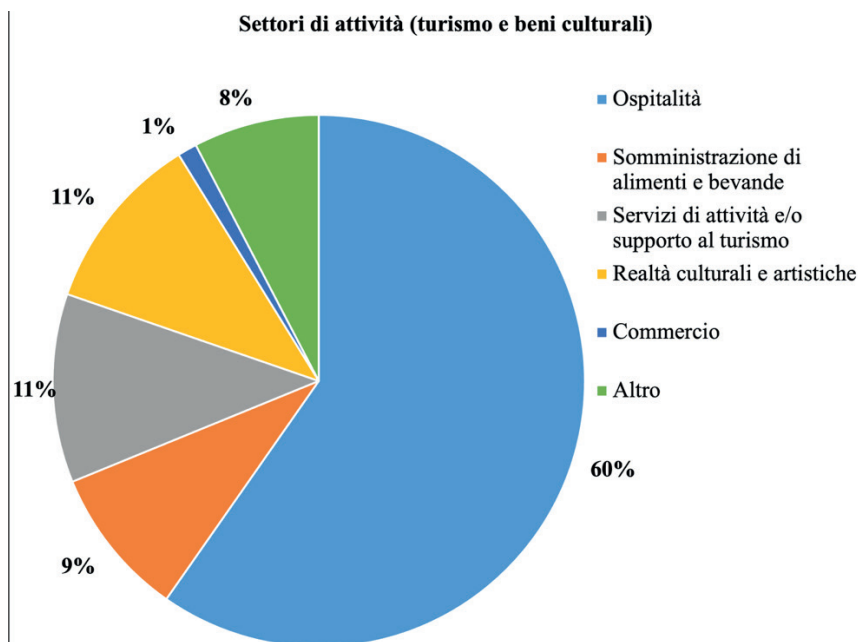


Figura 6.7. Distribuzione del settore delle imprese.

6.4.2. Presenza online

L'analisi della presenza online ha rivelato che l'88,18% del campione di riferimento è presente sul web (Fig. 6.8), con un intervallo di confidenza compreso tra l'85,34% e il 91,01%; tra questi, l'81,36% ha dichiarato di possedere un sito web (Fig. 6.9). La presenza sui social media (Fig. 6.10) risulta ancora più diffusa: l'86,59% delle PMI online utilizza almeno una piattaforma social, con un intervallo di confidenza tra l'83,41% e l'89,78%. Nel complesso, i risultati suggeriscono una generale inclinazione delle PMI verso l'adozione di strategie di comunicazione digitale.

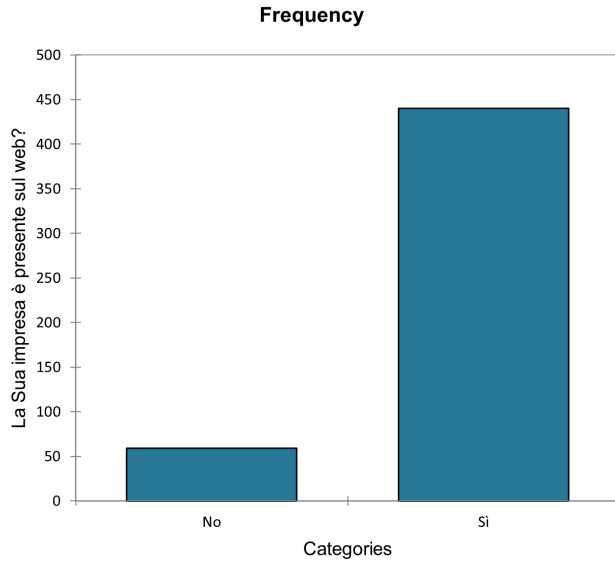


Figura 6.8. Risultati del questionario: frequenza di risposte alla domanda (riportata sull'asse verticale).

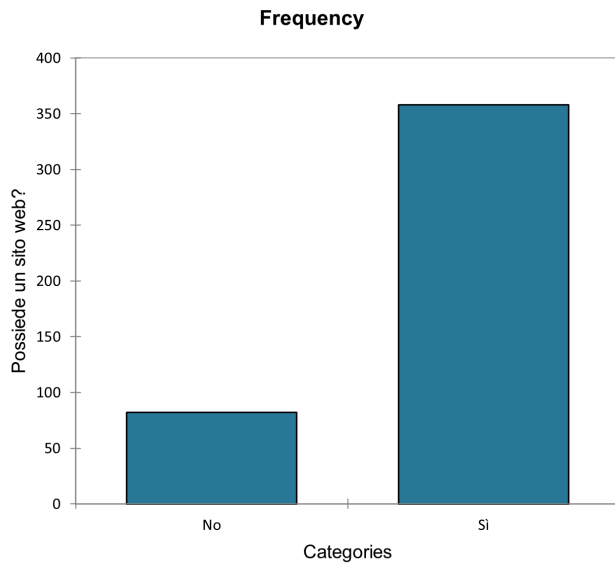


Figura 6.9. Risultati del questionario: frequenza di risposte alla domanda (riportata sull'asse verticale).

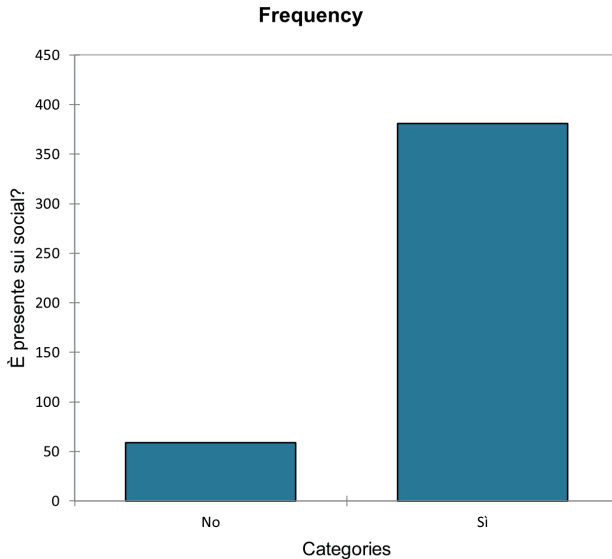


Figura 6.10. Risultati del questionario: frequenza di risposte alla domanda (riportata sull'asse verticale).

È inoltre possibile analizzare la gestione dei contenuti digitali (Fig. 6.11) e la frequenza degli aggiornamenti (Fig. 6.12). I partecipanti hanno riportato che la gestione di siti web e social media è prevalentemente affidata al titolare dell'impresa, mentre un numero minore di aziende si affida a un consulente esterno o a un dipendente interno. Affidare questa responsabilità al titolare riflette la configurazione tipica delle PMI, caratterizzata da personale limitato, ma evidenzia anche una possibile carenza di specializzazione specifica nel campo della comunicazione digitale. Per quanto riguarda la frequenza di aggiornamento dei contenuti web, è stata osservata una prevalenza di aggiornamenti mensili, seguiti da aggiornamenti settimanali e stagionali. Ciò indica una pratica di aggiornamento periodica, ma non del tutto sistematica.

Chi si occupa di gestire il sito web e i social? (scelta multipla)

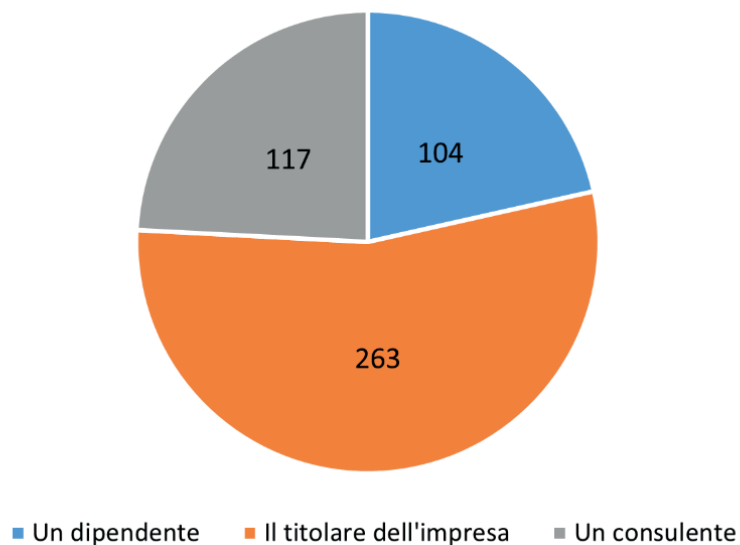


Figura 6.11. Risultati del questionario: frequenza di risposte alla domanda (ripportata in alto).

Con quale frequenza vengono aggiornati i contenuti web? (scelta multipla)



Figura 6.12. Risultati del questionario: frequenza di risposta rispetto alle opzioni della domanda sull'aggiornamento dei contenuti web.

Al contrario, sono emerse criticità significative riguardo l'adozione di un piano di marketing digitale definito (Fig. 6.13): solo il 22,22% delle imprese ha dichiarato di disporre, rispetto al 77,78% che ne è privo. Questo risultato evidenzia la necessità di interventi mirati a supportare le imprese in questa fase di transizione digitale, rafforzando le competenze strategiche nel campo del marketing online.

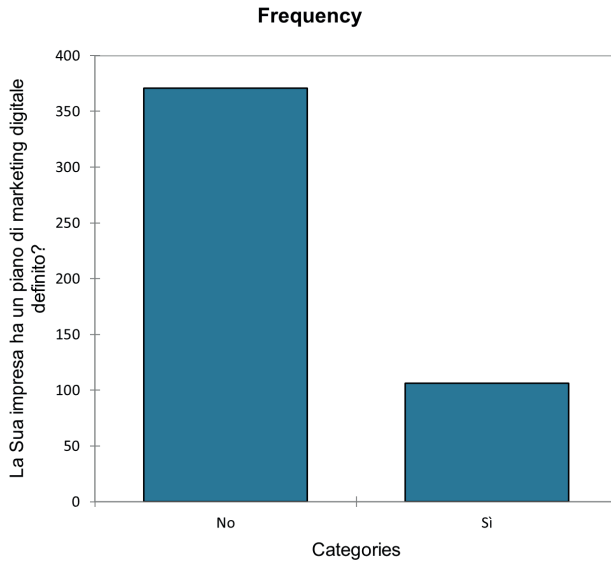


Figura 6.13. Risultati del questionario: frequenza di risposte alla domanda (riportata sull'asse verticale).

Infine, per quanto riguarda l'interesse verso le attività formative (Fig. 6.14), emerge una chiara predominanza dell'interesse per la gestione dei siti web aziendali, seguita dalla gestione dei profili social aziendali, dalla vendita online di beni o servizi, e, con un numero più contenuto di risposte, da altre attività. Nel complesso, le PMI sembrano mostrare una buona predisposizione all'acquisizione di competenze specifiche per la gestione delle proprie attività digitali, con una particolare enfasi sulle competenze legate alla presenza online, sia tramite siti web sia tramite social media, in linea con la configurazione generale del campione e con le risposte precedentemente osservate.

Indichi se la Sua impresa sarebbe interessata alle seguenti attività di formazione (scelta multipla)

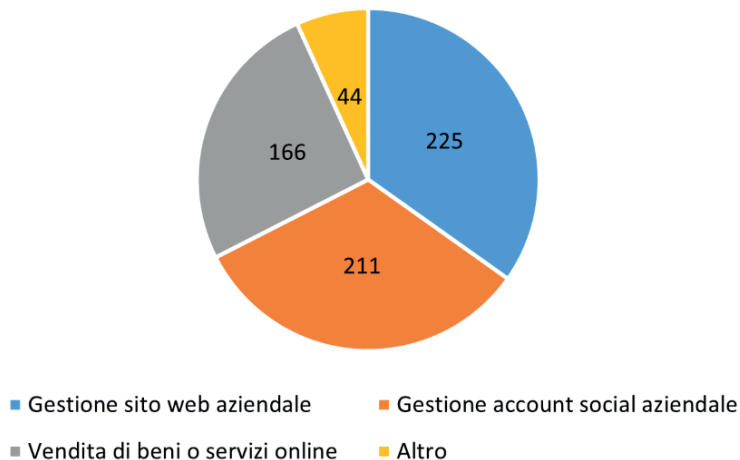


Figura 6.14. Risultati del questionario: frequenza di risposte alla domanda (ripportata in alto).

6.4.3. *Strumenti tecnologici e processi digitali*

Sono state raccolte 791 risposte complessive (a scelta multipla) in merito all'utilizzo di diversi strumenti e sistemi tecnologici a supporto delle attività aziendali (Fig. 6.15). Il dato più rilevante riguarda l'adozione di soluzioni di Booking Engine / Channel Manager, sottolineando il loro ruolo strategico nella gestione delle prenotazioni, soprattutto per le imprese legate al turismo e all'ospitalità; tale risultato è ovviamente legato anche a una forte presenza, all'interno del campione, di imprese impegnate nel settore dell'ospitalità. A seguire, le risposte sono rivolte all'utilizzo di Google Analytics o sistemi simili per monitorare il traffico web, evidenziando l'importanza della presenza online e la necessità di accedere ai dati digitali per migliorare e aggiornare le performance aziendali. La comunicazione digitale è confermata da 158 partecipanti, suggerendo una crescente dipendenza da strumenti digitali per la connettività e l'efficienza comunicativa, in particolare come eredità del periodo post-pandemico. Le soluzioni cloud risultano adottate da 142 partecipanti, indicando una forte propensione all'ottimizzazione

della gestione dei dati e dei processi aziendali tramite strumenti accessibili da remoto. Al contrario, i sistemi CRM (*Customer Relationship Management*) risultano meno diffusi; a seguire, le soluzioni ERP (*Enterprise Resource Planning*) sono state le meno selezionate, con appena 26 partecipanti che ne dichiarano l'adozione. Questo scenario evidenzia la necessità di promuovere una maggiore ottimizzazione dei processi aziendali e un uso più ampio delle tecnologie più avanzate, in grado di offrire opportunità strategiche per l'efficienza e la crescita.

Utilizza i seguenti sistemi e strumenti nella Sua impresa? (scelta multipla)

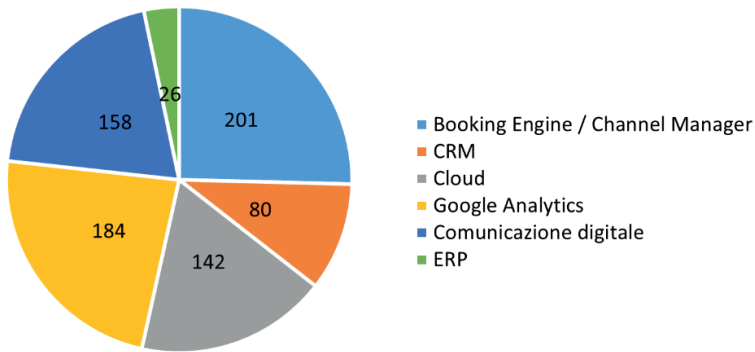


Figura 6.15. Risultati del questionario: frequenza di risposte alla domanda (riportata in alto).

6.4.4. Cybersecurity

Per quanto riguarda la cybersicurezza (Fig. 6.16), il campione che ha fornito risposte è composto da 415 osservazioni. Tra queste, il 75,18% ha dichiarato di adottare misure di cybersicurezza (ad esempio, l'utilizzo di software antivirus aggiornati). Gli intervalli di confidenza relativi a queste proporzioni indicano che il tasso di adozione oscilla tra il 71,03% e il 79,34%, mentre quello di non adozione si colloca tra il 20,66% e il 28,98%. In sintesi, si tratta di un risultato positivo, che evidenzia una discreta consapevolezza e attenzione da parte delle PMI sarde nei confronti della protezione dei dati e delle infrastrutture digitali.

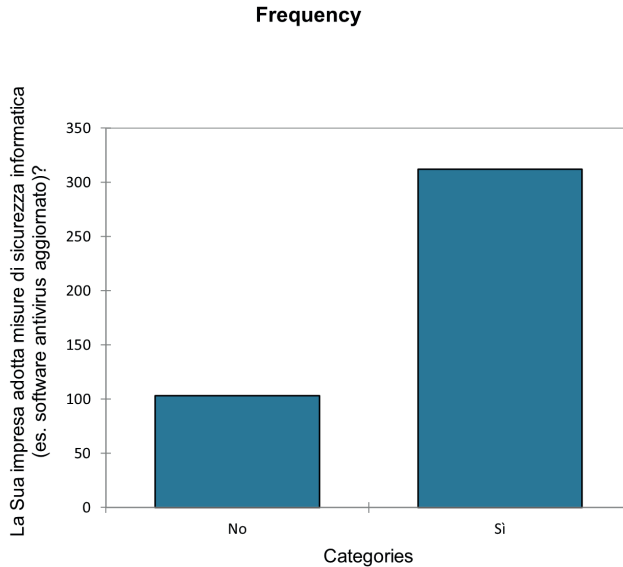


Figura 6.16. Risultati del questionario: frequenza di risposte alla domanda (riportata sull'asse verticale).

6.4.5. *Realtà aumentata e virtuale (Mixed Reality)*

Su un campione totale di 415 partecipanti, è emersa una netta discrepanza tra le due opzioni di risposta, con una marcata prevalenza di risposte negative (Fig. 6.17): 379 partecipanti (91,33%) hanno dichiarato di non utilizzare tecnologie di realtà mista, con un intervallo di confidenza compreso tra l'88,62% e il 94,03%. Al contrario, l'adozione è stata confermata da 36 partecipanti (8,67%), con un intervallo di confidenza tra il 6,00% e l'11,38%. Questi risultati suggeriscono un utilizzo particolarmente limitato delle tecnologie di realtà mista tra le imprese, sollevando alcune riflessioni sui possibili ostacoli all'adozione. Da un lato, potrebbe esserci la percezione di una utilità limitata o di costi elevati associati a queste soluzioni; dall'altro, la mancata risposta da parte di alcuni partecipanti potrebbe indicare una scarsa consapevolezza o conoscenza dei sistemi di realtà virtuale e aumentata.

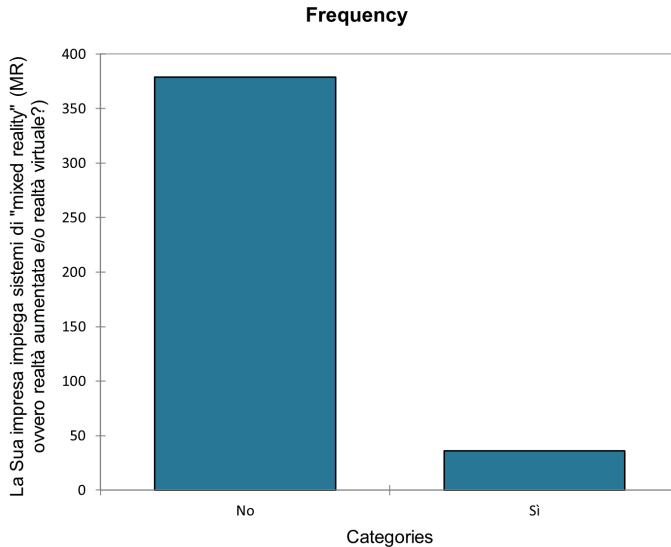


Figura 6.17. Risultati del questionario: frequenza di risposte alla domanda (riportata sull'asse verticale).

6.4.6. Internet of Things e intelligenza artificiale

L'adozione di tecnologie moderne da parte delle imprese (cioè dispositivi gestiti o monitorati da remoto, come termostati, illuminazione, serrature, videocamere intelligenti, chatbot e sistemi simili) (Fig. 6.18) è stata valutata sulla base delle risposte di 415 partecipanti. Tra questi, il 70,12% ha dichiarato di non utilizzare tali tecnologie, con un intervallo di confidenza compreso tra il 65,72% e il 74,52%. Il 29,88% delle imprese che ne fanno uso ha individuato come macrocategoria più rappresentata i sistemi di traduzione automatica, seguiti da videocamere e sistemi di sorveglianza e da dispositivi gestiti o monitorati da remoto. Altre categorie, come le chatbot e sistemi di integrazione, i sistemi di automazione aziendale e le audioguide e app per la fruizione di siti, hanno registrato percentuali più basse (Fig. 6.19). In linea con quanto osservato per la realtà mista, le PMI non sembrano aver ancora integrato diffusamente tecnologie moderne e/o avanzate, suggerendo criticità legate ai costi, alla mancanza di competenze specialistiche o a una scarsa consapevolezza dei benefici potenziali di tali soluzioni.

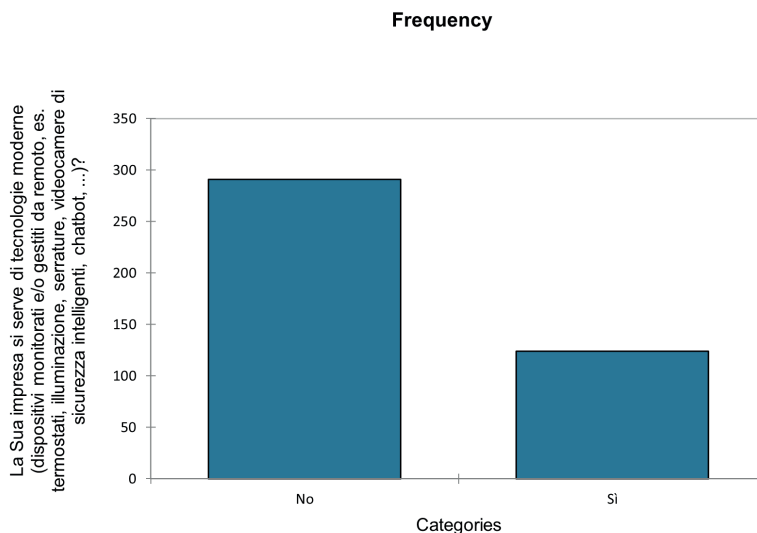


Figura 6.18. Risultati del questionario: frequenza di risposte alla domanda (riportata sull'asse verticale).

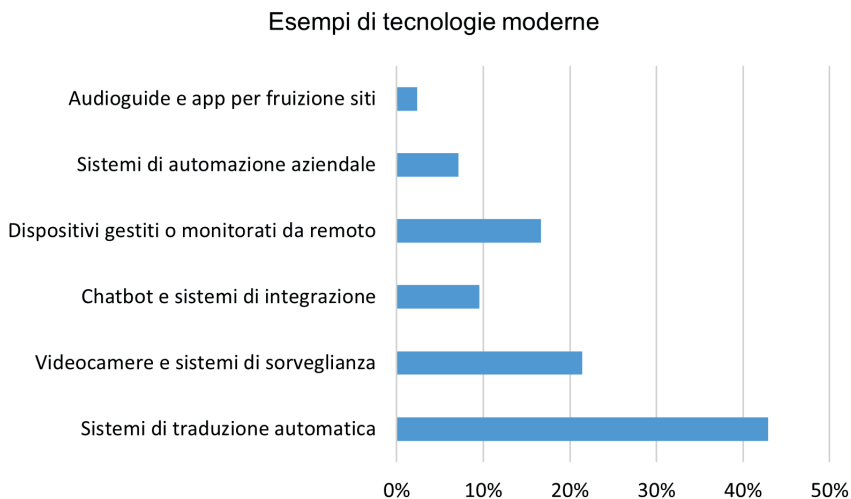


Figura 6.19. Risultati del questionario: frequenza di risposte alle opzioni relativa alla domanda sull'adozione di tecnologie moderne.

6.4.7. Formazione e adozione di tecnologie emergenti

La sezione dedicata alla formazione dei dipendenti sull'uso delle tecnologie digitali (Fig. 6.20) ha riportato un dato negativo per il 77,35% delle PMI, con un intervallo di confidenza compreso tra il 73,32% e l'81,38%. Solo il 22,65% ha confermato di offrire formazione specifica, con un intervallo di confidenza tra il 18,62% e il 26,68%. Questo evidenzia un divario significativo nella preparazione del personale ad affrontare le sfide legate all'uso efficace delle tecnologie digitali, indicando la necessità di implementare un piano formativo adeguato, mirato a potenziare le competenze digitali all'interno delle imprese.

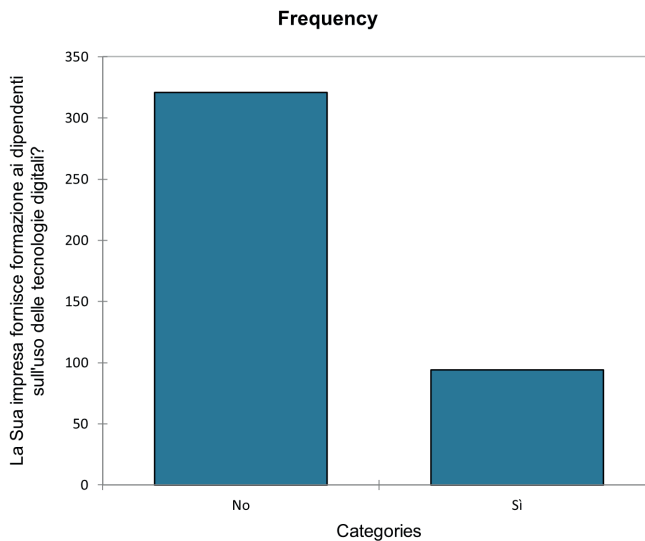


Figura 6.20. Risultati del questionario: frequenza di risposte alla domanda (riportata sull'asse verticale).

Per quanto riguarda l'intenzione di investire in nuove tecnologie digitali nei prossimi 12 mesi (Fig. 6.21), i risultati evidenziano una quasi parità: il 51,33% delle imprese ha dichiarato di avere in

programma tali investimenti, mentre il 48,67% ha risposto negativamente. Anche in questo caso, emerge una carenza sostanziale di propensione all'innovazione, probabilmente legata a problemi di competenze e/o alla presenza di priorità aziendali concorrenti. Tra coloro che hanno espresso l'intenzione di potenziare le attività aziendali attraverso l'adozione di nuove tecnologie (Fig. 6.22), la scelta più frequente è stata la gestione delle interazioni e delle relazioni con i clienti.

A seguire, si segnalano con livelli di interesse comparabili, come analisi dei dati e business intelligence, automazione dei processi aziendali, comunicazione interna ed esterna, gestione dei processi aziendali.

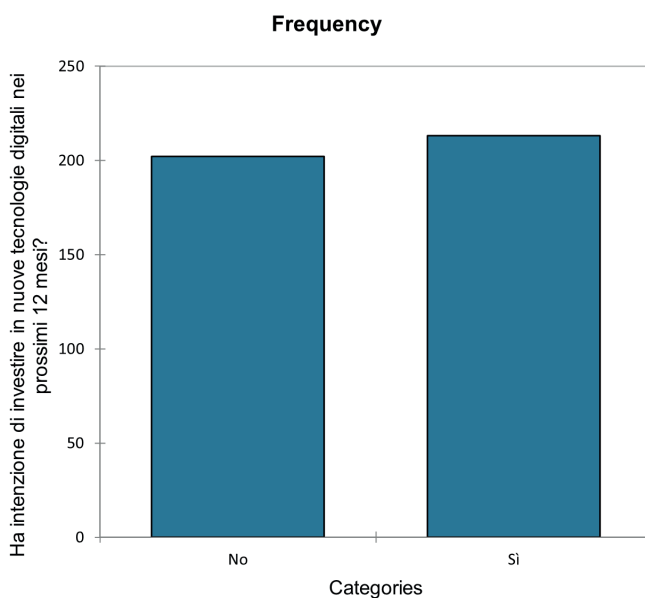


Figura 6.21. Risultati del questionario: frequenza di risposte alla domanda (riportata sull'asse verticale).

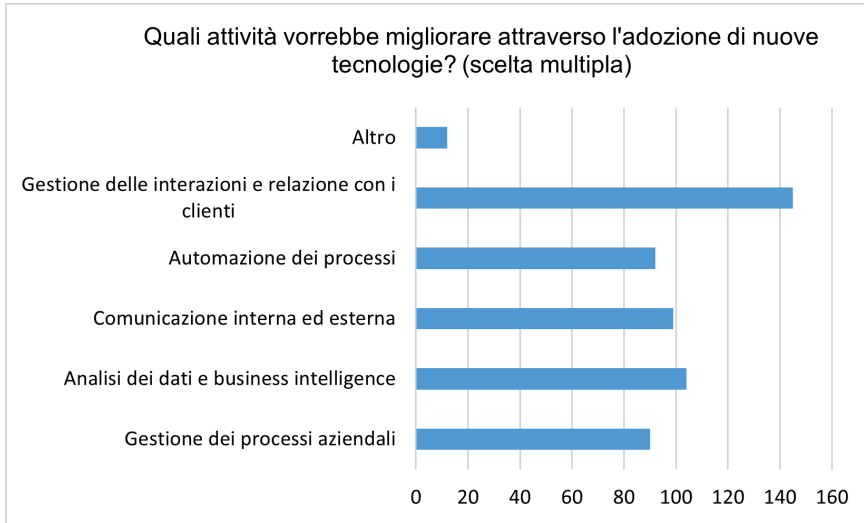


Figura 6.22. Risultati del questionario: frequenza di risposte alle opzioni della domanda sulle motivazioni di adozione di nuove tecnologie.

6.5. Considerazioni conclusive

L'indagine presentata ha perseguito il duplice obiettivo di fornire una visione d'insieme del panorama imprenditoriale sardo nel settore TCH e di individuare le aree chiave da rafforzare attraverso gli obiettivi di trasferimento tecnologico dello Spoke 2. I risultati hanno evidenziato una struttura imprenditoriale composta da micro e piccole imprese, con una gestione prevalentemente diretta da parte dei titolari, la cui età media supera i 49 anni, e un livello di istruzione prevalentemente medio-alto. La sottorappresentazione dei dipendenti under 49 e del personale femminile suggerisce la presenza di un significativo divario generazionale e di genere. La presenza di un coinvolgimento digitale di base e una certa adozione tecnologica ha anche messo in luce criticità rilevanti, come la mancanza di piani strutturati di marketing digitale e di competenze specialistiche necessarie per utilizzare in modo efficace interfacce tecnologiche più avanzate, ma anche più competitive sul mercato. Allo stesso tempo, nonostante la formazione attualmente limitata offerta ai dipendenti, è emersa una chiara disponibilità a investire nello

sviluppo delle competenze del personale, in particolare in ambiti legati alla comunicazione e alla gestione della relazione con i clienti strategici.

In sintesi, è emersa una diffusa presenza della digitalizzazione in diversi settori, senza però il pieno raggiungimento degli indicatori previsti dal progetto. La Sardegna si configura come un contesto ricco di patrimonio e con grande potenziale, che, proprio per la sua eterogeneità, necessita di una strategia di comunicazione efficace ed efficiente. Le analisi all'interno dello Spoke consentono di individuare parole chiave all'interno di studi eterogenei, articolandosi secondo i concetti di innovazione e comunicazione. Nell'eterogeneo ambito del turismo culturale e/o esperienziale, la digitalizzazione si concretizza in una nuova modalità di scambio informativo, che richiede l'adozione del cosiddetto *social media tourism*. I contenuti generati dagli utenti (UGC) e gli ambienti artificiali (come VR, AR, realtà miste) sono ormai parte integrante di tutte le specializzazioni turistiche, in linea con i modelli comunicativi del turista contemporaneo. È pertanto essenziale che le imprese coinvolgano il visitatore con la destinazione, presentando il prodotto attraverso strategie capaci di mantenerne l'interesse.

CONCLUSIONI

MARIA VERONICA CAMERADA

Le analisi presentate in questo volume consentono di ricostruire un quadro articolato, complesso e in molti aspetti critico della struttura socioeconomica della Sardegna, mettendo in evidenza le fragilità strutturali e, allo stesso tempo, le risorse e le potenzialità che caratterizzano il territorio regionale. La ricognizione dei dati — dal patrimonio territoriale alle condizioni delle famiglie, dalla struttura produttiva all'innovazione, dai flussi turistici al livello di maturità digitale delle PMI — conferma la necessità di affrontare in modo sistemico le sfide che interessano l'isola, evitando approcci settoriali e frammentati che, come dimostrato dall'esperienza dei decenni precedenti, non sono stati in grado di produrre risultati duraturi.

In questa prospettiva si colloca il ruolo dell'ecosistema dell'innovazione e.INS, che questo volume contribuisce a contestualizzare, fornendo una base conoscitiva solida per orientarne le strategie e le traiettorie di azione. L'analisi condotta evidenzia infatti come le dinamiche demografiche, la debolezza del tessuto imprenditoriale, la vulnerabilità socioeconomica, la frammentazione delle politiche pubbliche e la limitata diffusione dell'innovazione rappresentino elementi fortemente interconnessi, che richiedono interventi coordinati e capaci di attivare nuove forme di cooperazione, partenariato e costruzione di capacità istituzionale.

In questo senso, e.INS emerge come uno strumento strategico di sviluppo territoriale, in grado di agire su più livelli:

- sostenere la competitività dei sistemi produttivi;
- favorire l'adozione di tecnologie avanzate;
- promuovere l'inclusione e la coesione sociale;
- rafforzare la governance multilivello;
- attivare processi di ricerca e trasferimento tecnologico radicati nei contesti locali.

L'approccio ecosistemico adottato, coerente con gli indirizzi della politica di coesione europea e con il paradigma della *smart specialisation*, permette di riconoscere il territorio come un ambiente complesso, costituito da relazioni, istituzioni, economie locali e patrimoni culturali e ambientali che si influenzano reciprocamente. È su questa trama relazionale che l'ecosistema costruisce il proprio operato: facendo leva sul capitale territoriale, trasformando la conoscenza in valore pubblico, promuovendo l'innovazione come bene comune e orientando l'azione verso modelli più sostenibili, digitalizzati e inclusivi.

Le evidenze raccolte nel volume mostrano inoltre che la Sardegna non parte da una condizione di omogeneità: i divari tra aree interne e costiere, tra sistemi locali avanzati e contesti marginalizzati, tra imprese strutturate e micro-operatori necessitano di politiche differenziate, *place-based*, sensibili alla dimensione territoriale. e.INS, con la sua organizzazione in Spoke tematici e con l'ampiezza della rete attivata, si configura come uno strumento capace di leggere queste differenze e tradurle in percorsi di sviluppo specifici, evitando il rischio di modelli standardizzati, poco efficaci e scarsamente sostenibili.

Le attività previste dal progetto — dalla formazione al trasferimento tecnologico, dalla ricerca applicata alla costruzione di comunità di pratica — offrono l'opportunità di accompagnare la Sardegna in una fase cruciale della sua transizione digitale ed ecologica. Ma più ancora, e.INS permette di porre al centro una concezione dello sviluppo che non si limita ai soli indicatori economici, ma valorizza i saperi locali, la qualità della vita, il ruolo delle comunità, la necessità di ridurre le disuguaglianze e di generare nuove opportunità per giovani, donne e territori periferici.

In conclusione, il percorso tracciato da questo volume mostra con chiarezza che lo sviluppo della Sardegna non può essere immaginato

come la semplice somma di interventi settoriali, ma come un processo collettivo di costruzione di capacità, nel quale innovazione, partecipazione e cooperazione diventano leve centrali. L'ecosistema e.INS offre la possibilità di trasformare questa visione in pratica, attivando un modello di sviluppo che guarda al futuro senza perdere di vista le radici territoriali, valorizzando ciò che la Sardegna è e, soprattutto, ciò che può diventare.

BIBLIOGRAFIA

- ADDESSI W., SALLUSTI F. (2024), “Assetto proprietario e partecipazione alle catene globali del valore delle imprese in Sardegna”, in M. NIEDDU, G. CARUSO, B. DETTORI (a cura di), *Economia della Sardegna. 31° Rapporto 2024*, Arkadia Editore, Cagliari, pp. 39–44. ISBN 9788868515171.
- ALBANESE V., LAZZERONI M. (2023), “La nuova rivoluzione industriale tra tecno–entusiasmo e tecnofobia: un’analisi spaziale del sentiment”, in LAZZERONI M., MORAZZONI M., ZAMPERLIN P. (a cura di), *Geografia e tecnologia: transizioni, trasformazioni, rappresentazioni* (“Memorie geografiche”, NS 22), Società di Studi Geografici, Firenze, pp. 401–407.
- AMODIO T., IOVINO G., SINISCALCHI S., BENCARDINO M. (2018), “Il concetto di capitale territoriale: una sintetica review”, in M. PREZIOSO (a cura di), *Quale Territorial Impact Assessment della coesione territoriale nelle regioni italiane. La concettualizzazione del problema*, Pàtron, Bologna, pp. 145–154.
- ANSA (2023), *Isola arranca su digitale, si muove Camera commercio Sassari*, www.ansa.it/sardegna/notizie/2023/03/29/isola-arranca-su-digitale-si-muove-camera-commercio-sassari_efd95fi9-f1be-461e-91cc-1f46c107295.html.
- ATKINSON A.B., CANTILLON B., MARLIER E., NOLAN B. (2021), *Indicatori per l’inclusione sociale nell’Unione europea, relazione presentata alla conferenza sugli indicatori per l’inclusione sociale: far funzionare gli obiettivi comuni dell’UE*, Anversa.

- ASVIS – ASSOCIAZIONE ITALIANA PER LO SVILUPPO SOSTENIBILE (2021), *I territori e gli Obiettivi di sviluppo sostenibile, Rapporto ASVIS 2021*, www.asvis.it.
- BANCA D'ITALIA (2021), *Economie regionali. L'economia della Sardegna – Rapporto annuale*, www.bancaditalia.it/pubblicazioni/economie-regionali/2021/2021-0020/2120-sardegna.pdf.
- BANCA D'ITALIA (2022), *Economie regionali. L'economia della Sardegna – Rapporto annuale*, www.bancaditalia.it/pubblicazioni/economie-regionali/2021/2021-0020/2120-sardegna.pdf.
- BARCA F. (2009), *An Agenda for a Reformed Cohesion Policy: A Place-Based Approach to Meeting European Union Challenges and Expectations*, European Commission. https://www.europarl.europa.eu/meetdocs/2009_2014/documents/regi/dv/barca_report_/barca_report_en.pdf.
- BARCA F. (2012), *Metodi ed obiettivi per un uso efficiente dei Fondi comunitari 2014–2020*, Ministero della Coesione Territoriale, Roma, www.miur.gov.it/documents/20182/890263/metodi_e_obiettivi_per_uso_efficace_dei_fondi_comunitari_14_20.pdf/456c31f2-8e71-4b4c-aa38-0023e3958872.
- BATTERBURY S.C.E. (2002), *Evaluating Policy Implementation: The European Union's Small and Medium Sized Enterprise Policies in Galicia and Sardinia*, «Regional Studies», 36 (8), pp. 861–876, <https://doi.org/10.1080/0034340022000012306>.
- BATTINO S., LAMPREU S. (2017), *Strategie di valorizzazione e promozione in chiave turistica del patrimonio culturale nelle aree interne. Un Caso in Sardegna*, «Annali del Turismo», 6, pp. 83–105.
- BRUMANN C., GFELLER A. (2021), *Cultural landscapes and the UNESCO World Heritage List: perpetuating European dominance*, «International Journal of Heritage Studies», 28(2), pp. 147–162. <https://doi.org/10.1080/13527258.2021.1941197>.
- CAMERADA M.V., LAMPREU S., CARRUS S. (2022), “L’attivazione di reti e processi partecipativi per la promozione del turismo culturale nei piccoli comuni. L’esempio del progetto di cooperazione transfrontaliera RACINE”, in SPAGNOLI L. (a cura di), *Itinerari per la rigenerazione territoriale*, Franco Angeli, Milano, pp. 354–361.
- CAMERADA M.V., LAMPREU S., CARRUS S. (2023), “Il posizionamento digitale di alcune destinazioni turistiche: analisi di benchmark tra l’arcipelago delle Baleari e la Sardegna”, in LAZZERONI M., MORAZZONI M. ZAMPERLIN

- P. (a cura di), *Geografia e tecnologia: transizioni, trasformazioni, rappresentazioni* (“Memorie geografiche”, NS 22), Società di Studi Geografici, Firenze, pp. 309–317.
- CAMERADA M.V., LAMPREU S., CARRUS S. (2025), “Digitalizzazione e valorizzazione del patrimonio culturale dei piccoli musei”, in BENETTI S., CERUTTI S., PETTENATI G. (a cura di), *Geografia e patrimonio: transizioni, trasformazioni, rappresentazioni* (“Memorie geografiche”, NS 22), Società di Studi Geografici, Firenze, pp. 179–185.
- CAMERE DI COMMERCIO D’ITALIA, INFOCAMERE (2021), *Cruscotto di indicatori statistici*, www.nu.camcom.it/galleries/doc-camera/Sardegna_20214.pdf.
- CAMERA DI COMMERCIO DI SASSARI (2022), *Rapporto imprese 2022*, www.ss.camcom.it/promozione-del-territorio/promozione-e-statistica/rapporto-sistema-imprese.
- CASSETTA E., MELEO L., PINI M. (2016), *Il ruolo della digitalizzazione nel processo di internazionalizzazione delle imprese*, «L’industria. Rivista di economia e politica industriale», pp. 305–328, <https://doi.org/10.1430/84077>.
- COLAVITTI A., SERRA S. (2021), “La stagione paesaggistica della Sardegna tra vincoli e prospettive di sviluppo negate. A che punto siamo?”, in CASTIGLIONI B., PUTTILLI M., TANCA M. (a cura di), *Oltre la Convenzione. Pensare, studiare, costruire il paesaggio vent’anni dopo*, Società di Studi Geografici, Firenze, pp. 495–504.
- COMMISSIONE EUROPEA (2020), *Guida alla definizione delle PMI*, www.ec.europa.eu/docsroom/documents.
- COMMISSIONE EUROPEA (2020), *Strategia dell’UE sulla biodiversità per il 2030. Riportare la natura nella nostra vita*, Comunicazione della Commissione al Parlamento Europeo, al Consiglio, al Comitato economico e sociale europeo e al Comitato delle regioni.
- COMMISSIONE EUROPEA (2022), *Domande e risposte: Indice di digitalizzazione dell’economia e della società (DESI) 2022*, www.ec.europa.eu/commission/presscorner/detail/it/qanda_22_4561.
- CONFARTIGIANATO (2022), *Bilancio Sociale 2021*, www.confartigianato.it/wp-content/uploads/2022/06/BS2021-Confartigianato-Imprese.pdf.
- CONFINDUSTRIA (2022), *Cerved. Rapporto regionale PMI 2022*, www.confindustria.it/rapporto+regionale+pmi+2022.pdf.
- CONFINDUSTRIA (2022), *SRM. Check up mezzogiorno dicembre 2022*, www.confindustria.it/check-up22_unico_web.pdf.

- COSGROVE D., DANIELS S. (a cura di) (1988), *The Iconography of Landscape*, Cambridge University Press, Cambridge.
- CRENOS (2022), *28° e 29° Rapporto Economia della Sardegna (2021, 2022). Versione integrale del 29° Rapporto sull'Economia della Sardegna*, www.crenos.unica.it/crenosterritorio/user/login?destination=sites/default/files/allegati-pubblicazioni.
- DAVOUDI S., EVANS N. (2005), *The Challenge of Governance in Regional Waste Planning*, «Environment and Planning C: Government and Policy», 23(4), pp. 493–517, <https://doi.org/10.1068/c42m>.
- DEMATTEIS G. (2003), “SLoT, uno strumento per rappresentare, leggere e trasformare il territorio”, in *Atti del Convegno Per un patto di sostenibilità. Sviluppo locale e sostenibilità tra teoria e pratica*, Pinerolo.
- DEMATTEIS G., GOVERNA F. (a cura di) (2005), *Territorialità, sviluppo locale, sostenibilità: il modello SLoT*, FrancoAngeli, Milano.
- ESPON (2017a), *PROFECY – Periferie interne: i territori nazionali affrontano le sfide dell'accesso ai servizi di base di interesse generale. Rapporto finale*, www.espon.eu/inner-peripheries.
- ESPON (2017b), *Regioni rurali in contrazione in Europa. Verso approcci intelligenti e innovativi alle sfide dello sviluppo regionale nello spopolamento delle regioni rurali*, Lussemburgo, www.espon.eu/sites/default/files/attachments/ESPON%20Policy%20Brief%200n%20Shrinking%20Rural%20Regions.pdf.
- ESPON (2020), *FUGA. Aree rurali europee in contrazione: sfide, azioni e prospettive per la governance territoriale*, Ricerca applicata, Relazione intermedia, Lussemburgo, ESPON, www.espon.eu/sites/default/files/attachments/ESPON%20ESCAPE%20Main%20Final%20Report.pdf.
- ESPON, UNIVERSITÀ DI GINEVRA (2012), *Periferie interne: una specificità territoriale socio-economica, Rapporto finale, GEOSPECS Specificità geografiche e potenziali di sviluppo in Europa*, www.espon.eu/sites/default/files/attachments/GEOSPECS_Final_Report_inner_peripheries_v14.pdf.
- ESPON (2022), *Documento programmatico: Governance regionale imprenditoriale: innovazione sociale oltre le frontiere spaziali*, www.espon.eu/policy-paper-entrepreneurial-regional-governance-societal-innovation-beyond-spatial-frontiers.
- EUROPEAN UNION (2020). *Territorial Agenda 2030: A future for all places*, https://territorialagenda.eu/wp-content/uploads/TA2030_jun2021_en.pdf.

- EUROSTAT (2022), *Annuario regionale Eurostat – edizione 2022*, Lussemburgo, Ufficio delle pubblicazioni dell'Unione europea, www.ec.europa.eu/eurostat/documents/15234730/15242104/KS-HA-22%E2%80%91001-EN-N.pdf/ffb89e8c-a7c9-517e-101f-13462ba1cf65?t=1667398021883.
- FALUDI A. (2005), *Polycentric territorial cohesion policy*, «Town Planning Review», 76(1), pp. 107–118, <https://doi.org/10.3828/tpr.76.1.9>.
- GIANNINI V., IACOBUCCI D., PERUGINI F. (2022), “I divari regionali nella digitalizzazione e il Pnrr”, in G. CORÒ, M. DE CASTRIS, D. SCALERA (a cura di), *PNRR Italia: Il difficile equilibrio tra i territori*, Donzelli Editore, Roma, pp. 44–61. ISBN 978-88-5522-462-8.
- HEALEY P. (1997), *Collaborative Planning. Shaping Places in Fragmented Societies*, Palgrave, London.
- ISOLA F., LEONE F. (2021). “Tra resilienza e innovazione. Il caso dei parchi regionali in Sardegna”, in O. CALDARICE *et al.* (a cura di), *Atti della XXIII Conferenza Nazionale SIU. Downscaling, Rightsizing*, vol. 4, Planum Publisher, Roma–Milano, pp. 127–133. <https://dx.doi.org/10.53143/plm.c.421>.
- ISTAT (2020), *Dati statistici per il territorio – Regione Sardegna*, https://www.istat.it/it/files/2020/05/20_Sardegna_Scheda_DEF.pdf.
- ISTAT (2021), *Archivio statistico delle imprese attive (ASIA)*, <https://www.istat.it/it/archivio/>.
- ISTAT (2021), *Rapporto sulle imprese 2021. Struttura, comportamenti e performance dal censimento permanente*, <https://www.istat.it/storage/rapporti-tematici/imprese2021/Rapportoimprese2021.pdf>.
- ISTAT (2022a), *Rapporto SDGs 2022. Informazioni statistiche per l'Agenda 2030 in Italia*, www.istat.it/storage/rapporti-tematici/sdgs/2022/Rapporto-SDGs-2022.pdf.
- ISTAT (2022b), *Conti economici territoriali*, www.istat.it/it/archivio/conti+territoriali.
- ISTAT (2023), *Bes 2022. Il benessere equo e sostenibile in Italia*, www.istat.it/it/files/2023/04/Bes-2022.pdf.
- IVALDI E. (2017), *Deprivazione materiale e sociale nelle regioni italiane: un'analisi attraverso l'elaborazione di indicatori sociali*, «Economia e Diritto del Terziario», 3/2017, ISSN 1972–5256.
- JEREZ DARIAS L., LAMPREU S., CAMERADA M.V., CARRUS S. (2024), “Desequilibrios socioeconómicos y repercusiones territoriales. Un análisis comparativo entre Cerdeña y Canarias”, in RUI J. (a cura di), *Iberografías. As*

- novas geografias dos países de língua portuguesa – 2024*, Centro de Estudos Ibéricos, Portugal, pp. 467–484.
- LA FORESTA D., BRUNER I. (2024), “Innovazione tecnologica, benefici e rischi: analisi degli impatti geografici sul digital divide globale”, in MESSINA G., NICOSIA E., PORTO C.M. (a cura di), *Oltre la globalizzazione – Sud/South* (“Memorie geografiche”, NS 26), Società di Studi Geografici, Firenze, pp. 537–544.
- LA NUOVA SARDEGNA (2023, 5 maggio), *Top 1000 Sardegna*.
- LE LANNOU (1979), *Pastori e contadini di Sardegna*, trad. it. a cura di M. Brigaglia, Edizioni Della Torre, Cagliari.
- LUCATELLI S. (2015), “Quali e cosa sono le aree interne”, in F. MONACO, W. TORTORELLA (a cura di), *I Comuni della Strategia Nazionale Aree Interne, Prima edizione – 2015*, Studi e Ricerche, Fondazione IFEL, pp. 17–30.
- MARIOTTI G., CAMERADA M.V., LAMPREU S. (2020), *Covid-19 e turismo. Sardegna: opportunità e prospettive di sviluppo turistico*, «Documenti Geografici», 1, pp. 579–591. http://dx.doi.org/10.19246/DOCUGEO2281-7549/202001_36.
- MARIOTTI G., CAMERADA M.V., LAMPREU S., CARRUS S. (2021), “La conoscenza per lo sviluppo territoriale nell’ambito della cooperazione transfrontaliera: l’esperienza dell’Università di Sassari all’interno del progetto Terragir3”, in MAGLIO M. (a cura di), *Le dinamiche della conoscenza nel Green Deal. Prospettive territoriali per la lettura dell’economia circolare*, Tab Edizioni, Roma, pp. 181–196.
- MAZZETTE (a cura di) (2002), *Modelli di turismo in Sardegna. Tra sviluppo locale e processi di globalizzazione*, FrancoAngeli, Milano.
- MELICIANI V., PINI M. (2021). *Digitalizzazione e produttività in Italia: Opportunità e rischi del PNRR*, «Policy brief», 14.
- MELONI B. (a cura di) (2015), *Aree Interne e progetti d’area*, Rosenberg & Sellier, Torino.
- NOGUERA J., COPUS A. (2016), *Periferie interne: cosa sono? Di quali politiche hanno bisogno?*, in «Agriregionieuropa», 12 (45), www.agrireregionieuropa.univpm.it/it/content/article/31/45/inner-peripheries-what-are-they-what-policies-do-they-need.
- OCSE (2021), *Prospettive per le PMI e l’imprenditorialità 2021*, www.oecd.org/publications/oecd-sme-and-entrepreneurship-outlook-2021-97a5bbfe-en.htm.

- PACI R., DETTORI B., CARUSO G. (2023). *Economia della Sardegna. 30° Rapporto 2023*, Arkadia Editore, Cagliari. ISBN 9788868514662.
- PICCIONI L. (2023), *Parchi naturali. Storia delle aree protette in Italia*, il Mulino, Bologna.
- PRESIDENZA DEL CONSIGLIO DEI MINISTRI (2021), *Piano Nazionale di Ripresa e Resilienza*, <https://www.governo.it/sites/governo.it/files/PNRR.pdf>.
- PREZIOSO M. (2017), “Cooperazione e coesione territoriale in Europa e in Italia: Rischi e opportunità dall’esperienza delle macro-regioni”, in FERLAINO F., IACOBUCCI D., TESAURO C. (a cura di), *Quali confini? Territori tra identità e integrazione internazionale*, FrancoAngeli, Milano, pp. 57–76.
- PREZIOSO M. (a cura di) (2018), *Quale Territorial Impact Assessment della coesione territoriale nelle regioni italiane. La concettualizzazione del problema*, Pàtron, Bologna.
- PREZIOSO M. (a cura di) (2020), *Valutazione di impatto territoriale della politica di coesione territoriale nazionale e regionale. Luogo di evidenza e orientamenti politici verso il green deal europeo*, Pàtron, Bologna.
- PREZIOSO M., DINI F. (a cura di) (2019), *Territorial Impact Assessment of Territorial Cohesion in Italy*, «Bollettino della Società Geografica Italiana», 14(2).
- PROMETEIA (2022), www.prometeia.it/it/trending-topics-article.
- RATTI C., CLAUDEL M. (2017), *La città di domani. Come le reti stanno cambiando il futuro urbano*, Einaudi editore, Torino.
- REGIONE AUTONOMA DELLA SARDEGNA (2006), *Il Piano Paesaggistico Regionale*, Cagliari.
- REGIONE AUTONOMA DELLA SARDEGNA (2013), *Comuni in estinzione. Gli scenari dello spopolamento in Sardegna. Progetto IDMS – 2013*, Centro Regionale di Programmazione, Regione Autonoma della Sardegna, Cagliari, www.sardegnaprogrammazione.it/documenti/35_84_20140120091324.pdf.
- REGIONE AUTONOMA DELLA SARDEGNA (2016), *Strategia di Specializzazione Intelligente della Sardegna*.
- REGIONE AUTONOMA DELLA SARDEGNA (2020), *Centro Regionale di Programmazione e Sardegna Ricerche. Strategia di specializzazione intelligente 2021–2027*.
- REGIONE AUTONOMA DELLA SARDEGNA (2020), *Programma Regionale di Sviluppo (PRS) 2020–2024*, <https://www.consreg Sardegna.it/wp-content/uploads/2020/03/Doc08-PRS-2020-24.pdf>.

- REGIONE AUTONOMA DELLA SARDEGNA (2022a), *Conferenza regionale per le politiche del lavoro*, Cagliari 13 dicembre 2022.
- REGIONE AUTONOMA DELLA SARDEGNA (2022b), *Delib. G.R. n. 14/6 del 29.4.2022. Il contesto socio economico per il piano triennale per la prevenzione della corruzione e la trasparenza*, www.delibere.regione.sardegna.it/protected/59652/0/def/ref/DBR59630.
- REGIONE AUTONOMA DELLA SARDEGNA (2022c), *Programma Regionale Sardegna FSE+ 2021-2027*, www.sardegnaprogrammazione.it/programmi/fse-2021-2027.
- REGIONE AUTONOMA DELLA SARDEGNA (2022d), *Programma Regionale FESR 2021-2027. Verso una transizione sostenibile della Sardegna*, Allegato V Reg 1060/2021, www.sardegnaprogrammazione.it/index.php?xsl=1227&cs=35&v=9&c=94390&na=1&n=10&ni=1.
- SACCO P.L., FERILLI G., TAVANO BLESSI G. (a cura di) (2015), *Cultura e sviluppo locale: verso il Distretto culturale evoluto*, il Mulino, Bologna.
- SARDEGNA DIGITAL (2021), *La crescita della transizione nelle imprese digitali in Sardegna*, www.sardegnadigital.it/2021/08/28/la-crescita-della-transizione-nelle-imprese-digitali-in-sardegna.
- SASSU A. (a cura di) (1994), *Il Parco del Gennargentu: prospettive di sviluppo*, Tema, Cagliari.
- SAUER C. (1925), *The Morphology of Landscape*, «University of California Publications in Geography», 22, pp. 19-53.
- SAVI P. (2024), «Imprese e tecnologie digitali: divari dimensionali, settoriali e territoriali», in MESSINA G., NICOSIA E., PORTO C.M. (a cura di), *Oltre la globalizzazione – Sud/South, Società di Studi Geografici* («Memorie geografiche», NS 26), Società di Studi Geografici, Firenze, pp. 517-523.
- SCANU G., CARBONI D., MADAU C., SANTONI G. (1995), «La nuova geografia dei parchi e delle aree protette in Sardegna», in BRANDIS P., SCANU G. (a cura di), *I parchi e le aree protette, La Sardegna nel mondo mediterraneo*, vol. 8, IV convegno internazionale di studi, Patron Editore, Bologna, pp. 297-330.
- SCANU G., MADAU C. (2001), «Prospettive di tutela dell'ambiente in Sardegna nel quadro delle nuove politiche di valorizzazione e gestione delle risorse naturali. Il caso del Monte Arci», in BRANDIS P. (a cura di), *L'importanza sociale ed economica di un'efficiente gestione del sistema dei parchi e delle aree protette, Atti della conferenza internazionale, Sassari, 29-30 aprile 1999*, Brigati, Genova, pp. 241-280.

- SCANU G., DONATO C., MARIOTTI G., MADAU C., CAMERADA M.V., BATTINO S., PODDA C., LAMPREU S. (2019), *Aree interne e interne nelle politiche di coesione europee*, «Bollettino della Società Geografica Italiana», 14(2), pp. 25–36.
- SCANU G., BATTINO S., CAMERADA M.V., DONATO C., MADAU C., MARIOTTI G., LAMPREU S., PODDA C. (2020), “Implementation of cohesion policies in Sardinia Region. A critical analysis by the Stema TIA system model”, in PREZIOSO M. (a cura di), *Territorial impact assessment of national and regional territorial cohesion policy. Place evidence and policy orientations towards European green deal*, Pàtron Editore, Bologna, pp. 560–573.
- SCHWAB K. (2016), *The Fourth Industrial Revolution*, World Economic Forum, Ginevra.
- SVIMEZ (2021), *Rapporto Svimez 2021*, www.lnx.svimez.info/svimez/rapporto-svimez-2021-tutti-i-materiali.
- UFFICIO STATISTICA REGIONE SARDEGNA, *Archivio anagrafico AStEF (Sistema Integrato per l'Analisi Strutturale Economico-Finanziaria delle Imprese e dei Settori Locali)*, al 30 giugno 2022.
- VARANI N., BERNARDINI E. (2021), “Due paesaggi culturali Unesco: i paesaggi vitivinicoli delle Langhe–Roero e del Monferrato e le Colline del Prosecco di Conegliano e Valdobbiadene”, in CASTIGLIONI B., PUTTILLI M., TANCA M. (a cura di), *Oltre la convenzione. Pensare, studiare, costruire il paesaggio vent'anni dopo*, Società di Studi Geografici, Firenze, pp. 1111–1130.
- ZONNEVELD W., WATERHOUT B. (2005), *Visions on territorial cohesion*, «Town Planning Review», 76(1), pp. 15–27, <https://doi.org/10.3828/tpr.76.1.2>.

SITOGRAFIA

Assessorato del Turismo Regione Sardegna, www.regione.sardegna.it/regione/assessorati/turismo.

Camera di Commercio della Sardegna, www.ccss.it.

Camera di Commercio di Sassari, www.ss.camcom.it.

CNA Sardegna, www.cnasardegna.it.

Confartigianato Sardegna, www.confartigianato.it/sardegna.

Confcommercio Sardegna, www.confcommercio.it.

Espon, www.espon.eu.

Eurostat, www.ec.europa.eu/eurostat.

InfoCamere–Movimprese 2021, www.infocamere.it/movimprese.

Istat, www.istat.it.

OECD, www.oecd.org/en.html.

Piattaforma di specializzazione intelligente, *Sardegna (ITG2)*, www.s3platform.jrc.ec.europa.eu/region-page-test/-/regions/ITG2.

Regione Autonoma della Sardegna, www.regione.sardegna.it.

Sardegna Geoportale, www.sardegnageoportale.it.

Sardegna Opendata, www.opendata.regione.sardegna.it.

Sardegna statistiche, www.sardegna statistiche.it.

Sired Regione Sardegna, www.sired.sardegna turismo.it.

Unioncamere Sardegna, www.unioncameresardegna.it.

GLI AUTORI

Gavino Mariotti è professore ordinario di Geografia economico-politica presso il Dipartimento di Scienze Umanistiche e Sociali dell'Università degli Studi di Sassari, di cui è Rettore dal dicembre 2020. La sua attività scientifica si concentra sui processi di sviluppo e competitività territoriale, sulle dinamiche geo-economiche locali e sui sistemi turistici, con particolare attenzione alla valorizzazione dei territori.

Maria Veronica Camerada professoressa ordinaria di Geografia economico-politica presso l'Università degli Studi di Sassari e direttrice del Centro Studi e Analisi Regionale (Ce.Sa.Re). La sua attività di ricerca si concentra sul monitoraggio e sulla governance dei territori, sui modelli di sviluppo e competitività territoriale e sui processi di innovazione legati alla *digital economy* e alla *smart destination governance*.

Silvia Carrus, PhD in Lingue e Culture dell'Età Moderna e Contemporanea con indirizzo Territorio e scienza del paesaggio. Già RTD-A in Geografia economico-politica presso l'Università degli Studi di Sassari, attualmente ricopre il ruolo di tecnico presso il Centro Studi Analisi Regionali (Ce.Sa.Re.) del Dipartimento di Scienze Umanistiche e Sociali.

Federico Cuomo, PhD, è RTD–A in Geografia economico–politica presso l’Università degli Studi di Sassari. Autore di vari articoli e monografie su riviste scientifiche, si occupa di turismo, marketing e sviluppo territoriale, innovazione e digitalizzazione, con esperienze in progetti PNRR e Erasmus+.

Salvatore Lampreu, PhD, già RTD–A in Geografia economico–politica presso il Dipartimento di Scienze umanistiche e Sociali dell’Università degli Studi di Sassari. I suoi interessi di ricerca vertono sul turismo nelle aree marginali, lo sviluppo locale, gli impatti delle ICT e delle politiche di coesione nello spazio UE.

Sonia Malvica ha conseguito il PhD in Scienze Cognitive, analizzando la *destination image* e sviluppando il *maptelling*. È attualmente RTD–A in Geografia economico–politica presso l’Università degli Studi di Sassari. Possiede una formazione interdisciplinare che applica principalmente a ricerche e pubblicazioni sul turismo.

Gianluca Scanu è RTD–A presso l’Università degli Studi di Sassari. Con competenze che spaziano dall’analisi territoriale con strumenti GIS e cartografici al coordinamento di progetti ambientali e urbanistici, ha conseguito il dottorato di ricerca con una tesi sull’evoluzione del paesaggio in Sardegna.

Lorenzo Brocada, PhD in Culture, letterature, turismo e territorio presso l’Università degli Studi di Sassari. Dopo il dottorato è stato assegnista di ricerca in Geografia economico–politica presso il Dipartimento di Scienze Politiche e Internazionali dell’Università degli Studi di Genova. Si occupa di tematiche paesaggistiche e ambientali in prospettiva geografica.

GEOGRAFIA ECONOMICO-POLITICA

1. Vittorio AMATO (a cura di)

Questioni urbane del Mezzogiorno

Contributi di Girolamo Cusimano, Tullio D'Aponte, Barbara Delle Donne, Anna Maria Frallicciardi, Maurizio Giannone, Daniela La Foresta, Leonardo Mercatanti, Stefania Palmentieri, Fabio Pollice, Carmelo Maria Porto, Antonella Ricciardelli, Caterina Rinaldi, Lucia Simonetti, Giulia Urso, Annalisa Zacheo

ISBN 978-88-548-4263-2, formato 17 × 24 cm, 460 pagine, 25 euro

2. Francesco BUONCOMPAGNI

Le regioni d'Europa e l'ambiente

ISBN 978-88-548-4043-2, formato 17 × 24 cm, 172 pagine, 10 euro

3. Claudio CERRETI, Isabelle DUMONT, Massimiliano TABUSI (a cura di)

Geografia sociale e democrazia

Contributi di Valentina Albanese, Barbara Aldighieri, Fabio Amato, Antonello Anappo, Paolo Barberi, Nicolas Bautès, Rachele Borghi, Lina Maria Calandra, Alberto Cardillo, Gianluca Casagrande, Gian Mario Castellani, Claudio Cerreti, Aline Chiabai, Livio Chiarullo, Tullio D'Aponte, Arturo Di Bella, Katia Di Tommaso, Isabelle Éliane Thérèse Dumont, Fabrizio Eva, Jean Marc Fournier, Robert Héryn, Annarita Lamberti, Mirella Loda, Marco Maggioli, Marlucci Menezes, Ronald Minot, Valentina Petrioli, Alessandro Prunesti, Lorena Rocca, Francesca Romana Luger, Riccardo Russo, Marcella Schmidt Muller di Friedberg, Massimiliano Tabusi, Bruno Testa, Mauro Varotto

ISBN 978-88-548-4642-5, formato 17 × 24 cm, 394 pagine, 22 euro

4. Isabella MOZZONI

Geografia della politica di coesione europea

ISBN 978-88-548-4801-6, formato 17 × 24 cm, 292 pagine, 18 euro

5. Vittorio AMATO

Global 2.0. Geografie della crisi e del mutamento

ISBN 978-88-548-5081-1, formato 17 × 24 cm, 356 pagine, 22 euro

6. Maria Giuseppina LUCIA (a cura di)

Finanza e territorio. Dialogo senza confini

Contributi di Giovanni Caudo, Maria Antonietta Clerici, Oliver Crevoisier, Maria Luisa Faravelli, Alessandra Giannelli, Adriano Giannola, Antonio Lopes, Maria Cristina Martinengo, Francesco Memo, Thierry Theurillat, Alberto Zazzaro

ISBN 978-88-548-4942-6, formato 17 × 24 cm, 228 pagine, 14 euro

7. Donatella Stefania PRIVITERA

La città e lo sviluppo della mobilità a pedali

ISBN 978-88-548-5268-6, formato 17 × 24 cm, 124 pagine, 10 euro

8. **Simona EPASTO**
Geografia e sviluppo globale
ISBN 978-88-548-6013-1, formato 17 × 24 cm, 256 pagine, 18 euro
9. **Vittorio AMATO**
Innovazione, impresa e competitività territoriale nel Mezzogiorno
Contributi di Vittorio Amato, Teresa Amodio, Alessandro Arangio, Maurizio Avola, Angelo Belliggiano, Massimiliano Bencardino, Anna Maria Colavitti, Angela Cresta, Girolamo Cusimano, Stefano De Rubertis, Luca De Siena, Luisa De Simone, Barbara Delle Donne, Elena Di Blasi, Elena Di Liberto, Guglielmo Forges Davanzati, Alberto Gherardini, Assunta Giglio, Giorgia Iovino, Antonietta Ivona, Vincenzo Lapicciarella, Monica Maglio, Leonardo Mercatanti, Caterina Nicolais, Enrico Nicosia, Rosanna Nisticò, Claudio Novembre, Andrea Pacella, Maria Paladino, Stefania Palmentieri, Carmelo Maria Porto, Maria Ronza, Angelo Salento, Dario A. Schirone, Luigi Scrofani, Germano Torkan
ISBN 978-88-548-6202-9, formato 17 × 24 cm, 244 pagine, 21 euro
10. **Tullio D'APONTE**
Risvegli. Scenari geopolitici di un Mezzogiorno "possibile"
Contributi di Giuseppe Calignano, Massimo Castellano, Domenico Cersosimo, Caterina Cirelli, Germana Citarella, Tullio D'Aponte, Viviana D'Aponte, Carlo De Luca, Luca Forte, Maria Laura Gasparini, Teresa Graziano, Ilaria Greco, Maurizio Griffo, Daniela La Foresta, Domenico Maddaloni, Elio Manzi, Mario Migliore, Rosanna Nisticò, Fiorenzo Parziale, Cosimo Perrotta, Carmelo Petraglia, Fabio Pollice, Diana Quartuccio, Caterina Rinaldi, Luca Ruggiero, Enrico Sacco, Lucia Simonetti, Claudia Sunna, Gian Marco Ugolini, Sergio Zilli
ISBN 978-88-548-6436-8, formato 17 × 24 cm, 344 pagine, 21 euro
11. **Teresa GRAZIANO**
Dai migranti ai turisti
Prefazione di Monica Meini
ISBN 978-88-548-6549-5, formato 17 × 24 cm, 288 pagine, 18 euro
12. **Alessandro ARANGIO**
Geografie della città e del suo fuori. Narrazioni iblee contemporanee
ISBN 978-88-548-6422-1, formato 17 × 24 cm, 172 pagine, 12 euro
13. **Anna Maria FRALLICCIARDI, Diego SOLENNE**
La Russia nuovo soggetto geopolitico
ISBN 978-88-548-6736-9, formato 17 × 24 cm, 188 pagine, 16 euro
14. **Maria Giuseppina LUCIA, Luca Simone RIZZO (edited by)**
A Geographical Approach to the European Financial Crisis. Challenges and Policy Agenda
Contributions by Vittorio Amato, Gianfranco Battisti, Alessandro Arangio, Enrico Berbenni, Pietro Cafaro, Maria Stella Chiaruttini, Maria Antonietta Clerici, Tullio D'Aponte, Angela D'Orazio, Hans Dubois, Maria Luisa Faravelli, Alfonso Giordano, Daniele Ietri, Daniela La Foresta, Maria Giuseppina Lucia, Anna Ludwinek, Olga V. Missioura, Luca Simone Rizzo, Annunziata Vita
ISBN 978-88-548-7757-3, formato 17 × 24 cm, 300 pagine, 19 euro

15. Laris GAISER
Intelligence economica
Presentazione di Carlo JEAN
ISBN 978-88-548-7930-0, formato 17 × 24 cm, 324 pagine, 20 euro
16. Rosalina GRUMO
Geografie migrazioni e nuove generazioni. Un'indagine in Puglia
Premessa di Carlo BRUSA
ISBN 978-88-548-7954-0, formato 17 × 24 cm, 144 pagine, 11 euro
17. Matteo MARCONI, Paolo SELLARI (a cura di)
Verso un nuovo paradigma geopolitico. Raccolta di scritti in onore di Gianfranco Lizza. Tomo I – Tomo II,
Prefazione di Ernesto MAZZETTI, Postfazione di Fulco LANCHESTER
Contributions by Paolo Bargiacchi, Gianfranco Battisti, Andrea Bixio, Filippo Bencardino, Simone Bonamici, Edoardo Boria, Brunella Brundu, Veronica Camerada, Luisa Carbone, Alessandra Caruso, Gian Luigi Cecchini, Claudio Cerreti, Antonio Ciaschi, Margherita Ciervo, Massimo Coltrinari, Sergio Conti, Angela Cresta, Libera D'Alessandro, Luca Degli Innocenti, Fabrizio Eva, Fabio Fatichenti, Mario Fumagalli, Chiara Ginesti, Tiberio Graziani, Ilaria Greco, Rosalina Grumo, Alessandro Guerra, Roberta Iannone, Igor Jelen, Salvatore Lampreu, Fulco Lancaster, Carlo Lefebvre, Maria Giuseppina Lucia, Caterina Madau, Marisa Malvasi, Matteo Marconi, Laura Mariottini, Ernesto Mazzetti, Bianca Maria Mennini, Maria Paola Pagnini, Maria Paradiso, Chiara Reali, Salvatore Rizzi, Filippo Romeo, Gianluigi Rossi, Maurizio Scaini, Daniele Scalea, Giuseppe Scanu, Lidia Scarpelli, Paolo Sellari, Federico Sergiani, Augusto Sinagra, Rosario Sommella, Stefano Soriani, Luigi Stanzione, Alessio Stilo, Marcello Tadini, Umberto Triulzi, Antonella Troiani, Gian Marco Ugolini, Fabiana Urbani, Stefano Valente, Anna Lucia Valvo, Alex Voglino
ISBN 978-88-548-8327-7, formato 17 × 24 cm, 880 pagine, 58 euro
18. Luca RUGGIERO
La dipendenza energetica dell'Unione Europea. Strategie geopolitiche e scenari innovativi
Presentazione di Tullio D'APONTE
ISBN 978-88-548-9064-0, formato 17 × 24 cm, 148 pagine, 15 euro
19. Elena DI BLASI
La dimensione locale dello sviluppo sostenibile. Un percorso per la realizzazione di Agenda XXI nella regione etnea
Prefazione di Sergio CONTI
ISBN 978-88-548-9492-1, formato 17 × 24 cm, 204 pagine, 16 euro
20. Marcello TADINI
La geografia del sistema economico globale. Il ruolo dei mercati emergenti
Prefazione di Cesare EMANUEL
ISBN 978-88-255-0600-6, formato 17 × 24 cm, 124 pagine, 12 euro
21. Vittorio AMATO (a cura di)
La nuova centralità del Mediterraneo. Fratture, flussi, reti
Contributi di Vittorio Amato, Giovanna Galeota Lanza, Lucia Simonetti, Italo Talia
ISBN 978-88-255-0566-5, formato 17 × 24 cm, 212 pagine, 14 euro

22. Teresa AMODIO
La sfida dei porti nel Mediterraneo “allargato”
Prefazione di Mariagiovanna Riitano
ISBN 978-88-255-0776-8, formato 17 × 24 cm, 248 pagine, 18 euro
23. Tullio D’APONTE, Caterina RINALDI, Carlo DE LUCA
Industria e Mezzogiorno. Tre geografie regionali. Basilicata – Campania – Puglia
ISBN 978-88-255-0937-3, formato 17 × 24 cm, 200 pagine, 20 euro
24. Viviana D’APONTE
Risorsa mare
ISBN 978-88-255-1112-3, formato 17 × 24 cm, 176 pagine, 15 euro
25. Maria PREZIOSO (a cura di)
Capitale umano e Valore aggiunto territoriale
Contributi di Paolo Angelini, Alessandro Arangio, Christer Bengs, Cristina Casareale, Luca Cetara, Antonio Ciaschi, Radu–Matei Coheci, Maria Coronato, Viviana D’Aponete, Pierluigi De Felice, Elena Di Blasi, Angela D’Orazio, Elena Giglio, Maria G. Grillotti Di Giacomo, Maria Teresa Idone, Daniele Ietri, Vittorio Ingegnoli, Alessandro Leto, Fausto Marincioni, Maria Laura Pappalardo, Michele Pigliucci, Cinzia Podda, Maria Prezioso, Giuseppe Scanu
ISBN 978-88-255-1245-8, formato 17 × 24 cm, 328 pagine, 23 euro
26. Maria PREZIOSO (a cura di)
Sostenibilità e responsabilità dello sviluppo: approfondimenti geografici
Contributi di Giovanni Agresti, Davide Allegri, Silvia Battino, Angelo Belliggiano, Marcello Bernardo, Gabriella Calvano, Gianvito Campanile, Bernardo Cardinale, Luisa Carbone, Linda Cicirello, Germana Citarella, Vera Corbelli, Gennaro Giuseppe Curcio, Elena Dai Prà, Francesco De Pascale, Stefano De Rubertis, Carlo Donato, Andrea Favretto, Nguvulu Chris Kalenge, Francesca Krasna, Marilena Labianca, Roberta Lamaddalena, Antonio Longo, Paolo Molinari, Antonio Panico, Annalisa Percoco, Peris Persi, Pasquale Massimo Picone, Anna Maria Pioletti, Vincenzo Pisano, Luigi Scrofani, Marinella Sibilla, Angelo Tursi, Monica Ugolini, Vito Felice Uricchio
ISBN 978-88-255-1244-1, formato 17 × 24 cm, 348 pagine, 23 euro
27. Fabio POLLICE (a cura di)
I paesaggi della dieta mediterranea
Contributi di Alfonso Andria, Tullio D’Aponete, Luca De Siena, Federica Epifani, Ferruccio Ferrigni, Mario Mancini, Marta Melgiovanni, Sara Nocco, Fabio Pollice, Caterina Rinaldi
ISBN 978-88-255-1343-1, formato 17 × 24 cm, 224 pagine, 20 euro
28. Maria Paola PAGNINI, Giuseppe TERRANOVA
Geopolitica delle rotte migratorie. Tra criminalità e umanesimo in un mondo digitale
ISBN 978-88-255-1302-8, formato 17 × 24 cm, 188 pagine, 14 euro

29. Giacomo CAVUTA, Fabrizio FERRARI (a cura di)
Turismo e aree interne. Esperienze, strategie, visioni
ISBN 978-88-255-1918-1, formato 17 × 24 cm, 380 pagine, 26 euro
30. Vittorio AMATO (a cura di)
La nuova normalità della globalizzazione. Industria, infrastrutture, conflitti
ISBN 978-88-255-2409-3, formato 17 × 24 cm, 224 pagine, 18 euro
31. Milan BUFON
Lo spazio con/diviso. L'alto Adriatico: un'area di contatto europea, tra conflitti e integrazione
ISBN 978-88-255-2570-0, formato 17 × 24 cm, 288 pagine, 16 euro
32. Giulia URSO
Risorse culturali e sviluppo locale. Geografie virtuose
ISBN 978-88-255-3389-7, formato 17 × 24 cm, 240 pagine, 15 euro
33. Maria Paola PAGNINI, Giuseppe TERRANOVA
Un mondo disordinario tra Medioevo e Nuovo Rinascimento. Un virus sconvolge la geopolitica e oltre
ISBN 978-88-255-3808-3, formato 17 × 24 cm, 196 pagine, 13 euro
34. Stefania CERUTTI, Andrea COTTINI, Paola MENZARDI
Heritography. Per una geografia del patrimonio culturale vissuto e rappresentato
Prefazione di Cesare Emanuel
Racconto fotografico di Susy Mezzanotte
ISBN 978-88-255-4054-3, formato 17 × 24 cm, 212 pagine, 16 euro
35. Sergio CONTI, Maria Paola PAGNINI (a cura di)
Ridisegnare il Mediterraneo. Oltre l'immaginario geopolitico
Contributi di Rachedi Abdelkader, Alessandro Arangio, Chaib Baghdad, Luigi Bellino, Guido Bosticco, Dario Chillemi, Sergio Conti, Chiara D'Alessandro, Marino D'Amore, Elena Di Blasi, Daniele Di Giorgio, Sacha Mauro Di Giovanni, Melania Fages, Manuela Gambino, Mohamed Gheris, Paolo Giaccaria, Rosalina Grumo, Niccolò Inches, Nunziata Messina, Mojca Nemgar, Maria Paola Pagnini, Jean Charles Sida, Giuseppe Terranova
ISBN 979-12-5994-322-4, formato 17 × 24 cm, 296 pagine, 18 euro
36. Massimiliano BENCARDINO
L'altra sponda. Prospettive di Crescita Blu nel Mediterraneo centro-occidentale
Prefazione di Tullio D'Aponte
ISBN 979-12-5994-460-3, formato 17 × 24 cm, 168 pagine, 15 euro

37. Tullio D'APONTE, Maria Paola PAGNINI, Giuseppe TERRANOVA (a cura di)
Visioni geopolitiche di un mondo disordinario
Contributi di Teresa Amodio, Alessandro Arangio, Ezio Benedetti, Silvio Berardi, Agnieszka Bógdal-Brzezińska, Guido Bosticco, Gian Luigi Cecchini, Antonio Ciaschi, Sergio Conti, Tommaso Maria Conti, Tullio D'Aponte, Viviana D'Aponte, Federico de Andreis, Maria Laura Gasparini, Niccolò Inches, Peter Jordan, Cristian Melis, Leonardo Mercatanti, Giovanni Messina, Matteo Antonio Napolitano, Maria Paola Pagnini, Pasquale Preziosa, Caterina Rinaldi, Paolo Sellari, Giuseppe Terranova, Giulia Vincenti, Jan A. Wendt
ISBN 979-12-218-0170-5, formato 17 × 24 cm, 448 pagine, 28 euro
38. Nunziata MESSINA
La didattica della geografia: alla ricerca di nuovi modelli di apprendimento
ISBN 978-88-255-3641-6, formato 17 × 24 cm, 200 pagine, 15 euro
39. Rosalina GRUMO (a cura di)
Comprendere il mondo: orientamento e dinamiche di scala. Un'analisi di casi
Contributi di Jonida Biçoku, Carmen Bizzarri, Antonio Caso, Stefania Cerutti, Leonardo Ciaccia, Sergio Conti, Andrea Cottini, Beatrice Ferlaino, Mouri Fouad, Maria Teresa Gattullo, Simona Giordano, Rosalina Grumo, Orkida Iollari, Zino Khelfaoui, Nives Lamçe, Eleonora Leandri, Aelita Mani, Megi Marku, Fatmir Memaj, Deborah Mola, Petraq Papajorgji, Anna Maria Pioletti, Francesca Rinella, Artan Spahiu, Dahmouh Tahar, Ardita Todri, Adriana Xhuveli
ISBN 979-12-218-0320-4, formato 17 × 24 cm, 316 pagine, 21 euro
40. Alberto CORBINO
Le produzioni ittiche. Scenari geoeconomici contemporanei
ISBN 979-12-218-0662-5, formato 17 × 24 cm, 168 pagine, 18 euro
41. Simona EPASTO
*Geografia, sviluppo e innovazione.
Scenari e traiettorie tra globalizzazione e sostenibilità*
ISBN 979-12-218-1380-7, formato 17 × 24 cm, 484 pagine, 32 euro
42. Sonia MALVICA
Maptelling e smart tourism. Esperimenti di fruizione turistica
ISBN 979-12-218-1204-6, formato 17 × 24 cm, 216 pagine, 18 euro
43. Angela CRESTA (a cura di)
Aree interne. Modelli e approcci di sviluppo territoriale
ISBN 979-12-218-1648-8, formato 17 × 24 cm, 312 pagine, 25 euro
44. Gabriele CASANO
Turkana: A Territory on the Move. Navigating Uncertainties and Imbalances in Kenya's Northwestern Frontier
ISBN 979-12-218-1939-7, formato 17 × 24 cm, 248 pagine, 20 euro

45. Gavino MARIOTTI, Maria Veronica CAMERADA (a cura di)
La Sardegna nel PNRR. Dall'analisi di contesto al progetto e.INS
– *Ecosystem of Innovation for Next Generation Sardinia*

Contributi di Gavino Mariotti, Maria Veronica Camerada, Silvia Carrus, Federico Cuomo, Salvatore Lampreu, Sonia Malvica, Gianluca Scanu, Lorenzo Brocada
ISBN 979-12-218-2115-4, formato 17 x 24 cm, 184 pagine, 20 euro

LA SARDEGNA NEL PNRR

DALL'ANALISI DI CONTESTO AL PROGETTO E.INS – ECOSYSTEM OF INNOVATION FOR NEXT GENERATION SARDINIA

Il volume illustra il quadro teorico e metodologico nel quale si inserisce il progetto e.INS – Ecosystem of Innovation for Next Generation Sardinia, finanziato con le risorse del PNRR e di cui l'Università di Sassari è capofila. Particolare attenzione viene riposta sulle attività dello *Spoke 02*, dedicato alla valorizzazione integrata del turismo e del patrimonio culturale, presentando le analisi territoriali condotte e le prime evidenze scientifiche funzionali al trasferimento tecnologico verso le PMI di settore.

GAVINO MARIOTTI

È professore ordinario di Geografia economico-politica presso il Dipartimento di Scienze Umanistiche e Sociali dell'Università degli Studi di Sassari, di cui è Rettore dal dicembre 2020. La sua attività scientifica si concentra sui processi di sviluppo e competitività territoriale, sulle dinamiche geo-economiche locali e sui sistemi turistici, con particolare attenzione alla valorizzazione dei territori.

MARIA VERONICA CAMERADA

È professoressa ordinaria di Geografia economico-politica presso l'Università degli Studi di Sassari e direttrice del Centro Studi e Analisi Regionale (Ce.Sa.Re). La sua attività di ricerca si concentra sul monitoraggio e sulla governance dei territori, sui modelli di sviluppo e competitività territoriale e sui processi di innovazione legati alla *digital economy* e alla *smart destination governance*.

SILVIA CARRUS

PhD in Lingue e Culture dell'Età Moderna e Contemporanea con indirizzo Territorio e scienza del paesaggio. Già RTD-A in Geografia economico-politica presso l'Università degli Studi di Sassari, attualmente ricopre il ruolo di tecnico presso il Centro Studi Analisi Regionali (Ce.Sa.Re.) del Dipartimento di Scienze Umanistiche e Sociali.

FEDERICO CUOMO

PhD, è RTD-A in Geografia economico-politica presso l'Università degli Studi di Sassari. Autore di vari articoli e monografie su riviste scientifiche, si occupa di turismo, marketing e sviluppo territoriale, innovazione e digitalizzazione, con esperienze in progetti PNRR e Erasmus+.

SALVATORE LAMPREU

PhD, già RTD-A in Geografia economico-politica presso il Dipartimento di Scienze umanistiche e Sociali dell'Università degli Studi di Sassari. I suoi interessi di ricerca vertono sul turismo nelle aree marginali, lo sviluppo locale, gli impatti delle ICT e delle politiche di coesione nello spazio UE.

SONIA MALVICA

Ha conseguito il PhD in Scienze Cognitive, analizzando la *destination image* e sviluppando il *maptelling*. È attualmente RTD-A in Geografia economico-politica presso l'Università degli Studi di Sassari. Possiede una formazione interdisciplinare che applica principalmente a ricerche e pubblicazioni sul turismo.

GIANLUCA SCANU

È RTD-A presso l'Università degli Studi di Sassari. Con competenze che spaziano dall'analisi territoriale con strumenti GIS e cartografici al coordinamento di progetti ambientali e urbanistici, ha conseguito il dottorato di ricerca con una tesi sull'evoluzione del paesaggio in Sardegna.

LORENZO BROCADA

PhD in Culture, letterature, turismo e territorio presso l'Università degli Studi di Sassari. Dopo il dottorato è stato assegnista di ricerca in Geografia economico-politica presso il Dipartimento di Scienze Politiche e Internazionali dell'Università degli Studi di Genova. Si occupa di tematiche paesaggistiche e ambientali in prospettiva geografica.

